

RESOCONTO STENOGRAFICO

8.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	385	Disegno di legge (Discussione):	
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, concernente rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile (91)	397
PRESIDENTE	392, 395, 397	PRESIDENTE	397, 404, 409, 428
CICCIOMESSERE (PR)	393	AMODEO (PSI)	412
DI GIULIO (PCI)	395	BAGHINO (MSI-DN)	421
MELLINI (PR)	397	BOCCHI (PCI)	424
SEGNI (DC)	392	CRIVELLINI (PR)	402
Disegni di legge:		DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	412
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	385	MARZOTTO CAOTORTA (DC)	402
(Autorizzazione di relazione orale)	385	MELEGA (PR)	414
(Trasmissione dal Senato)	385		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

	PAG.		PAG.
MELLINI (PR)	398, 426	Corte dei conti (Trasmissione di documento)	387
MORAZZONI (DC), <i>Relatore</i>	409		
TESSARI ALESSANDRO (PR)	428	Sui lavori della Camera:	
Proposte di legge costituzionale (Annunzio)	385	PRESIDENTE	387, 388, 389, 391, 392, 428, 431
Proposte di legge:		CICCIOMESSERE (PR)	389, 429
(Annunzio)	385, 431	DE CATALDO (PR)	388, 389, 390, 430, 431
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	386	LABRIOLA (PSI)	387, 388
Interrogazioni (Annunzio)	432	MAMMÌ (PRI)	429, 431
Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	386	PAZZAGLIA (MSI-DN)	389, 431
		TESSARI ALESSANDRO (PR)	392
		Votazione segreta	405
		Ordine del giorno della prossima seduta	432

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Corti è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale dai deputati:

VIRGILI ed altri: « Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento » (372);

ALMIRANTE ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (379).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENZIANI ed altri: « Modifica dell'articolo 636 del codice penale concernente introduzione o abbandono di animali nel fondo altrui e pascolo abusivo » (367);

ACCAME: « Norme per il riconoscimento del trattamento previdenziale ai giovani impegnati nell'assolvimento del servizio di leva » (368);

TRANTINO ed altri: « Esenzione dall'obbligo dei documenti di accompagnamento di cui agli articoli 1, 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978, n. 627, per il trasporto di prodotti agricoli » (373);

LUSSIGNOLI ed altri: « Norme in materia di elezione alle cariche di consigliere comunale e regionale per il personale e gli addetti al servizio sanitario nazionale » (374);

SILVESTRI ed altri: « Modifiche della legge 12 ottobre 1964, n. 1081, e della legge 11 gennaio 1979, n. 12, in materia di iscrizione all'albo dei consulenti del lavoro » (375);

MARTELLI ed altri: « Riforma della disciplina dei pubblici spettacoli cinematografici e teatrali » (376);

ANIASI ed altri: « Riforma dell'editoria » (377);

MARTELLI ed altri: « Norme per un nuovo assetto della cinematografia italiana » (378).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge, loro assegnazione a Commissioni in sede referente e autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

S. 3. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 152, recante provvedimenti urgenti per le attività musicali e cinematografiche » (366);

S. 4. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio

1979, n. 153, concernente assegnazione di fondi alla regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso » (369);

S. 5. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 154, recante disposizioni urgenti relative al finanziamento della spesa degli enti locali per il servizio sanitario » (370);

S. 6. — « Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, concernente norme in materia di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno » (371).

Saranno stampati e distribuiti.

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti rispettivamente alla II Commissione permanente (Interni) con il parere della V, alla V Commissione permanente (Bilancio) con il parere della I e della XII, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), con il parere della I, della II, della V e della XIV e alla XIII Commissione permanente (Lavoro) con il parere della V, in sede referente.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo che le suddette Commissioni siano autorizzate sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

FRANCHI ed altri: « Modifica della legge 20 dicembre 1973, n. 831, sull'ordinamen-

to giudiziario per la nomina a magistrato di cassazione e per il conferimento degli uffici direttivi superiori » (129) *(con parere della I e della V Commissione);*

FRANCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 53 del codice penale sull'uso legittimo delle armi » (151) *(con parere della II Commissione);*

VII Commissione (Difesa):

FRANCHI ed altri: « Istituzione del Consiglio rappresentativo delle forze armate » (130) *(con parere della I e della V Commissione);*

IX Commissione (Lavori pubblici):

FRANCHI ed altri: « Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici per la concessione della costruzione dell'autostrada d'Alemagna » (133) *(con parere della V e della X Commissione);*

XIV Commissione (Sanità):

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Riconoscimento giuridico della professione di audio-protesi » (141) *(con parere della I, della IV, della VIII e della XII Commissione).*

Annunzio

di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 16 luglio 1979, copie delle sentenze nn. 72 e 76 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

a) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 513, n. 2, del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello avverso la sentenza del tribunale che l'abbia prosciolto per estinzione del reato per prescrizione a seguito della concessione di circostanze attenuanti;

b) d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 512, n. 2, del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude il diritto dell'imputato di proporre appello contro la sentenza del pretore che l'abbia prosciolto per estinzione del reato per prescrizione a seguito della concessione di circostanze attenuanti (doc. VII, n. 15);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 14 marzo 1961, n. 132 (estensione delle norme sulla reversibilità delle pensioni contenute nella legge 15 febbraio 1958, n. 46, alle vedove ed orfani di pensionati già appartenenti all'amministrazione austro-ungarica o all'ex Stato libero di Fiume), nella parte in cui non prevede l'attribuzione del trattamento pensionistico ai collaterali venuti a trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo 84 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (doc. VII, n. 19).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per gli esercizi 1975, 1976 e 1977 (doc. XV, n. 3/1975-1976-1977).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Sui lavori della Camera.

LABRIOLA. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Desidero segnalare alla cortese attenzione del Presidente una incongruenza che mi sembra debba essere subito eliminata: per la stessa ora sono stati convocati sia l'Assemblea sia la Commissione bilancio per esaminare in sede consultiva lo stesso provvedimento di cui dovrà ora occuparsi l'Assemblea stessa. Mi domando come sia possibile procedere in questo modo, e pertanto chiedo alla Presidenza di disporre o la sconvocazione della Commissione bilancio o il rinvio dell'esame del disegno di legge in questione. Si tratta di una questione di enorme delicatezza.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Labriola, a quale provvedimento si riferisce?

LABRIOLA. Mi riferisco in particolare al disegno di legge n. 89, di conversione del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 148, posto al secondo punto dell'ordine del giorno, dopo la dichiarazione d'urgenza di progetti di legge. Alla stessa ora è convocata la Commissione bilancio per il parere. Noi come gruppo socialista siamo interessati, e credo sia comprensibile, ad essere presenti in entrambi i casi.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, devo ricordarle che l'Assemblea aveva autorizzato l'iscrizione all'ordine del giorno di provvedimenti non ancora esaminati dalle Commissioni in sede referente nella speranza che le stesse ne concludessero in tempo l'esame. Ieri sera, in seguito ad una obiezione dell'onorevole Pazzaglia, ho spiegato che evidentemente solo l'urgenza può motivare tale situazione. Devo farle presente, per altro, che l'Assemblea non si occuperà nella seduta odierna dei provvedimenti, come quello che lei ha indicato, che le Commissioni non hanno ancora terminato di esaminare, ma di altri, e cioè del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, concernente rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico

aereo civile ed eventualmente, se ci sarà tempo, del disegno di legge relativo alla conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 156, concernente la proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato, anch'essi iscritti al secondo punto dell'ordine del giorno.

Pertanto il provvedimento da lei menzionato, onorevole Labriola, non verrà oggi esaminato dall'Assemblea, ma rimane la obiezione di principio più volte affrontata, relativa alla contemporaneità dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni.

LABRIOLA. Signor Presidente, la ringrazio moltissimo. Non avevo dubbi che la sua risposta sarebbe stata rassicurante e soddisfacente, però mi permetto allora di formulare una richiesta subordinata: poiché noi, come gruppo socialista, siamo interessati a seguire il primo punto all'ordine del giorno che è di grande rilevanza (mi riferisco alla dichiarazione d'urgenza di progetti di legge), la pregherei di disporre il rinvio della riunione della Commissione bilancio sino al momento in cui sarà conclusa la discussione su questo punto.

PRESIDENTE. La sua proposta è accolta, onorevole Labriola.

DE CATALDO. La proposta è accolta nel senso di sconvocare le Commissioni?

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, ella ha pieno diritto di non aver udito cosa qui si è detto (nelle zone del pianoterra!) e pertanto glielo chiarisco: l'onorevole Labriola riteneva (giustamente, perché così è scritto nell'ordine del giorno) che noi avremmo affrontato l'esame del primo dei decreti-legge da convertire, mentre presso una Commissione è in corso di esame lo stesso provvedimento. A questo punto non siamo ancora giunti! (*Vivi commenti*). Onorevole De Cataldo, se non mi ascolta, avrà bisogno di un'altra spiegazione; dovrei rimandarla ad ottobre, e non si usa più...

DE CATALDO. L'ascolto, Presidente, deferentemente.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha osservato che la richiesta di dichiarazione d'urgenza concerne temi delicati, cui probabilmente molti saranno interessati; egli si preoccupa che la Commissione bilancio non inizi i propri lavori se non dopo che noi avremo terminato la trattazione del primo punto all'ordine del giorno: ho detto all'onorevole Labriola che la sua richiesta era accolta.

DE CATALDO. Se mi consente, io integro la richiesta del collega Labriola e formalmente, ai sensi dell'articolo 30 del regolamento, chiedo la sconvocazione delle Commissioni che, per avventura, siano convocate contemporaneamente all'Assemblea (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, facendo questa osservazione come parlamentare e non come colui che, a turno, ha la responsabilità di presiedere i nostri lavori, mi auguro che una volta per tutte venga affrontato questo tema in Ufficio di Presidenza. In tale sede mi riservo anche di chiarire il mio pensiero in proposito.

In questo momento vi sono soltanto Commissioni riunite in sede referente, che pertanto credo possano proseguire i propri lavori. Faccio presente, per altro, che alle ore 19 si riunirà la Conferenza dei capigruppo e, in quella sede, si potrà anche chiedere che l'Ufficio di Presidenza affronti in via generale una questione che nella passata legislatura era stata sollevata più volte (devo dire onestamente che più di una volta lo era stata motivatamente) e che all'inizio di questa legislatura già si ripresenta.

Pregherei quindi di non insistere ora su una richiesta che, in caso contrario, dovrei porre in votazione e non mi parrebbe opportuno che essa venisse accolta o respinta: non risolveremmo nulla. Spero che presto il tema venga affrontato in modo organico.

CICCIOMESSERE. L'articolo 30 del regolamento non prevede per la sconvocazione delle Commissioni un voto dell'Assemblea, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le assicuro che l'onorevole De Cataldo ha argomentazioni più che sufficienti! Quindi, se lei consente, difendo un collega che aveva iniziato ad assumere una posizione e verso il quale ho cercato di formulare non dico una controproposta, ma una serie di osservazioni che dovrebbero convergere su una « non belligeranza », per ora; dopodiché, l'onorevole De Cataldo ha tutto il diritto di appellarsi al regolamento.

DE CATALDO. Sono fortemente preoccupato, signor Presidente, perché è la prima volta che mi difende un magistrato (*Si ride — Commenti*), che mi sento difeso da un magistrato: è un fatto che mi preoccupa notevolmente.

PRESIDENTE. Però lei prende atto che un magistrato la difende in un'aula che non crea preoccupazioni per un cittadino, non è vero?

DE CATALDO. Devo dirle che sono dolente di non potere accedere alla sua cortese sollecitazione signor Presidente: ritengo che il problema della contemporaneità delle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni investa l'esercizio del mandato parlamentare. È un problema che abbiamo più volte sollevato in aula e, con tutta sincerità, devo dire che abbiamo avuto dalla sensibilità del Presidente Ingrao - in moltissime occasioni - la soddisfazione di vedere applicato l'articolo 30 del regolamento. Mi rendo perfettamente conto della situazione in cui ella si trova, signor Presidente, e non ho alcuna difficoltà a chiedere una sia pur brevissima sospensione della seduta affinché il Presidente della Camera possa essere informato e possa provvedere alla sconvocazione delle Commissioni.

Devo insistere su questa richiesta che è di fondo ed ella, che ben lo sa, mi comprende.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, l'articolo 30 del regolamento conferisce al Presidente della Camera la possibilità di accogliere o meno questa richiesta. Pertanto, il richiamo fatto poco fa dall'onorevole Cicciomessere, secondo cui la questione non va decisa con un voto dell'Assemblea, è esatto. Vi sono tre Commissioni convocate quest'oggi. Una alle 17,30 ma solo in sede consultiva; una alle 18, anch'essa in sede consultiva e, infine, una alle ore 19 in sede referente. Allora non ritengo...

DE CATALDO. Circa 150 deputati!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, non ritengo sussistano le condizioni per procedere alla sconvocazione delle Commissioni, a norma dell'articolo 30 del regolamento. Ho già dato, comunque, assicurazioni che la V Commissione bilancio non inizierà i suoi lavori fino a quando non sarà esaurito il primo punto all'ordine del giorno.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Per un richiamo al regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per un richiamo all'articolo 30 del regolamento (e alla sua applicazione che valga una volta per sempre in questa legislatura) in merito alla facoltà del Presidente della Camera di autorizzare le Commissioni a svolgere attività durante le sedute dell'Assemblea. Tale problema è stato interpretato in passato in termini diametralmente opposti a quelli che emergono dalla lettera e dallo spirito dell'articolo in questione.

Non si tratta di sconvocare le Commissioni che sono convocate, bensì di impartire direttive ai presidenti delle Commissioni affinché rispettino l'articolo 30, e cioè non convochino le Commissioni stesse contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea. Nel caso in cui i presidenti delle Commissioni non ritenessero di potersi attenere a questa regola, dovranno avere preventivamente l'autorizzazione del Presidente della Camera. Questo è il significato dell'articolo 30! Quindi lei mi deve consentire, signor Presidente, con il rispetto che io ho nei suoi confronti, di chiederle se ella ha autorizzato preventivamente i presidenti delle Commissioni a convocare le stesse per questa ora. Se non l'avesse fatto, ella, a mio avviso (mi scuso con lei se mi permetto di esprimere dei pareri personali), deve richiamare i presidenti delle Commissioni al rispetto di questa norma e a non avvalersi di una facoltà in termini diversi da quelli previsti dal regolamento stesso.

Mi permetto, signor Presidente, di fare una modesta osservazione: che le Commissioni siano riunite in sede consultiva, che lo siano in sede legislativa o in sede referente cambia poco: quello che interessa è che il parlamentare possa adempiere in Assemblea, e non soltanto in Commissione, quello che è il suo compito ed il suo dovere. Quello che interessa è che il parlamentare si possa esprimere in quest'aula su un argomento importante quale è quello della dichiarazione di urgenza per due provvedimenti che attengono ad episodi tragici della vita nazionale e che possa fare ciò senza correre il rischio che in Commissione si verifichino dei colpi di mano e vengano espressi dei pareri in sua assenza e, quindi, vengano assunte delle decisioni sulle quali magari la sua opinione o il suo voto avrebbe potuto risultare determinante.

Questa è la soluzione da adottare non solo per oggi (è questo il motivo per cui io ho chiesto di parlare) ma per tutto l'andamento dei nostri lavori. Io non voglio ripetere quello che ho già detto ieri, ma resta il fatto che stiamo camminando molto male in questo inizio di legislatu-

ra; questo non certo per colpa della Presidenza ma perché abbiamo una massa di decreti-legge che non possono essere esaminati in quanto si pretende di esaminarli anche quando la Camera li può respingere non prendendoli in esame: questa è una delle strade che è stata seguita tante volte. Stiamo invece camminando in modo disordinato, obbligando ad essere presenti in Assemblea, invece che in altre sedi, colleghi che potrebbero essere impegnati nello svolgimento di altre attività.

Le posso dire qualcosa di più, signor Presidente: la V Commissione bilancio è stata convocata con una formula che è tale da dover imporre alla Presidenza — a mio avviso — una presa di posizione. Infatti, la V Commissione bilancio è stata convocata per le ore 17,30 nell'ipotesi che vengano ad essa assegnati determinati provvedimenti. Come si può convocare una Commissione *ad horas* depositando nella casella la convocazione nell'ipotesi di una eventuale assegnazione? Tra l'altro, la convocazione non poteva essere fissata prima delle ore 17 in quanto la seduta dell'Assemblea era prevista alla stessa ora.

Tutto ciò è fuori dal regolamento e se il regolamento stesso dovesse prevedere una cosa del genere sarebbe fuori da qualunque logica e rispetto nei confronti dei parlamentari, i quali non devono essere costretti ogni mezz'ora a verificare eventuali convocazioni depositate nella loro casella. Così non si può andare avanti, e pertanto riteniamo che i lavori delle Commissioni vadano sospesi, altrimenti ci rifiuteremo di rispettare un regolamento che viene osservato da una parte sola e non utilizzato a tutela di tutti i parlamentari (*Applausi a destra*).

DE CATALDO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Il quinto comma dello articolo 30 del regolamento, che è perentorio al riguardo, non consente interpretazioni equivocate ed infatti così recita: « Salvo autorizzazione espressa del Presi-

dente della Camera, le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea». Quindi, mi sembra che sia indispensabile l'autorizzazione espressa, che non si può e non si deve presumere da parte del Presidente della Camera.

Ella ha mostrato la consueta sensibilità proprio nella seduta dell'altro ieri, allorché, di fronte ad una convocazione contemporanea dell'Assemblea e della Commissione affari esteri, a seguito della richiesta del collega Pinto, trattandosi di un argomento particolarmente delicato ed importante dibattuto in Commissione, ha ritenuto opportuno sospendere i lavori dell'Assemblea perché fosse possibile partecipare ai lavori della Commissione affari esteri. Mi pare che il precedente, oltre che autorevole, sia estremamente puntuale. In questo caso, mancando addirittura l'autorizzazione espressa del Presidente della Camera, dobbiamo concludere che bisogna invitare i presidenti delle Commissioni, che hanno convocato le stesse o che le convocheranno in mancanza di autorizzazione espressa nelle ore e nei giorni di seduta dell'Assemblea, a sconvocarle ovvero a non convocarle.

PRESIDENTE. Innanzitutto, onorevole Pazzaglia, lei si è rivolto a me, ma quando il quinto comma dell'articolo 30 del regolamento fa riferimento all'autorizzazione espressa del Presidente della Camera è chiaro che non intende il Presidente di turno dell'Assemblea, ma proprio il Presidente della Camera.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lo sappiamo!

PRESIDENTE. Lo sappiamo, ma non l'abbiamo imparato; lo sappiamo e non ci siamo espressi in maniera adeguata, perché non basta saperlo quando poi si fanno rilevare al Presidente di turno cose che sono state dette.

Inoltre, da quando questo regolamento esiste, questa autorizzazione è stata sempre ritenuta implicita.

DE CATALDO. Espressa.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, prima ancora che ella entrasse per la prima volta in quest'aula, questo articolo del regolamento è stato applicato in questo modo.

DE CATALDO. Male!

PRESIDENTE. Malissimo. Infatti, non per nulla l'hanno eletto: perché lei venisse a correggerci! (*Si ride*).

Non per nulla prima ho parlato di riunioni della Conferenza dei capigruppo nelle quali si discuterà se prescrivere — e il Presidente della Camera valuterà se accogliere questa interpretazione restrittiva — di volta in volta l'autorizzazione scritta del Presidente della Camera perché le Commissioni possano riunirsi nelle stesse ore in cui vi è seduta dell'Assemblea. Per ora l'interpretazione di questa norma regolamentare è diversa; ed io non ho alcun motivo per mutarla dato che, fra l'altro, tengo a ribadire che questo non è compito di chi presiede di volta in volta l'Assemblea, ma è una responsabilità precisa del Presidente della Camera.

Detto questo, ripeto ciò che ho detto prima: esaurito il primo punto all'ordine del giorno, relativo alla dichiarazione di urgenza di progetti di legge — in ordine alla quale lei, onorevole Pazzaglia, se fosse stato attento poco fa, non avrebbe dovuto fare una parte di difesa — le due Commissioni riunite in sede consultiva proseguiranno i loro lavori, noi proseguiremo i nostri e, alle 19, si terrà la Conferenza dei presidenti di gruppo. In quella od in altra sede si potrà sollevare il problema che — notino i colleghi — attiene al programma dei lavori della Camera (e loro lo sanno come lo so io). Infatti, se i lavori procedono in questo modo, se cioè le sedute dell'Assemblea iniziano il martedì pomeriggio e si vota, al massimo, il mercoledì o il giovedì (come accade ormai da qualche decennio), è evidente che continueranno a tenersi contemporaneamente sedute dell'Assemblea

e di Commissioni. Se invece la Camera adotterà finalmente una programmazione dei suoi lavori che le consentirà di lavorare in modo più disteso (e forse più intelligente), è ovvio che tale inconveniente non si verificherà più (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Questa decisione, tuttavia, non può essere adottata in questo momento né da me né da quest'aula: vi sono le sedi adeguate in cui ognuno può esprimere tali richieste al fine di adottare una decisione.

Che poi ci siano delle convocazioni di Commissioni *ad horas* è più o meno spiacevole; tuttavia non dimentichiamo che vi sono provvedimenti legislativi che partono dalla Camera e vanno di corsa al Senato, e viceversa: i famosi decreti-legge. Le scadenze sono conosciute; vi sono mille mezzi politici per disinteressarsene o per impedire che vengano convertiti in legge: io, tuttavia, non ho altro potere che quello che ho enunciato. A questo punto, onorevoli colleghi, chiudiamo questa discussione e passiamo al primo punto dell'ordine del giorno, concernente dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La prego di non insistere, onorevole collega: non possiamo proseguire a dibattere su una questione che ritengo esaurita (*Proteste del deputato Alessandro Tessari*).

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare radicale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PANNELLA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la

strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti » (104).

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 69 del regolamento, su questa richiesta l'Assemblea, sentiti un oratore a favore e uno contro, nonché il Governo, ove ne faccia richiesta, delibererà per alzata di mano.

DE CATALDO. Un oratore contro ed uno a favore, non uno a favore ed uno contro (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, mi ero rivolto al suo collega Alessandro Tessari — la assicuro — solo per un atto di garbo, avendo un momento fa stretto i tempi. Spero che l'atto di garbo non sia ritenuto offensivo. La ringrazio.

SEGNI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI. Sono contrario alla dichiarazione di urgenza relativa alla proposta di legge concernente l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso di Giorgiana Masi per due ordini di motivi, il primo dei quali di carattere politico. Mi basterà citare, tra i molti che potrebbero essere qui ricordati, un solo dato: sul fatto non solo vi è stata un'indagine della magistratura, ma addirittura una sentenza di archiviazione.

MELLINI. Non è vero!

SEGNI. Il caso è stato ampiamente dibattuto ed esaminato nell'ambito giudiziario ed è stato risolto con — ripeto — una dichiarazione di non luogo a procedere. Mi rendo conto che questo non è un ostacolo di ordine giuridico (immagino ciò che dirà il collega De Cataldo) e che il Parlamento ha, evidentemente, il potere di costituire Commissioni d'inchiesta anche su

casi che la magistratura ha risolto. Ho, infatti, detto che quella da me addotta è una motivazione — la principale tra le motivazioni di tale natura, che potrebbero essere avanzate — di ordine politico.

Passo, a questo punto, senza fermarmi ad esaminare diffusamente gli altri argomenti cui sarebbe possibile fare ricorso, ad un altro tipo di motivazione, che è di ordine giuridico: motivazione che, a mio avviso, conduce alla conclusione di non poter approvare, in questo momento, la dichiarazione d'urgenza. Mi riferisco alla constatazione che siamo in presenza di una crisi di Governo e, dunque, senza un Governo in carica regolarmente costituito.

Si ponga mente al fatto che la Commissione di cui si tratta dovrebbe avere come preciso oggetto l'indagine sul comportamento della pubblica amministrazione, o quanto meno su un certo settore di quest'ultima. Dunque, una Commissione che presupporrebbe, quale logica controparte, diciamo pure quale interlocutore, il Governo. Il problema è delicato. È chiaro che l'approfondito svolgimento di un'inchiesta, su un caso quale quello cui si fa riferimento, richiederebbe un Governo nella pienezza dei poteri: è argomento sufficiente a giustificare, a mio avviso, il voto contrario alla richiesta di dichiarazione di urgenza.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei, innanzitutto, informare il collega che il procedimento è ancora in fase istruttoria presso il giudice D'Angelo e che, quindi, non valgono le considerazioni che egli ha svolto. Ritengo, invece, che ve ne siano da fare altre, di ordine giuridico. Credo cioè che questa Assemblea non possa consentire che altri assassini, che altre stragi, di Stato o private, seppelliscano il ricordo di quel giorno: di un giorno in cui lo Stato, con precisa determinazione, tese a realizzare una serie di obiettivi, tra i quali quello che

riuscì a raggiungere dopo sei ore, cioè l'assassinio della compagna Giorgiana Masi. Per sei ore circa 2 mila agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie di finanza cercarono il morto. Riuscirono a trovarlo soltanto dopo sei ore, alle 20, davanti al ponte Garibaldi, grazie al senso di autodisciplina e responsabilità dei compagni che si recavano a firmare per i referendum proposti dal partito radicale.

Vi è una considerazione che credo debba valere per tutte. Sono convinto che questa Camera non possa ritenere che fatti del genere, che coinvolgono non soltanto un problema specifico, un evento specifico, ma un tema di interesse pubblico (come richiede la Costituzione, per lo svolgimento di inchieste parlamentari), siano da giudicare in un certo modo. Interesse pubblico, dicevo, determinato dalla necessità di capire come sia possibile che in Italia accada che un ministro di polizia, un ministro dell'interno, il ministro Cossiga, realizzi una operazione di quel genere, finalizzata con precisione alla criminalizzazione del partito radicale, alla criminalizzazione dell'iniziativa referendaria promossa da quest'ultimo. Purtroppo, debbo ricordare che in quella occasione le omissioni gravissime della sinistra storica, in questo Parlamento e fuori, consentirono al ministro Cossiga di portare avanti il suo disegno politico. Ma c'è altro. In questa aula, lo stesso ministro venne a raccontarci — anzi, a raccontarvi — menzogne; venne a dirvi, ad esempio, che le forze di polizia non avevano sparato, quando voi conoscevate, quando l'onorevole Cossiga conosceva la realtà. Tutti voi potete acquistare un volume con i fotogrammi a colori di un filmato in cui si vede la polizia sparare ad altezza d'uomo contro i cittadini.

Dicevo che un ministro di polizia poté affermare impunemente quanto ho detto nell'aula di Montecitorio. Poté affermare che non vi erano agenti in borghese; poi si corresse: affermò che vi erano agenti in borghese, ma che non erano armati con pistole non d'ordinanza; vennero pubblicate da *Il Messaggero* fotografie che mostravano poliziotti in borghese con pistole non d'ordinanza, eccetera.

Ecco, noi dobbiamo chiederci come ciò sia potuto accadere; come sia potuto accadere che un prefetto, contro la Costituzione, vietasse per due mesi manifestazioni a Roma; come sia potuto accadere che nella questura di Roma, in base a documenti prodotti dalla stessa questura di Roma (cioè in base alla registrazione, agli atti del procedimento, delle telefonate intercorse il 12 maggio 1979 fra il questore di Roma e le forze di polizia impegnate intorno a piazza di Spagna alle ore 18) il questore di Roma dicesse testualmente ad un suo collega commissario in piazza: « Stronzo, figlio di puttana, fai sparare! I cannoni ci vogliono, i cannoni! ».

Queste sono le cose che la Commissione d'inchiesta deve accertare. Come è possibile che il ministro ci venga a dire, in questa sede, che per sei ore la polizia non ha sparato, quando noi abbiamo la documentazione? Che per sei ore nessun poliziotto ha fatto uso delle armi da fuoco quando ci sono i documenti, ci sono i bossoli, ci sono le precise indicazioni di questo ministro di polizia che ha voluto, purtroppo con la complicità della sinistra storica, tentare un'operazione di criminalizzazione che è stata sconfitta grazie all'intervento dei compagni socialisti e dei compagni comunisti non aderenti, evidentemente, alle linee, alle indicazioni del partito, quando il 3 giugno 1979 è stata fatta giustizia di questo grave errore della sinistra in Italia?

Ecco, credo che questi siano gli interessi pubblici; credo che in questa inchiesta vi siano aspetti di ordine politico, ma che vi siano anche altri aspetti di ordine legislativo. Dobbiamo cioè capire cos'è che non funziona nella nostra polizia, quali sono i provvedimenti di ordine legislativo o di ordine abrogativo da adottare per non consentire che si verifichino nel nostro paese altre giornate come il 12 maggio; e anche qual è l'oggetto di un dibattito che avrà luogo probabilmente in questa sede nei prossimi giorni: se sia necessario dotare le nostre forze di polizia di un maggior numero di pistole per realizzare altri 12 maggio 1977, o se invece si debba riuscire a sottoporre alla

giustizia coloro che ogni giorno insanguinano le strade, coloro che ogni giorno uccidono poliziotti, cittadini, gente comune.

Queste sono le domande che noi dobbiamo porci a partire da quello che è successo il 12 maggio 1977; in questa giornata noi abbiamo un campione — in tutte le sue espressioni — di come non deve funzionare lo Stato, di come non debbono funzionare le forze di polizia, di come non deve funzionare la magistratura. Ecco un altro problema: nonostante l'esibizione di queste prove, di queste fotografie (potete acquistare questa pubblicazione in libreria per cinquemila lire: essa contiene circa 100 fotografie di agenti di polizia con le armi in pugno che fanno fuoco), nonostante questa documentazione, il giudice istruttore non ha ritenuto di dover convocare uno di questi agenti di polizia, non ha ritenuto di dover convocare il questore di Roma per chiedergli a che titolo desse quegli ordini.

Questi sono i problemi che vengono sollevati da questa proposta di inchiesta parlamentare che, quindi, interessa questioni di ordine pubblico, di ordine generale, che evidentemente presenta un aspetto che concerne appunto l'attività politica ed un altro riguardante l'attività legislativa.

Per queste ragioni, quindi, chiedo un voto favorevole alla nostra richiesta di dichiarare urgente la nostra proposta di inchiesta parlamentare; e lo chiedo soprattutto a quei compagni che credo, spero, dopo il 3 giugno non vogliono semplicemente sostituire al bastone la carota, perché il dialogo con i radicali — e mi rivolgo ai compagni comunisti e socialisti — si fa sui contenuti, sugli obiettivi, sui comportamenti.

Quindi un vostro voto negativo su questa proposta di inchiesta parlamentare, che probabilmente potrebbe in qualche modo far emergere responsabilità indirette, anche da parte di personaggi ben precisi del vostro partito, per quello che è successo il 12 maggio, costituirebbe un comportamento tale, evidentemente, da non consentire, al di là dei rapporti di ordine personale, alcun tipo di rapporto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

politico e, in prospettiva, nessuna possibilità di realizzare quell'unità, quell'alternativa che credo interessi tutti noi.

Invito quindi i presenti, e soprattutto i membri dei gruppi della sinistra storica, a riflettere ed a votare secondo coscienza rispetto alla nostra richiesta, avanzata ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, di dichiarare urgente la nostra proposta di inchiesta parlamentare sui fatti del 12 maggio 1977.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 104.

(È respinta - Applausi ironici dei deputati del gruppo radicale - Commenti del deputato Zolla).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare repubblicano ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, e la fissazione del termine di cui all'articolo 107 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

NATTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (136).

A norma del secondo comma dell'articolo 69 del regolamento, su questa richiesta l'Assemblea, sentiti un oratore contro ed uno a favore, nonché il Governo, ove ne faccia richiesta, delibererà per alzata di mano.

DI GIULIO. Chiedo di parlare a favore.

MAMMÌ. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Mammì, ma poiché un solo oratore può parlare a favore, debbo concedere la parola all'onorevole Di Giulio, che ne ha fatto richiesta per primo. Onorevole Di Giulio, ha facoltà di parlare.

DI GIULIO. Signor Presidente, nell'illustrare le motivazioni della nostra richiesta (che del resto si fonda sulla norma di cui all'articolo 107 del regolamento, tenendo conto che la proposta di legge da noi presentata riproduce l'identico testo della proposta di legge approvata dalla Camera prima della fine della precedente legislatura, ciò che consente il ricorso ad una procedura più celere), nel sollecitare la Camera ad esprimersi a favore della richiesta stessa, non intendo in alcun modo riferirmi alle ragioni di merito che possono giustificare la richiesta in parola. Non intendo farlo proprio perché lo scopo che noi ci proponiamo è quello di ottenere che un'ampia maggioranza si pronunzi a favore della richiesta di urgenza. È necessario inoltre tenere conto - e mi consenta, signor Presidente, di sollevare una questione di interpretazione non letterale, ma politica, se si vuole, del regolamento, o comunque attinente alle regole che dovrebbero caratterizzare i nostri rapporti in materia di regolamento - che la norma che stabilisce, per ipotesi del tipo di quella in cui ci troviamo, che possa prendere la parola un oratore contro ed uno a favore è una norma che tende ad ottenere una discussione procedurale. Se quindi io ora - e potrei farlo - esprimessi tutte le nostre opinioni sul caso Moro, creerei una condizione di difficoltà per tutti quei colleghi che, dopo di me, non potrebbero prendere la parola ed esprimere la propria opinione al riguardo. Poiché, invece io rispetto le opinioni dei colleghi, mi astengo dall'intervenire sul merito.

CICCIOMESSERE. Esiste anche la norma di cui all'articolo 45 del regolamento.

DI GIULIO. Non sto facendo questioni formali: sto ponendo una questione di correttezza nei rapporti politici, e voglio essere preciso. Me lo consenti? (*Applausi al centro - Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

DI GIULIO. La nostra opinione circa la questione cui ora ho fatto riferimento è che è opportuno — e questa credo sia anche l'opinione degli altri colleghi che nella precedente votazione si sono espressi sfavorevolmente — fare luce il più presto possibile sulla questione di cui voi avete parlato. Noi chiederemo in Commissione, senza sollecitare l'urgenza, che non appena approvata la proposta di legge istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro si passi ad esaminare ed a confrontarsi (noi non condividiamo, infatti, molte delle cose che voi avete scritto) su questa altra questione, per raggiungere la verità. Ma quando si vuole raggiungere la verità non si pretende di affermare una propria opinione, bensì di ottenere che la maggioranza dei consensi possa stabilirsi sulla ricerca della verità. Quando invece non la verità si cerca, ma un'occasione per poter dire: «Noi vogliamo la verità ed altri non la vogliono», quando, cioè, non dei fatti ci si preoccupa...

PINTO. Questo lo volete voi! (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

DI GIULIO. Io non vi ho mai interrotti: volete avere almeno questa cortesia, o neppure questa forma di rispetto esiste più tra di noi?

Quando una forza politica già nel testo della proposta di legge istitutiva della Commissione di inchiesta afferma in modo plastico le proprie opinioni, nella relazione ripete tutto ciò e sollecita l'urgenza con argomentazioni come le vostre, non mira a creare una maggioranza, ma ad ottenere un voto contrario. Dopo la vostra esposizione, anche molti che avrebbero potuto votare a favore ora non possono più farlo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giulio, parli rivolgendosi alla Presidenza, non al gruppo radicale.

DI GIULIO. Ho il diritto di esprimere la conclusione cui siamo giunti di fronte ad una iniziativa politica che ave-

va uno scopo unico: trasmettere in certe radio e pubblicare in certi giornali che il partito radicale cerca la verità e che gli altri non vogliono cercare la verità. Noi vogliamo cercare la verità, e per cercarla lavoreremo per un confronto tra tutte le forze politiche. Noi vogliamo cercare insieme gli strumenti più idonei per risolvere il problema della ricerca della verità. Sappiamo benissimo che, se noi ci presentassimo in modo arrogante e dicessimo: «Ecco le nostre idee, signori: ci state o non ci state?», non creeremmo nessuna maggioranza: avremo solo argomenti per comizi, per dichiarazioni giornalistiche, per trasmissioni radiofoniche.

MANCINI GIACOMO. Si può procedere anche senza maggioranza!

DI GIULIO. Certamente! (*Commenti del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore.

DI GIULIO. Stavo per finire tranquillamente. Non riesco a capire perché alcuni colleghi siano così nervosi ogni qual volta si rivolge una osservazione al loro atteggiamento; tanto più che essi sono specialisti nel rivolgere osservazioni spesso assai pesanti nei confronti dello atteggiamento di colleghi di altri gruppi. Cercate di essere più tranquilli, per favore!

Torno a ripetere che, se usassi della facoltà di parlare a favore della proposta di inchiesta parlamentare sul caso Moro, sviluppando tutti gli argomenti propri della mia parte, commetterei un uso non corretto della facoltà che mi è concessa di essere l'unico a parlare a favore, metterei in imbarazzo gli altri colleghi e dimostrerei non la volontà di ottenere un voto a favore dell'urgenza, che è quello che mi preme, ma la volontà di inscenare una manifestazione propagandistica. Per questa ragione non entro nel merito del caso Moro ed affido al giudizio della Camera di valutare la differenza tra l'atteg-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

giamento che ho assunto io sul caso Moro e quello che hanno assunto altri colleghi (*Applausi all'estrema sinistra*).

MELLINI. Visto che Di Giulio non ha parlato a favore, chiedo di farlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Mellini. Avevo avvertito che sulla dichiarazione di urgenza potevano prendere la parola un oratore contro ed uno a favore. Avevo perciò chiesto alla Camera se qualcuno volesse prendere la parola contro, ma non ho avuto successo; poi ha preso la parola un oratore a favore (*Proteste dei deputati Mellini e Alessandro Tessari*).

Passiamo pertanto ai voti. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 136.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la fissazione alla Commissione del termine di 15 giorni per riferire, di cui all'articolo 107 del regolamento.

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, concernente rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile (91).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, concernente rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile.

Su questo disegno di legge è stata presentata una questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 91 ha ad oggetto la conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979 n. 151 concernente il rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile;

ritenuto che il decreto-legge in questione non può considerarsi emesso nelle circostanze e nelle condizioni di cui all'articolo 77 della Costituzione difettando la condizione della straordinarietà del caso, sia in relazione all'adozione del decreto stesso contemporaneamente a moltissimi altri e nel contesto di una prassi del Governo che si è manifestata con un ritmo di più decreti-legge alla settimana, sia in relazione all'oggetto specifico del provvedimento, che, intendendo sopperire alla lievitazione e quindi alla revisione di prezzi di opere in corso, oppure alla adozione di misure di sicurezza per il volo ed il controllo del traffico aereo da tempo invocate, riflette un caso tutt'altro che straordinario, cui si sarebbe potuto e dovuto provvedere da tempo per le vie ordinarie;

che, d'altro canto, l'urgenza e la necessità, se possono riscontrarsi nella situazione obiettiva dello stato delle opere aeroportuali, sono tuttavia da considerare conseguenza di situazioni determinate dall'atteggiamento dello stesso Governo;

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge di conversione per illegittimità costituzionale del decreto cui si riferisce.

« MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AIELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACIO ADELE ».

PRESIDENTE. A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore della pregiudiziale e due contro.

L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, affrontiamo oggi l'esame del primo di una lunga serie di decreti-legge che, ad avviso di chi vi parla e del partito che rappresenta, debbono essere ritenuti certamente incostituzionali e rispetto ai quali riteniamo di dover assumere quell'atteggiamento che — come ho avuto occasione di dire altre volte, precisamente nella scorsa seduta, quando discutendo di altri decreti-legge abbiamo riconosciuto sussistente la condizione di straordinarietà, di necessità e di urgenza — non può concretarsi semplicemente nell'enunciazione di dati di principio che determinano perplessità, che affermano propositi per il futuro, critiche per il passato ma che non si traducono in una posizione coerente. Ogni volta che ci si trovi di fronte ad una violazione della Costituzione, noi riteniamo che la posizione coerente non possa essere che quella di fare tutto il possibile perché la violazione sia rintuzzata.

Noi riteniamo, signor Presidente, colleghi, che le caratteristiche di questo, come di tanti altri decreti, escludano che lo si possa considerare come emesso in occasione straordinaria. Abbiamo già detto altre volte, signor Presidente, che il Governo Andreotti, il Governo della maggioranza della VII legislatura, la maggioranza della VII legislatura, l'andazzo che prosegue anche in questa legislatura, fanno sì che si debba dire che non ci troviamo ormai più in presenza di casi nei quali possa dirsi che è stata esercitata rettamente la funzione della decretazione d'urgenza. Come si può parlare, infatti, di un caso straordinario? Non dimentichiamo che l'articolo 77 della Costituzione non prevede soltanto che possano emanarsi decreti-legge in casi di necessità e di urgenza, di fronte cioè a situazioni obiettive di necessità e di urgenza (discuteremo poi cosa significhi « situazioni obiettive di necessità e di urgenza »), ma dice anche che deve trattarsi di casi straordinari.

Ebbene, siamo di fronte ad una maggioranza — torno a ripeterlo: una maggioranza — che emette decreti-legge e invoca decreti-legge e collabora all'emissio-

ne di decreti-legge e concorda l'emissione di decreti-legge. Non dimentichiamo qual è stato l'atteggiamento della funzione supplente nei confronti del Governo anche da parte della maggioranza, attraverso le consultazioni con gli organi del Governo da parte dei partiti che appartenevano alla maggioranza nel corso della VII legislatura.

Siamo di fronte a organismi governativi che emettono decreti con una media di uno alla settimana, che diventa poi uno ogni sei o cinque giorni, per arrivare, come credo siamo ormai arrivati, negli ultimi mesi alla media di un decreto ogni due di giorni. Dobbiamo concludere che il Governo interviene con decreti-legge in casi che ormai sono ordinari, e non straordinari; ci troviamo pertanto di fronte ad un atteggiamento del Governo, nel suo complesso, che è quello dell'emissione di decreti-legge nei casi ordinari. Il Governo ha operato (ed ha potuto farlo per l'atteggiamento sostanzialmente favorevole della maggioranza), una modifica, uno stravolgimento, un mutamento della Costituzione, trasformando il potere di decretazione d'urgenza in una forma ordinaria di legislazione. Si è arrivati al punto che membri di Commissioni hanno addirittura invocato l'emissione di decreti-legge nel corso della discussione di provvedimenti sui quali la maggioranza non si trovava d'accordo: relatori per la maggioranza, che non si trovavano d'accordo su precedenti posizioni del Governo, invocano da questo un provvedimento di decretazione d'urgenza, per ovviare a situazioni alle quali era possibile, a loro avviso, ovviare soltanto in questo modo, a causa del mancato accordo nella maggioranza.

Io credo, signor Presidente, che quando si parla di straordinarietà anche lo elemento statistico debba essere tenuto in considerazione; e la statistica è quella che è: siamo arrivati ai due, tre, quattro decreti alla settimana, e credo che nessuno possa negare che si tratta ormai di casi ordinari.

Il numero di decreti-legge è stato censurato dal banco della Presidenza della

Camera. Il Presidente Ingrao infatti, e non nelle ultime battute né quando il fenomeno aveva assunto le caratteristiche più gravi, è intervenuto segnalando la gravità di questo fenomeno. Io credo che questo sia un fatto di estrema gravità, il fatto cioè che un Presidente della Camera sottolinei il numero, anzi l'eccesso del numero dei decreti-legge. Perché lo fa? Lo fa per segnalare il fatto alle statistiche parlamentari, alle statistiche politiche? Fa questo rilievo per una questione di mero stile? Io credo invece che l'intervento del Presidente della Camera sia l'intervento di chi rappresenta in quel momento l'istituzione parlamentare, il potere legislativo spogliato di questo suo potere, violentato attraverso una prassi di questo genere. E credo che sia stato un fatto gravissimo che la Camera dei deputati abbia, di fronte a un atteggiamento del suo Presidente compiuto nell'esercizio di una funzione che è di tutela dell'istituzione parlamentare nel suo complesso, tenuto un atteggiamento che non è stato certamente coerente con quello del Presidente della Camera quando la Camera stessa ha respinto nel corso della passata legislatura le pregiudiziali di costituzionalità che puntualmente il gruppo radicale ha sempre presentato.

L'altro giorno abbiamo inteso riaffermare qui in questa aula dal collega Colonna una posizione di intransigenza — così egli la definiva — del gruppo comunista nei confronti di questo problema dei decreti-legge. Siamo ben lieti di trovarci oggi in compagnia più numerosa! Nella scorsa legislatura avremmo dovuto farlo in maniera più manifesta, esprimere la nostra gratitudine, sottolineare il fatto che numerosi deputati che, magari a scrutinio segreto e certo contravvenendo alle indicazioni dei propri partiti, hanno più volte, con un voto che ha superato certamente il numero degli appartenenti al gruppo radicale e quello di qualche altro gruppo che di volta in volta si è pronunciato a favore delle nostre prese di posizione, votato a favore delle nostre pregiudiziali di costituzionalità. Oggi, in maniera manifesta, sentiamo riaffermare la necessità di questo atteggiamento nei confronti della

prassi e della politica dei decreti-legge. Ben venga questo nuovo atteggiamento, anche se dobbiamo dire che esso non può che manifestarsi con un voto sulle pregiudiziali di costituzionalità, perché — ripeto e torno a dirlo — il fatto più grave è proprio quello di sottolineare questo fenomeno, come è stato sottolineato nella maniera più autorevole e solenne ripetutamente dal Presidente Ingrao, e vedere poi assumere un atteggiamento di consenso, di assuefazione, di sopportazione, di tolleranza nei confronti di prassi denunciate certamente come incostituzionali.

Questo è l'assassinio della Costituzione! Le costituzioni muoiono in questo modo, muoiono nella sopportazione, muoiono nel riconoscimento della illegittimità di certi atti e nella loro accettazione. Infatti si cambia la Costituzione e non le si viola nel momento in cui si riconosce che la Costituzione è violata e poi ci si comporta esattamente come se la violazione non esistesse, come se si dovesse dare atto del fatto che le cose non possono che andare così. Questo significa che la Costituzione è cambiata. Per questo noi abbiamo smesso di usare quel linguaggio che spesso nella sinistra è stato prevalente, quello cioè di difendere la Costituzione. Qui non c'è più niente da difendere! O si torna alla Costituzione per quello che riguarda certi aspetti e certe prassi, o altrimenti possiamo salutare la Costituzione del 1948 e dobbiamo prendere atto di una nuova Costituzione che di fatto ci è stata imposta, di un Governo che ha oggi poteri illimitati, soprattutto quando è dimissionario, e trarne delle conseguenze. Noi le conseguenze le traiamo soltanto in un modo: batterci e lottare per il ritorno alla Costituzione.

Dicevo che l'atteggiamento del Governo di fronte al richiamo del Presidente della Camera è stato — mi si consenta di dirlo — tipicamente ipocrita. Il Presidente Andreotti affermò — ed il Presidente della Camera ce ne diede atto — di aver dato disposizione ai ministri perché non ricorressero così frequentemente allo strumento del decreto-legge. Guarda un po'! Chi è responsabile? I ministri. Il bello è ve-

nuto più tardi, alla fine dell'anno, quando di fronte alle insistenze ed ai richiami del gruppo radicale su questo tema, il Presidente Andreotti mandò ai ministri una lettera, che si compiacque — e noi gliene siamo particolarmente grati — di mandare poi per conoscenza ai gruppi parlamentari. In essa sottolineava la gravità del problema, affermava che tutto dipendeva dalla burocrazia ministeriale, dai ministri, che non erano abbastanza solleciti nel far presente al Parlamento le varie scadenze, — per cui avrebbe rivisto lo scadenziario — e prospettava la necessità di colpire duramente chi si fosse reso responsabile di scarsa attenzione nei confronti delle suddette scadenze.

In questo modo, il problema da costituzionale diveniva burocratico. Non vorrei che alla fine si trovasse il responsabile di queste violazioni della Costituzione magari in qualche usciere del ministero che ha tardato a trasmettere i fascicoli o la posta da un dicastero all'altro, da un ufficio all'altro, perché la logica del Presidente Andreotti è proprio quella della responsabilità di un usciere, riducendo l'abuso di decreti-legge a problema e a responsabilità burocratiche. Noi riteniamo, invece, che si tratti di una responsabilità politica e non crediamo di dover spendere molte parole per dimostrarlo.

Signor Presidente, colleghi che avete per caso la cortesia di ascoltare queste parole riguardanti un problema grave, il Presidente Andreotti nella sua lettera concludeva auspicando una prassi diversa. Ricordo questa frase che mi colpì particolarmente, anche perché evocava un certo passato politico del Presidente Andreotti: anno nuovo, vita nuova. Non so perché, ma mi faceva pensare alla primavera, anche se in realtà con l'anno nuovo comincia l'inverno e non la primavera. La vita nuova è stata rappresentata dal fatto che siamo passati da un decreto-legge ogni sei giorni ad uno ogni due o tre giorni. Questa è stata la vita nuova. A questo punto, riteniamo che la vita nuova possa essere rappresentata da una reazione diversa della Camera.

Per quanto ci riguarda, la nostra vita nuova, come gruppo uscito rafforzato dalle elezioni, sarà quella di spendere il nostro maggior peso — sempre modesto, ma certamente più consistente rispetto a quello della precedente legislatura — per compiere fino in fondo quello che è il dovere di ogni parlamentare e di ogni cittadino di fronte a delle violazioni della Costituzione.

Come ho affermato l'altro giorno, credo che tutti debbano assicurare una qualche maggiore considerazione a quella che sarà la nostra determinazione in merito. Noi faremo di tutto perché siate costretti a questa attenzione. Non crediamo che si possa ridurre il tutto alla responsabilità di un usciere, ad un problema burocratico. Riteniamo che ognuno debba essere posto di fronte alle proprie responsabilità. Ripetiamo che il problema della « straordinarietà » dei decreti-legge è nel numero, nella prassi, nel riportarsi in fondo, signor Presidente, a quel lassismo per cui poi si dice: ma tanto poi si fa il decreto-legge.

Molti colleghi ci hanno chiesto che cosa vogliamo con questo nostro insistere sui decreti-legge, con questo nostro atteggiamento, con questo nostro parlare di ostruzionismo. Ma insomma — ci hanno detto — tenete pure presente che c'è una crisi di Governo! È vero, signor Presidente, la crisi c'è da gennaio, quando la si è aperta per poter andare alle elezioni anticipate. Poi la si è tirata in lungo fino a giugno e sta ancora andando avanti. Però, signor Presidente dobbiamo anche dire che se le crisi di Governo nel nostro paese assumono questo carattere di cronicità è anche conseguenza del fatto di aver approntato strumenti tali per i quali i Governi dimissionari, attraverso i decreti-legge o la loro ripetizione — anche se questo non è un caso di decreto-legge ripetuto — finiscono con l'aver praticamente poteri illimitati.

Questa prassi che si è instaurata consente crisi che non hanno più termine, andando avanti come si sta facendo. A Viterbo, quando nel medioevo fu tenuto un conclave che durò due o tre anni, ad un cer-

to punto i buoni viterbesi pensarono, per farlo concludere, di togliere il tetto del palazzo; immediatamente il papa fu eletto. Credo che troppi tetti vi siano sui governi dimissionari per consentire di cercare con la massima calma il papa! A questo punto vi dico perciò che vogliamo togliere il tetto a queste operazioni, ma ritengo altresì di dover fare una considerazione a quanti dicono che bisogna tener presente che vi è una crisi di Governo: non vogliamo che si istituzionalizzi l'uso del decreto-legge per consentire ai Governi dimissionari di gestire in questo modo il potere, di andare per le lunghe, di fare quello che si crede e di risolvere in questo modo le situazioni.

Quindi, signor Presidente, questo decreto-legge non è straordinario e viola, per questo solo fatto, l'articolo 77 della Costituzione. Certo, si potrebbe anche parlare di straordinarietà e di urgenza, si potrebbe dire che gli aeroporti sono in crisi, che i lavori rischiano di fermarsi, per cui vi è straordinarietà ed urgenza. Se tutto ciò significasse necessità ed urgenza il Governo, credo, non avrebbe praticamente limiti al suo potere legislativo, perché basterebbe che un Governo si rendesse inadempiente non provvedendo tempestivamente, che lasciasse trascorrere il tempo, che non facesse le più logiche previsioni di fronte ad eventi assolutamente naturali, quali la lievitazione dei prezzi, per arrivare alla decretazione d'urgenza. Ma quando è cominciata l'inflazione? L'urgenza e la necessità nascenti dalle situazioni dei lavori non ci paiono straordinarie, né ci sembra che una simile necessità, perché i problemi dell'urgenza e della necessità sono connessi, possa essere invocata dal Governo, proprio perché si tratta di provvedimenti e di situazioni ai quali si poteva far fronte nei modi più ordinari. Si dice che il disegno di legge è stato bloccato, ma io ribatto che quel disegno di legge era certamente tardivo e che il Governo, comunque, avrebbe avuto la possibilità di ripresentarlo, chiedendo anche l'urgenza. Durante la crisi di Governo è stato fatto di tutto: sono stati presentati progetti di legge, si sono riunite le Com-

missioni in sede legislativa, sono stati affrontati numerosi problemi, ma la questione degli aeroporti non è venuta fuori!

A questo punto, possiamo dire che questo decreto-legge non rientra nelle condizioni di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Su questi argomenti, signor Presidente, insisteremo, sulla questione dei decreti-legge dovremo tornare, specialmente nel corso di questa crisi politica, perché sia detto chiaramente che uno dei punti discriminanti, a nostro avviso, della posizione di un Governo, anzitutto sul piano costituzionale, dovrà essere il suo atteggiamento in ordine a questo problema. Dovremo sapere dai Governi che avremo se essi vorranno governare con i decreti-legge; dovremo sapere dalle maggioranze che entreranno nel Governo, ed anche da quelle forze che lo appoggeranno dall'esterno, se si vorranno illudere circa la necessità e la urgenza del ricorso al decreto-legge. Ricordiamoci di ciò che proponeva Andreotti; egli disse che avrebbe rappresentato ai presidenti dei gruppi parlamentari — ma, lo sappiamo, ai presidenti dei gruppi di maggioranza — la necessità di ricorrere al decreto-legge prima della sua presentazione — ma neppure questo poi è stato fatto — in modo che questi gruppi si sarebbero trovati naturalmente coinvolti nell'esercizio del potere governativo. Per questo « piatto di lenticchie » certe prassi — parliamoci chiaro! — sono passate, poiché in fondo potevano essere esaltanti e costituire un passo in avanti per entrare nell'area governativa o, almeno, della maggioranza parlamentare.

Ci auguriamo che le situazioni nuove che si sono determinate proprio in queste ore e in questi momenti, che l'essere scomparsa la prospettiva di un determinato governo, del governo Craxi, per intenderci, non ci faccia tornare su posizioni di partecipazioni governative che non sono governative, attraverso un diverso rapporto con il Parlamento, e magari attraverso una nuova teoria della centralizzazione del Parlamento stesso. Ci auguriamo che tutto ciò non porti ad at-

teggiami che sono poi quelli della settima legislatura.

Ci auguriamo pertanto di vedere concretato con il voto favorevole a questa pregiudiziale di costituzionalità quello che è stato un atteggiamento di chiara censura nei confronti dell'abuso dei decreti-legge che sono l'espressione dell'abuso stesso, signor Presidente, io credo rappresenti senz'altro un ennesimo incentivo ad andare avanti su una strada grave, una strada senza sbocco, perché non si tratta di violare la Costituzione, ma addirittura di abbandonarla per andare verso una Costituzione diversa, che per il solo fatto di essere diversa da quella che è nella carta, è certamente qualcosa contro cui tutti quanti sentiamo il dovere di batterci come sappiamo e possiamo.

Signor Presidente, a nome del gruppo radicale chiedo che questa pregiudiziale sia votata a scrutinio segreto.

MARZOTTO CAOTORTA. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO CAOTORTA. Non si può appoggiare questa pregiudiziale nel senso che il Governo, nell'emanare il decreto-legge in esame ha fatto il suo stretto dovere, trattandosi di un provvedimento già approvato nella precedente legislatura dal Senato, e che stava per essere approvato dalla Camera, cosa che non è stata possibile per lo scioglimento anticipato.

Si tratta di un provvedimento assolutamente indispensabile per non fermare i lavori in corso negli aeroporti, creando disoccupazione ed un aumento di spesa alla ripresa dei lavori. È da notare che probabilmente gli stessi che oggi chiedono di non convertire il decreto-legge sarebbero poi i primi a protestare per il mancato funzionamento degli aeroporti italiani.

CRIVELLINI. Signor Presidente, chiedo di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. È da un mese che è ricominciata l'attività del Parlamento, ed in questo periodo l'attività dei parlamentari è stata dedicata unicamente a seguire in Commissione ed in Assemblea la pioggia di decreti-legge emanati dal Governo, tanto è vero che si ha una certa difficoltà nel seguire un decreto piuttosto che un altro, perché essi sono talmente numerosi che si intersecano nelle Commissioni cui i provvedimenti sono assegnati in sede consultiva e in sede referente e quindi in Assemblea.

È questo un problema particolarmente grave, ed è lo stesso che è stato affrontato all'inizio della seduta odierna a proposito della contemporaneità delle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni. In pratica, è il problema, per chi è deputato di riuscire a fare il deputato, ed è il problema dell'Assemblea di riuscire a legiferare senza dover correre dietro alla miriade di decreti-legge che il Governo ritiene dover emanare su ogni questione.

Su questo problema, sul problema cioè della decretazione d'urgenza — sul quale in questi giorni molti sono i colleghi che si sono pronunciati, sia in Commissione che in Assemblea — credo sia opportuno richiamare per intero quello che il Presidente Ingrao ebbe a dire il 13 gennaio del 1977.

Le parole pronunciate dal Presidente Ingrao sono le seguenti: « Onorevoli colleghi, prima di indire la votazione per la conversione in legge di due decreti-legge, ricordo alla Camera che le nostre Commissioni in sede referente ne stanno esaminando altri sette, mentre il Senato della Repubblica è investito dell'esame di dieci decreti-legge ». Si trattava di diciassette, numero che aveva preoccupato appunto il Presidente Ingrao. Credo che oggi siamo sull'ordine di trenta. « Si tratta di cifre assai elevate, specie in relazione al fatto che nei primi sei mesi della settima legislatura il Governo ha presentato alle Camere un numero di decreti-leggi (44), equivalente ad oltre un

terzo del numero complessivo relativo a tutto l'arco di quattro anni della scorsa legislatura (126). Ora, ritengo che nessuno, in questa Camera, voglia e possa contestare al Governo il diritto di usare questo straordinario strumento di legislazione quando ricorrono i requisiti costituzionali della necessità e dell'urgenza, in relazione ad eventi non prevedibili ed in materie riservate alla disciplina legislativa. Infatti, in una crisi dell'ampiezza e della profondità di quella che tocca il nostro paese, non sono mancate purtroppo, e potranno non mancare, le ragioni per un uso della procedura prevista dall'articolo 77 della Costituzione. Si è però potuto constatare, nella gamma dei decreti-legge presentati, anche l'esigenza di provvedimenti cosiddetti tampone, la cui urgenza risultava dettata da un ritardo a provvedere in tempo». Credo che in questa categoria rientrino parecchi dei decreti-legge, compreso quello oggi in esame, proposti dal Governo.

« Su questi problemi — proseguiva il Presidente Ingrao — ho avuto modo di richiamare in recenti occasioni l'attenzione del Presidente del Consiglio, il quale mi ha ora comunicato di aver inviato a tutti i ministri una circolare in merito. In essa, dopo aver richiamato gli inconvenienti che provoca, anche nell'ordinato svolgimento dei lavori parlamentari, la proliferazione dei decreti-legge, si avverte testualmente che "la Presidenza del Consiglio non potrebbe ulteriormente accogliere proposte di decreti-legge non legate strettamente a materie imprevedibili o da catenaccio" ».

Direi che questo va interpretato come una sottile ironia del Presidente Andreotti, visti gli effetti che abbiamo avuto finora!

« Debbo dare atto all'onorevole Presidente del Consiglio — sono ancora le parole del Presidente Ingrao — di questa comunicazione, che valuto in tutta la sua importanza, e mi permetto di augurare che la direttiva così chiaramente espressa sia effettivamente ottemperata. Non dobbiamo per altro dimenticare, onorevoli colleghi, che la questione dei decreti-legge non investe solo il Governo, ma anche l'adegua-

tezza del nostro ordinamento interno a far fronte a questi casi "straordinari", ma non eccezionali, di legislazione ».

Il Presidente Ingrao terminava dicendo: « Ho ritenuto giusto e necessario informare voi di questa lettera del Presidente del Consiglio e sollevare questo problema per l'importanza che esso, come voi comprendete, riveste per tutto il nostro lavoro ».

Questo dei decreti-legge è un problema storico, abbastanza sentito a far tempo dalle ultime legislature, tant'è che lo stesso Presidente Ingrao aveva ritenuto di soffermarsi su di esso richiamandolo alla particolare attenzione della Camera. Dopo oltre un anno e mezzo, e precisamente il 24 luglio 1978, la Camera riaffrontava questo problema perché da allora praticamente nulla era cambiato. In proposito intervennero vari deputati tra cui ad esempio l'onorevole Bozzi che osservava, proprio in riferimento alla richiamata comunicazione del Presidente Ingrao, che c'è una responsabilità collegiale del Governo nella materia dei decreti-legge e che quindi il Presidente del Consiglio non si poteva nascondere dietro la responsabilità dei singoli ministri. Il giorno dopo, 25 luglio 1978, il Presidente del Consiglio Andreotti, rispondendo a questa nuova sollecitazione in materia di abuso dei decreti-legge, diceva testualmente: « Il Governo riconferma, comunque, il fermo proposito di una osservanza molto severa anche su questo punto della lettera e dello spirito della Costituzione in un quadro di rapporti di doverosa subordinazione al primato e ai poteri del Parlamento ».

Ecco, questa doverosa subordinazione al primato e ai doveri del Parlamento è completamente venuta meno nel senso che ci troviamo, e ci siamo trovati da allora ad oggi, sempre di fronte ad un numero maggiore di decreti-legge. Questo fenomeno dei decreti-legge non è un fenomeno costante nella vita del Parlamento, bensì è un fenomeno che è venuto manifestandosi e ampliandosi a partire dalla IV legislatura. Infatti nel corso della III legislatura complessivamente i decreti-legge presentati furono soltanto 30, mentre appunto nel

corso della IV legislatura il loro numero salì a 94; essi sono andati sempre aumentando fino ad oggi. Quello che allora bisogna chiedersi è che lo scopo del decreto-legge attualmente non è tanto quello di risolvere casi straordinari e di necessità e di urgenza, ma a volte è, e ciò si è verificato soprattutto nella passata legislatura, quello di contattare le forze di maggioranza a medio termine. Pertanto, esso è stato usato come uno strumento per riuscire ad ottenere maggioranze nel breve termine. Inoltre, vi sono stati esempi clamorosi sull'uso di decreti-legge. Ad esempio sul fatto di potere emendare o meno un decreto-legge... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è un vostro collega che sta parlando. Onorevoli colleghi, ho la sensazione che nessuno stia ascoltando. Prendano posto, non chiacchierino tutti insieme in quanto c'è un collega che sta parlando. Onorevoli colleghi, abbiano pazienza, vogliamo sgombrare l'emiclo! Prosegua, onorevole Crivellini.

CRIVELLINI. Comunque non credo che la cosa desti stupore in quanto, se fare il deputato significa seguire solo la discussione sui decreti-legge, allora fare il deputato può significare anche parlare e uscire dall'aula; infatti non credo che vi sia molta differenza nelle possibilità di incidere in qualche modo nel Parlamento e nella realtà del paese.

Volevo dire che ci sono stati anche esempi clamorosi dell'uso dei decreti-legge tant'è che il Parlamento, in una circostanza, ha chiesto esso stesso al Governo di emanare un decreto-legge. Questo rappresenta, evidentemente la subordinazione completa e la cessazione del proprio ruolo di legislatore. Ma vi è anche un altro concetto che io credo vada richiamato e che è quello della responsabilità del Governo. L'articolo 77 della Costituzione dice che i decreti-legge vengono emanati dal Governo sotto la sua responsabilità. Evidentemente, quindi, si tratta di casi straordinari per i quali il Governo deve mettere o normalmente dovrebbe mettere in

gioco la propria responsabilità e la propria sussistenza. Ecco, questo invece non avviene, bensì avviene esattamente il contrario.

Un'altra osservazione, in base alla quale questo modo di procedere si pone al di fuori della Costituzione, è rappresentata evidentemente dai fatti reali che si verificano. Infatti spesso la pubblica amministrazione, che è investita dall'oggetto del decreto-legge, nei fatti si rifiuta inizialmente ed aspetta ad attuare il decreto-legge proprio perché esso viene emendato e stravolto completamente nel corso della discussione per la sua conversione in legge. A volte è il Governo stesso che propone degli emendamenti per stravolgere il senso del decreto-legge. Quindi, credo che vi sia una serie di aspetti che vanno verso l'incostituzionalità di questa situazione e di questo modo di procedere.

L'ultimo aspetto che volevo richiamare è quello dell'effetto sulla programmazione dei lavori parlamentari. Dal 1971 il Parlamento si è dato un regolamento atto a programmare i propri lavori e pertanto lo uso indiscriminato del decreto-legge non fa altro che impedire che ci sia una possibilità di programmazione dei lavori sia in Assemblea sia in Commissione.

Per ultimo, a me sembra importante richiamare i termini per cui è consentito lo uso del decreto-legge e cioè richiamare l'articolo 77 della Costituzione che sarebbe bene ogni tanto rileggere e meditare. Detto articolo così recita: « Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria ». Quindi, questo articolo comincia dicendo che il Governo non può emanare delle leggi e prosegue dicendo: « Quando in casi straordinari di necessità e d'urgenza il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni ».

Ritengo che il provvedimento che stiamo esaminando non rappresenti sicuramente né un caso straordinario, né di neces-

sità, e tanto meno di urgenza; e pertanto con l'abuso continuo dei decreti-legge ci si trova di fronte — questo sì — ad un caso straordinario, perché non è possibile che in un mese sia stato necessario presentare ben trenta decreti-legge e paralizzare in questo modo i lavori delle Camere.

Viceversa c'è la necessità che il Governo la smetta di emanare decreti-legge in continuazione e l'urgenza che i deputati comincino a fare il proprio lavoro, che non consiste nello stare dietro ai decreti-legge del Governo, ma nell'interpretare con dignità e responsabilità la funzione per cui il popolo e la nazione li ha deputati.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare contro, procediamo alla votazione segreta sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo radicale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Cabras.
Si faccia la chiama.

GUARRA, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	242
Astenuti	154
Maggioranza	122
Voti favorevoli	59
Voti contrari	183

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Anselmi Tina
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Bemporad Alberto
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castellucci Albertino
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni

Danesi Emo
Darida Clelio
De Cataldo Francesco Antonio
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
Drago Antonino

Ermelli Cupelli Enrico
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino

Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gamper Hugo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lussignoli Francesco

Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio

Mastella Mario Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Miceli Vito
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco Vincenzo
Querci Nevol

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco

Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Scalia Vito
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zarro Giovanni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino
Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rubbi Antonio

Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Corti Bruno
Dal Maso Giuseppe Antonio
Spinelli Altiero

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del MSI-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Morazzoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MORAZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge n. 825 del 1973 stanziava una somma di 220 miliardi, di cui 140 per le infrastrutture

di pertinenza dell'aviazione civile, 60 per l'assistenza al volo e 20 per l'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. Il disegno di legge in esame, ricollegandosi alla legge n. 825, trova dunque origine nello stato di obsolescenza in cui versa la rete aeroportuale nazionale, così come avevano evidenziato i lavori del comitato di esperti, più comunemente noto come «comitato Lino». I lavori cui faceva riferimento la legge in questione interessavano 19 scali, suddivisi in 5 lotti interregionali: Italia settentrionale, Italia centrale, Italia meridionale, isole. La legge n. 825 ammetteva a contributo anche gli aeroporti la cui gestione è affidata, per leggi speciali, a società od enti all'uopo costituiti (per cui i lavori sono stati previsti anche con riferimento ad apposite convenzioni, di semplice esecuzione, affidata agli enti di gestione degli aeroporti di Milano, Torino, Genova e Venezia) e prevedeva che non meno di 80 miliardi fossero investiti per il miglioramento degli aeroporti del Mezzogiorno. Con il decreto-legge si è inteso soprattutto scongiurare la chiusura dei cantieri entro brevissimo termine, evitando conseguenze gravissime sia per la funzionalità degli aeroporti sia per i livelli occupazionali, e ripercussioni sul costo delle opere, sul quale avrebbe inciso fortemente l'eventuale periodo di blocco dei lavori.

Stante la finalità di sopperire, in conformità al disposto dell'articolo 77 della Costituzione, a particolari esigenze di necessità e di urgenza, il rifinanziamento disposto con il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, è stato limitato alle somme occorrenti per l'anno in corso. Occorre tuttavia tenere presente che da tempo il Governo aveva quantificato in un importo assai più elevato le somme occorrenti per un completo rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile, e che tale linea di condotta era stata condivisa da un ramo del Parlamento, attraverso l'approvazione da parte del Senato, nella seduta del 27 luglio 1978, di un'apposito disegno di legge (atto del Senato n. 1253).

Durante il successivo esame del disegno di legge alla Camera dei deputati (atto Camera n. 2370 della VII legislatura) sono stati presentati taluni emendamenti, senza per altro incidere sulla previsione della spesa, assommante in totale a lire 210 miliardi (185 per il Ministero dei trasporti, 25 per il Ministero della difesa). Soltanto l'anticipato termine della legislatura ha impedito che si pervenisse ad un rifinanziamento degli interventi aeroportuali per lire 200 miliardi e in luogo di esso si è avuto, per le più immediate esigenze, un più ridotto rifinanziamento di lire 119 miliardi attraverso lo strumento del decreto-legge. Tenuto tuttavia conto che è rimasta invariata la necessità del rifinanziamento, globalmente valutato in 210 miliardi, discutendosi sulla conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, la decima Commissione (trasporti) ha proposto che il rifinanziamento stesso venga riportato da 119 miliardi agli originari 210 miliardi di lire.

Sulla necessità dello stanziamento credo si possa convenire tutti; anzi, la spesa risulta ancora inadeguata rispetto alle reali esigenze che l'ammodernamento della rete aeroportuale comporta e che il «comitato Lino» fin dal 1972 aveva indicato in oltre 1000 miliardi di lire sulla base di rilevamenti ed analisi dettagliati, contenuti nelle schede dei singoli aeroporti, e redatti con l'ausilio di esperti dell'aviazione civile, degli enti aeroportuali e dell'associazione dei piloti.

In ordine a parecchi aeroporti obsoleti, degradati, ricettivamente insufficienti, con correnti di traffico particolarmente esigenti perché percorse con frequenza, con motivazioni socialmente ed economicamente incisive, l'Italia deve decidersi ad offrire una migliore immagine di se stessa. Il preoccupante pericolo che si presenta è quello del perdurante sviaamento di importanti correnti di traffico e del concretizzarsi di una fase critica di staticità proprio nel momento dell'evidente dilatazione del mercato del trasporto aereo, specie internazionale ed intercontinentale.

È preoccupante la constatazione che gli aeroporti italiani non presentano un indice di sviluppo in linea con la media mondiale, o, per quanto riguarda i maggiori, in linea con gli aeroporti europei concorrenti. Nel 1978, infatti, l'aeroporto di Londra ha registrato il 14 per cento di aumento del numero dei passeggeri; l'aeroporto di Parigi il 7,7 per cento, lo aeroporto di Francoforte il 6 per cento, gli aeroporti di Madrid e di Barcellona, rispettivamente, hanno avuto un aumento del 12 e del 13 per cento; a Roma è stato registrato un aumento del 4,5 per cento e a Milano del 2,2 per cento.

Ne consegue che la proiezione verso gli anni futuri determina l'esigenza inderogabile di adeguare la politica, la pianificazione e l'organizzazione degli scali aerocommerciali sulla base di prospettive avanzate nel tempo e nella tecnica di realizzazione, tenuto anche conto degli anni necessari per la realizzazione di opere così complesse, sofisticate, soggette ad una continua, notevole evoluzione tecnologica.

A questo proposito, il problema assume aspetti veramente seri e, vorrei dire, drammatici; la limitata capacità delle infrastrutture aeroportuali e dei servizi della navigazione aerea rappresenta una seria remora proprio all'attrazione del traffico determinata dal nostro paese. Le misure restrittive che, nelle ore di punta, le nostre autorità amministrative sono costrette a imporre ai vettori in fatto di *clearance* aeroportuale sui nostri aeroporti-chiave (misure indispensabili a causa della limitata ricettività delle arostazioni, della saturazione degli impianti per l'assistenza ed il controllo del volo, della ristretta disponibilità delle piazzole di imbarco e di sosta) sono tutte limitazioni all'espansione del traffico e, per le compagnie straniere, inviti alla deviazione su altri scali aerei internazionali.

La contrazione del traffico in transito sul complesso degli aeroporti italiani ne è una palese dimostrazione; le statistiche dicono, infatti, che il milione e mezzo (o poco più) di passeggeri transitati negli aeroporti italiani nel 1978 rappresen-

ta il 5,7 per cento del numero complessivo dei passeggeri in partenza, in arrivo, in transito, mentre nel 1973 i passeggeri in transito quasi un milione e 800 mila — erano ben l'8 per cento del totale.

Dicono ancora le statistiche che, sulla base delle medie mondiali di sviluppo del traffico aereo, il totale di un milione ed 800 mila passeggeri in transito nel 1973 avrebbe dovuto subire un incremento, fino a toccare, nel 1978, il livello di 2 milioni e mezzo circa.

La facile constatazione numerica dimostra che i nostri aeroporti intercontinentali ed internazionali hanno perduto parzialmente, rispetto al passato, in quanto a funzione strategica di fonte di traffico ad ampio raggio. Tale facile considerazione dimostra, inoltre, quanto sia necessario un recupero della funzionalità, dell'efficienza e della produttività dei nostri scali, per evitare l'emarginazione graduale dalle principali correnti di traffico ed il concretizzarsi di nuovi equilibri nel traffico aereo sfavorevoli al potenziamento della nostra attività.

Il tempo perduto nell'approvazione dei provvedimenti indispensabili a favore degli aeroporti e dell'aviazione civile in genere è seriamente lesivo degli interessi economici del paese, tenuto anche conto che, con la vendita di un prodotto sempre più diversificato nelle varie classi e tariffe internazionali, va consolidandosi un processo di allargamento al volo di massa del traffico aereo mondiale, e che le proiezioni della IATA indicano una crescita costante annuale fino al 1990 dell'8-10 per cento nel traffico passeggeri e anche superiore nel traffico delle merci: uno studio dell'OACI prevede dal 1977 al 1986 un aumento del 14 per cento del traffico internazionale regolare di passeggeri e di merci nei trasporti aerei relativi al continente africano, traffico che ha una indubbia rilevanza per la posizione geografica e commerciale italiana.

Nell'auspicare che si possa pervenire al più presto a discutere in quest'aula una programmazione del trasporto aereo in tutte le sue componenti, in cui vengano delineate e salvaguardate le necessarie prio-

rità, stante l'esigenza di completare quanto è già stato iniziato, di realizzare opere indilazionabili e di integrare negli aeroporti intercontinentali di Roma e di Milano lavori reclamati per rendere più agibile il traffico e meno difficoltosa l'attività degli operatori aeroportuali, sollecito l'approvazione da parte della Camera del provvedimento in discussione, nel testo licenziato dalla Commissione, che a mio avviso costituisce un grande passo in avanti verso una maggiore sensibilità nei confronti del problema della programmazione nazionale dei trasporti aerei, tale da evitare interventi frazionati in una pluralità di iniziative che finiscono per vanificare la validità dello sforzo apprezzabile compiuto dallo Stato; e comporta, inoltre, un indispensabile snellimento delle procedure per assicurare il sollecito svolgimento dei lavori nonché l'efficace impiego delle somme destinate a tali opere.

A seguito di una più approfondita valutazione, il Comitato dei nove, a maggioranza, propone di sopprimere l'articolo 2-ter del decreto-legge nel testo della Commissione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Amodeo. Ne ha facoltà.

AMODEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, che stiamo discutendo ai fini della sua conversione in legge, prevede che la parte più consistente delle somme stanziata sia utilizzata per far fronte ai maggiori oneri derivanti dalla revisione dei prezzi concernenti i lavori urgenti ed indispensabili in corso negli aeroporti aperti al traffico aereo civile. La restante maggiore spesa di 10 miliardi, elevata a 22 miliardi dalla Commissione trasporti, è destinata alla fornitura ed installazione di

apparecchiature integrative per l'assistenza al volo e per il controllo del traffico aereo civile. L'intero stanziamento è stato elevato da lire 119 miliardi a 210 miliardi per il triennio 1979-1981.

La relazione governativa che accompagna il decreto-legge giustifica la parte più consistente dello stanziamento — quella che si riferisce alla revisione prezzi — con il lungo lasso di tempo che passa dalla fase dell'aggiudicazione delle gare e dallo inizio dei lavori all'ultimazione delle opere. È questo passaggio che quasi sempre provoca la normale e, talvolta, eccezionale, lievitazione dei prezzi, l'aumento dei costi di costruzione, con la conseguente, ineluttabile revisione dei prezzi.

Nessuno ignora l'aumento, quasi quotidiano, che subiscono i costi di costruzione nel nostro paese. Siamo seriamente preoccupati e decisi ad evitare la chiusura dei cantieri che fatalmente avverrebbe se il Parlamento rifiutasse oggi lo stanziamento di somme indispensabili al completamento delle opere già in fase avanzata di costruzione; quindi permane in noi la preoccupazione di salvaguardare l'occupazione esistente nel settore, per non aggiungere difficoltà a difficoltà. Chiediamo, cioè, che le opere iniziate non restino tali e non si rafforzino ulteriormente il numero delle opere incompiute. Vogliamo adoperarci perché quelle iniziate tornino, completate, al contribuente, immediatamente, come servizi per il paese.

Detto questo, dobbiamo immediatamente aggiungere che il problema, che pure esiste, non può essere lasciato senza commento. Questa situazione, infatti, reclama la necessità di essere affrontata e risolta alla radice, con immediatezza. Non possiamo, per senso di responsabilità, e sotto l'incalzare della necessità e della urgenza subire ulteriormente il sistema della revisione dei prezzi di aggiudicazione della realizzazione delle spese pubbliche, così come è. Esso, infatti, mostra sempre più i segni della inadeguatezza e della insufficienza.

La revisione dei prezzi è una costante del nostro sistema; e se è, come ha detto ieri il sottosegretario in Commissione tra-

sporti, un titolo giuridicamente valido, è comunque apportatrice di dispersioni e, forse, di abusi. Se ne è accorto persino il Governo, che concorda sulla esigenza di un sistema diverso, che possa porre fine a tali disfunzioni. Si tratta, però, di passare finalmente dalle parole ai fatti. Da anni infatti opera, presso il Ministero dei lavori pubblici, una commissione di esperti che sta studiando il fenomeno. Si tratta di tirare, finalmente, le somme, potendo ritenere sufficienti i tempi impiegati dalla commissione per questo incarico. Ogni ritardo costa, come ognuno sa, preziose risorse alla comunità. Facciamo quindi carico al Governo (o meglio al futuro Governo) perché non indugi più nel predisporre la riforma del sistema della revisione dei prezzi, che si rende urgente, se non si vogliono ridurre tutte le attività governative e parlamentari alla continua discussione di disegni di legge che si limitano a rifinanziare opere già aggiudicate, con conseguenti, ovvi, danni.

Noi reclamiamo la modifica del sistema della revisione dei prezzi e denunziamo, altresì, la lentezza dell'altro sistema, quello del controllo della spesa, che dalla decisione dell'acquisto, alla installazione, nel caso specifico, di apparecchiature per l'assistenza ai voli e al controllo del traffico civile, comporta tempi talmente lunghi da rendere spesso superati strumenti di precisione che pure al momento dell'acquisto rappresentavano quanto di più moderno sul mercato esistesse.

Il traffico aereo, inoltre, tra le regioni italiane e tra queste e l'estero ha avuto un notevole incremento nel trascorso decennio e di più negli ultimi anni, nonostante la crisi economica che travaglia il paese. Vi si aggiungano la varietà del traffico aereo e il fatto che molti aeroporti italiani non hanno attrezzature adeguate per assicurare al traffico stesso la sicurezza verso la quale tende l'aviazione civile dell'Europa e del Nord America, e che una analoga sicurezza reclamano, giustamente, gli utenti ed i piloti; tutto ciò ci porta alla facile previsione di dover essere immediatamente pronti ad affrontare, in tempi vicini, ulteriori sforzi di carattere tec-

nico e finanziario per adeguare il livello degli aeroporti regionali italiani alle esigenze che si impongono.

In questo quadro bisogna preparare una razionale utilizzazione delle risorse e sviluppare un discorso massimamente organico sulla prospettiva aeroportuale. Un problema grave, come è quello degli aeroporti in Italia, non può essere discusso, certo, con l'affanno che comporta la conversione in legge di ogni decreto-legge, emanato quasi sempre in previsione di provvedimenti-tampone.

E se il decreto-legge in discussione ha la sua giustificazione nella necessità e nella urgenza, resta la necessità e l'urgenza di allargare il discorso, di approfondire la materia degli aeroporti, di programmare i finanziamenti e gli interventi, al fine di eliminare ingiustificate anomalie e perdite non più tollerabili per l'economia del paese. Solo allora si potrà mettere in risalto la cattiva utilizzazione di aeroporti vicini tra loro e impiegati senza operare un corretto criterio di selettività che, se applicato, eviterebbe congestione, apporterebbe snellimento al traffico e renderebbe remunerativi gli aeroporti stessi. Ogni aeroporto, infatti, non deve avere necessariamente traffico per il trasporto delle persone, per il trasporto delle merci o traffico da diporto.

Non è fuori luogo, ma anzi appare necessario, cogliere questa occasione per richiamare l'attenzione sulle specifiche peculiarità degli aeroporti meridionali e siciliani, nei quali si ritrovano fattori di interesse locale e nazionale, ma anche notevoli elementi di carattere sovranazionale attinenti ad interscambi economici ed al movimento turistico. Sono queste infrastrutture che direttamente si collegano a zone di sviluppo industriale, agricole e turistiche, che richiedono una giusta attenzione per ottenere capacità funzionali maggiori rispetto a quelle esistenti. Non considerando per un momento quelli che dovrebbero avere carattere internazionale, una più corretta utilizzazione e distribuzione degli aeroporti regionali potrebbe garantire a tutti una continua alimentazione del trasporto con l'esportazione di

prodotti commerciali, della terra o della pesca per alcuni, del trasporto turistico per altri.

Un esempio per tutti: la chiusura dell'aeroporto di Comiso (Ragusa) obiettivamente danneggia una provincia ed una intera zona che poggia la propria ricchezza sul lavoro e sull'intelligenza di quei contadini che si sono posti all'attenzione del mercato nazionale e internazionale per quanto riguarda il settore ortofrutticolo. La provincia di Ragusa, infatti, produce il 50 per cento dei primaticci di tutta Italia. L'esportazione in atto è difficile: essa avviene solo per via terra. Ovviamente, lo stesso discorso vale anche per il turismo. Ora, come possiamo spingere operatori economici ad investire in questo settore se poi per raggiungere da un aeroporto la zona a mare ci vuole più tempo che per raggiungere Roma da qualsiasi capitale europea? Ho voluto citare solo un esempio di una situazione di pesantezza che io vivo quotidianamente nella mia provincia. Questa non vuol essere la richiesta di privilegiare interessi particolari; piuttosto vuol significare la necessità di operare una programmazione generale del settore che privilegi sempre e comunque gli interessi generali del paese. Tali interessi possono incrementare la bilancia dello Stato se riferiti alla positiva e insostituibile produzione agricola, la cui quantità e qualità richiede ormai urgenti dotazioni di mezzi di trasporto celeri e veloci, soprattutto se si tiene conto del sempre maggiore flusso di turismo nel meridione. Questa segnalazione non ha nulla di particolaristico e di soggettivo; essa trova la propria giustificazione nell'esigenza di incentivare intere zone produttive nel grande orizzonte delle interrelazioni europee e mediterranee tali da richiamare l'attenzione immediata delle forze democratiche e del Governo. L'esecutivo ci dia la possibilità di fare presto questo discorso, se non vogliamo correre più degli altri per stare sullo stesso piano.

L'aviazione civile si impone sempre più come mezzo di lavoro al servizio degli operatori e dell'economia. Il nostro voto

favorevole al provvedimento è dato pertanto con questa sottolineatura, che riveste il carattere di un richiamo al Governo ed un impegno del gruppo socialista a trovare sedi e strumenti per indurre lo stesso a procedere alla pianificazione dell'intero territorio nazionale, tenendo presente le molteplici esigenze del trasporto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, sono particolarmente lieto di prendere la parola su questo tema del rifinanziamento dei lavori negli aeroporti, perché questo provvedimento mi dà modo, come rappresentante della parte radicale, di spiegare, non tanto ai colleghi, che legittimamente sono pochi, ma a quanti possono ascoltare quanto si sta dicendo in quest'aula, che questo è esattamente il tipo di provvedimento legislativo contro cui i radicali si battono e intendono battersi.

Premetto questo perché — e lo sottolineo subito — deliberatamente il gruppo radicale ha inteso tenere su questo particolare provvedimento, per una sola particolare ragione, che dirò successivamente, un atteggiamento diverso da quello che ha tenuto sugli altri decreti-legge, sui quali ha preannunciato che farà un ostruzionismo che noi speriamo possa essere determinante per la loro decadenza; perché, se si fa salva quella ragione che successivamente dirò, anche questo decreto-legge mostra esattamente tutte le pecche di un modo di «sgovernare», e non di governare, di un modo di legiferare avverso la Costituzione contro cui noi intendiamo batterci.

Poiché ai radicali si fa spesso l'accusa — evidentemente, a nostro avviso, molto a torto — di fare di ogni erba un fascio e di ricorrere a sistemi ostruzionistici indipendentemente dal merito, io tendo a dimostrare, con l'esame che farò di questo provvedimento e che è conseguente al tipo di comportamento che abbiamo tenuto in Commissione, che proprio l'esame di merito di questi prov-

vedimenti, prima ancora che l'opposizione ostruzionistica, direi, può dimostrare quanto c'è di sbagliato in questa forma di legiferazione.

Tralascio la pregiudiziale di costituzionalità, su cui i colleghi Mellini e Crivellini hanno già parlato, insistendo soprattutto sulla generale condanna del sistema della decretazione d'urgenza, un sistema cui soltanto un Governo inetto e imbecille continua spudoratamente a rifarsi, e che noi intendiamo con ogni mezzo — con ogni mezzo, ripeto, assolutamente regolamentare e legittimo — porre una volta per tutte in mora, anzi far cadere in disuso.

Lasciata da parte questa premessa, ed entrando nel merito del decreto, comincerò col dire che questo è un decreto di rifinanziamento. Lo dico a quei colleghi che eventualmente fossero disposti — come ho cercato onestamente di fare io — a privarsi del naturale paraocchi dell'appartenenza ad una parte politica per tentare di esaminare seriamente e profondamente nel merito ognuna delle leggi con cui si deve governare il paese.

Dicevo che questo è un decreto di rifinanziamento. I colleghi non hanno bisogno che io dica loro che cosa significhi rifinanziamento: significa che di fronte a certi programmi di lavoro si sono fatti dei calcoli sbagliati; e questo non già, come l'onorevole sottosegretario Degan è venuto a dirci in Commissione trasporti, perché i rifinanziamenti sono dovuti ad una lievitazione dei prezzi misurabile con determinati parametri fissi. Tali parametri, evidentemente, potrebbero essere inseriti nel programma iniziale di finanziamento di un qualsiasi programma di attrezzature aeroportuali o altro; ma la verità è che questi parametri, ancorché previsti, vengono completamente disattesi, oppure sono soltanto integrati nel programma di rifinanziamento.

Infatti, cari colleghi, non ho bisogno ancora una volta di ricordarvi che intorno a questo sistema degli appalti da anni l'Italia si trova di fronte a delle ladreie continue, ladreie che sono imputabili soprattutto al partito di maggioranza re-

lativa, ma cui non sono estranei gli altri partiti che a turno si sono susseguiti nelle maggioranze di Governo e all'interno dei Governi stessi. Ricordo che non a caso di questo rifinanziamento fanno parte i lavori per l'aeroporto di Fiumicino. Questo nome è diventato un simbolo per l'Italia di quello che si è fatto, disfatto, rubato, non si è fatto negli aeroporti italiani; questo nome è diventato anche un simbolo per l'Italia di come questo modo di governare, e di governare gli aeroporti, ha portato ad una disfunzione continua e totale di un'attrezzatura fondamentale per una società moderna come è quella aeroportuale.

Io abito a Roma e quindi ho minori occasioni forse di quelle che tanti altri colleghi hanno di servirsi degli aeroporti, ma so di far sollevare i capelli in testa a quei colleghi quando parlo loro del modo in cui si vola oggi in Italia; del caos appunto frutto di questo sgoverno, frutto di questo metodo di appalti — ritornerò poi su questo concetto — che si è tenuto e più in generale di tutto il sistema che si è usato, che evidentemente ha in sé la radice della degenerazione e della non funzionalità.

Ebbene, questo decreto di rifinanziamento non solo è un decreto che serve, appunto, a pagare le fatture (ormai si deve dire così), non serve tanto a programmare dei lavori futuri, ma serve a non far sequestrare dagli ufficiali giudiziari quelle attrezzature aeroportuali che già sono state ordinate o commissionate.

Vorrei, caro collega relatore, non sentire più dire in futuro che questo tipo di provvedimenti deve servire a tenere aperti i cantieri, perché anche questo è un modo sbagliato di intendere la legislazione. Il provvedimento per il finanziamento e l'organizzazione degli aeroporti non è la « tazzinetta » benefica che deve essere porta alle imprese edili che devono lavorare nei cantieri (che si dà il caso in questo caso siano degli aeroporti): è qualche cosa che deve servire a creare delle strutture per una funzione importantissima della società civile, cioè la funzione del trasporto aereo. Quindi, quando si invoca la

approvazione di questo provvedimento dicendo, tra le altre ragioni, che una delle motivazioni è quella di tenere aperti gli aeroporti, si cede mentalmente ad un modo errato, a nostro avviso, di intendere quali siano le finalità di un provvedimento legislativo. Questo rifinanziamento è stato poi deciso — e in Commissione lo si è visto — saltando da una centinaia di miliardi all'altra, naturalmente dando delle informazioni in proposito; dico « informazioni », e non a caso non dico giustificazioni, perché il provvedimento originario contemplava un rifinanziamento di 210 miliardi. Il decreto trasmesso alla Commissione trasporti parlava invece di 119 miliardi. Quindi 90 miliardi in meno. In Commissione il rifinanziamento è diventato di nuovo pari a 210 miliardi, con un « ballo » — richiamo l'attenzione dei colleghi su di esso — di miliardi (miliardi del contribuente italiano) tutt'altro che giustificato, anzi totalmente ingiustificato dalla relazione del Governo.

Il Governo — si badi bene — ha dato informazioni — se poi il rappresentante del Governo vorrà replicare potrà esporre quali sono queste sue informazioni — che non giustificano — ripeto — questo balzo in avanti e indietro dell'ordine di 90 miliardi.

Proseguendo questa analisi — mi spiace deludere i colleghi ed il relatore che deve partire con un aereo (non vorrei contribuire, ma conto molto sul cattivo funzionamento dell'aeroporto perché il tuo aereo, Morazzoni, parta, come normalmente avviene ormai nel 99 per cento dei casi, in ritardo) — devo aggiungere (anche su questo vorrei attirare l'attenzione dei colleghi che hanno la molta cortesia di ascoltarmi) che l'elenco dei lavori forniti a giustificazione di questo rifinanziamento è stato quasi a forza strappato al sottosegretario Degan, il quale ha tentato di tutto — evidentemente nei limiti della correttezza, non si può certo dire che potesse fare qualcosa di men che corretto in proposito — per non dare in Commissione un elenco esatto, numero per numero, dei lavori per i quali si chiede il rifinanziamento. Una

preoccupazione, questa del sottosegretario Degan — e mi figuro del Governo —, molto logica, se si pensa a questo passaggio di miliardi: prima 210, poi 119 e poi di nuovo 210.

Sottolineo che, per la natura stessa dei decreti-legge, questi lavori dovrebbero essere improrogabili ed urgenti, vale a dire, ad esempio, qualcosa da completare immediatamente, perché non completandola si ferma un aeroporto o non può essere utilizzata una determinata attrezzatura.

Vi risparmio l'elenco fornito finalmente dal sottosegretario Degan in Commissione. Si tratta di un elenco sommario, ma con determinate caratteristiche facilmente individuabili. Me ne sono segnate alcune ed anche su queste richiamo la vostra attenzione; spero di arrivare poi — e confido che il Presidente, il quale è un eccellente oratore, mi faccia questo credito — ad una conclusione che raccolga tutte queste premesse concatenandole tra di loro.

In questo elenco vi sono lavori uno diverso dall'altro. Vi sono le cosiddette riqualificazioni di piste, che suppongo siano completamenti, prolungamenti, coperture di piste o di qualcosa che ha comunque a che fare con la struttura cementizia delle piste stesse; vi sono piazzali di sosta per gli aerei, sostituzioni di piste di rullaggio, reti fognarie, aerostazioni merci, reti elettriche notturne, impianti per i vigili del fuoco; vi sono degli impianti che si chiamano *bright-display* e che, se ben ricordo, per quel poco di esperienza dell'inglese che ho, sono attinenti all'illuminazione notturna; vi sono, inoltre, dei sistemi *radar*.

Perché ho citato tutte queste opere? Perché, evidentemente, mentre per alcune di esse la caratteristica dell'urgenza può essere raccolta, per altre essa è quanto meno opinabile; dico opinabile perché, evidentemente, l'ampliamento di un piazzale di sosta in un aeroporto esistente non può certo ricoprire ed avere quei caratteri di urgenza che si intenderebbero proprio di un provvedimento come il decreto-legge.

Nello stesso decreto si fanno, a proposito dei criteri di spesa, delle eccezioni alla normale procedura della spesa pubblica che, a mio avviso — ed anche su questo particolare richiamo l'attenzione dei pazientissimi colleghi —, sono molto preoccupanti. Quali sono queste condizioni anomale? Si dà, per esempio, nel decreto cittadinanza giuridica ad una forma di « patto leonino » per le società concessionarie esistenti che hanno, in base a questo provvedimento, un certo genere di primogenitura nell'acquisizione dei lavori finanziati con il decreto stesso. Ciò viene giustificato con il fatto che, se gli appalti in questione fossero dati a società diverse da quelle che hanno in concessione alcuni aeroporti, si avrebbe disorganizzazione e caos negli aeroporti stessi. Ammesso che l'immagine degli aeroporti italiani possa essere ulteriormente deteriorata rispetto all'attuale — e mi riferisco alla curiosa immagine metaforica usata dal collega Morazzoni quando ha parlato di immagine dell'Italia negli aeroporti — dico che, se i decreti-legge dovessero servire a finanziare anche l'immagine dell'Italia, non solo non basterebbero i 210 miliardi, ma neanche i miliardi della Cassa per il Mezzogiorno servirebbero ad ottenere un risultato dalla migliore società di *public relations* o di pubblicità in campo mondiale. A mio avviso, comunque, l'immagine di « governo » degli aeroporti che come utenti abbiamo quotidianamente presente, ma che emerge anche indirettamente da questo decreto-legge e dalla discussione che ne ha accompagnato il suo esame in Assemblea, non viene certo diminuita dall'accettazione di questa forma di primogenitura che dà luogo, come dicevo, ad una sorta di « patto leonino » fra le società concessionarie. In sostanza, in questo decreto si afferma che i lavori che verranno rifinanziati, almeno la parte che sarà affidata ad ogni aeroporto secondo il misterioso elenco del sottosegretario Degan, saranno in un certo modo convogliati — non so trovare altro participio se non questo — verso le società concessionarie.

Vorrei ricordare ai colleghi qual è lo stato degli aeroporti — e cito per tutti il

più noto, quello di Fiumicino — che sono stati dati in concessione a delle società. Questo stato certamente non trae vantaggio dall'assenza di concorrenza negli appalti per i successivi lavori. A mio avviso — non pretendo certo che il mio punto di vista sia condiviso da altri — un sistema quanto meno, non dico di apertura alla concorrenza negli appalti, ma certo di minor oligopolio negli appalti stessi da parte delle società concessionarie, forse porterebbe ad un miglior sistema di creazione e consolidamento delle strutture aeroportuali.

Vorrei dire che il decreto-legge stesso, che tanto si preoccupa che i cantieri restino aperti, non mostra alcuna preoccupazione nei confronti del problema che noi radicali consideriamo fondamentale. Francamente diciamo in questa sede, come lo avremmo detto in altre, se fossimo passati al merito, che la nostra principale preoccupazione si rivolge alle condizioni in cui viene posto il cittadino che deve usufruire dei servizi aerei. Ci rendiamo perfettamente conto che questa è una stretta minoranza rispetto ai 56 milioni di cittadini italiani, ma riteniamo tuttavia che il servizio del trasporto aereo debba avere come suo primo scopo l'utente; il rifinanziamento in questione, invece, anziché perseguire questo scopo, persegue come fine principale, forse, il vettore (dico forse per le ragioni che successivamente esporrò) e, in una certa misura, le società concessionarie di aeroporti, o lo Stato per quegli aeroporti che esso gestisce direttamente.

Ma, colleghi deputati, sono proprio costoro, accanto al Governo, i maggiori responsabili dell'attuale stato di caos. Quando l'onorevole relatore lamenta l'immagine che l'Italia dà di se stessa negli aeroporti nel 1979, egli non può non continuare nel suo ragionamento, attribuendo a chi le responsabilità di questo stato di caos e di cattiva gestione? Forse all'utente? Le responsabilità, è ovvio, sono del Governo, delle società concessionarie e dello Stato, quando ha gestito gli aeroporti. Chi deve porre un limite a questa, che è la manifestazione, in questo settore, di

uno stato di cose di fronte al quale gli italiani intendono dire basta? Certamente dovrebbero essere il Governo e le società concessionarie. Invece noi vediamo che per l'ennesima volta Governo e gestori si palleggiano le parti in modo che i miliardi continuino a scorrere tra le loro mani. Certamente tutto in ultima analisi finisce all'utente, ma in molti casi una parte di quei miliardi non sono finiti all'utente, ma a chi con essi ha inteso finanziare ben altro che i lavori aeroportuali. Comunque, è certo che i lavori aeroportuali in ultima analisi finiscono agli utenti.

La *ratio* di tutto questo decreto-legge è quella di un palleggiamento di responsabilità e di miliardi tra Governo e gestori: in sostanza è una cambiale che il Governo si firma e che passa ai gestori per coprire carenze programmatiche e gestionali che hanno portato al caos degli aeroporti, il cui frutto è evidente quando si vuol prendere un aereo!

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su un altro particolare di questo decreto: la spesa per questo rifinanziamento si protrarrà fino al 1981. Vi sono certo motivazioni tecniche da invocare per questo slittamento della spesa; visti anche i precedenti legislativi di questo decreto-legge, noi radicali non possiamo non temere che nel 1980, nel 1981 o nel 1982 forse qualche nuovo Governo che continuerà a governare con questi criteri venga di nuovo a presentarci il conto con un altro decreto-legge, perché i prezzi presumibilmente saranno lievitati ed altri lavori si saranno aggiunti ai lavori-fantasma di cui all'elenco fantasma!

Nessuna chiarezza è fatta su tutto questo, in fase di programmazione, né di destinazione, né di controllo, né in fase amministrativa di spesa: avremo magari una delibera della Corte dei conti od un mancato parere della Commissione bilancio; ma ci troveremo con lo stesso tema ricattatorio dell'urgenza, magari con un altro decreto secondo il quale i 210 miliardi non bastano più e ne occorrono altri 200, perché altrimenti quei lavori che avrebbero dovuto essere conclusi nel 1975, non lo saranno nemmeno nel 1981.

Da molti punti di vista, entrando nel merito e vedendo la struttura di un provvedimento amministrativo già abnorme dalla sua nascita quale il decreto-legge, usato per questo scopo, si può vedere come si « governa » l'Italia; ecco come noi intendiamo batterci, e perché, contro tutti gli altri decreti-legge. La *ratio* è identica e, se abbiamo consentito (evitando di presentare emendamenti che erano e sono l'arma di cui ci serviremo per gli altri decreti-legge) che per questo decreto — che nella sua quasi totalità condanniamo — si arrivasse alla discussione in Assemblea, se questa discussione non porterà (come evidentemente mi auguro) la maggioranza a rovesciare opinioni e comunque a votare contro il decreto, e se questo decreto sarà convertito in legge, intendo dire fin da ora perché ci siamo comportati diversamente. Il perché è il seguente.

Molto abilmente il ministro dei trasporti (e per esso il sottosegretario Degan), nell'elenco dei lavori finanziati con i 210 miliardi, ne ha inclusi alcuni (non so proporzionalmente quale parte dei 210 miliardi sia destinata ad essi, non avendo potuto ricevere informazioni in proposito) di cui ora do l'elenco. Ha incluso — mi auguro sia vero — l'impianto *radar* di Punta Raisi a Palermo; ha incluso il sistema per guida planata per l'aeroporto di Alghero, ritenuto comunemente uno dei più pericolosi in Europa; ha incluso il sistema per volo notturno per alcuni aeroporti e ha incluso il prolungamento della pista dell'aeroporto di Reggio Calabria. Per la verità quest'ultimo non è stato incluso espressamente nell'elenco fornito dal sottosegretario Degan, ma mi era parso di capire dall'andamento della discussione in Commissione che anche questo lavoro facesse parte dei lavori finanziati con questo decreto-legge. Comunque, io mi auguro che lo sia perché la pista dell'aeroporto di Reggio Calabria, sia per la sua brevità sia per il particolare sentiero di approccio aereo che è tutto in curva (ed è uno dei pochi aeroporti di questo tipo) presenta oggettivamente una forma di pericolo cui occorre porre rimedio. Avendo incluso questo tipo di lavori, incluso no-

minalmente nell'elenco, io non ho avuto il tempo di accertarmi né per quanto questi lavori incidano sui 210 miliardi né, in verità, quanto abbiano inciso o quanto sia stato fatto. Tutto questo ci ha posto in una situazione molto delicata e ci ha indotti come gruppo radicale a prendere per questo decreto una posizione diversa da quella presa per altri. Noi ci siamo chiesti che cosa sarebbe successo se avessimo bloccato, come si meritava questo decreto, se poi veramente l'assenza e la mancanza di queste opere aeroportuali fosse stata determinante per qualche (Dio non voglia!) disastro aereo. Solo in considerazione di quella che è una opinabile (sempre che le dichiarazioni del Governo rispondano a verità) necessità indubbiamente urgente ed improrogabile, la necessità della sicurezza del volo per lo meno in alcuni aeroporti, noi abbiamo consentito a che questo decreto-legge venisse in Assemblea. Abbiamo agito così solo perché, bloccando questo decreto-legge, avremmo potuto bloccare anche questi lavori e pertanto abbiamo ritenuto che questo decreto dovesse comunque venire in discussione e che comunque, nel merito, le diverse parti politiche si dovessero assumere le loro responsabilità.

Detto questo, il corretto modo di legiferare in argomento da parte del Governo, anche da parte di un Governo dimissionario qual era quello che ha emanato questo decreto-legge, sarebbe stato quello di individuare nel lotto dei lavori quelli effettivamente improrogabili ed urgenti. Mi riferisco, ad esempio, ai lavori per il *radar* di Punta Raisi, nonché a quei lavori effettivamente improrogabili ed urgenti per cui una cifra di finanziamento adeguata e precisata giustificerebbe il decreto-legge! Questo sarebbe stato a nostro avviso il corretto modo di legiferare e non quello di servirsi di questo strumento che è di fatto un ricatto per approvare con un decreto-legge una serie di lavori e stanziare una serie di miliardi su cui sfido chiunque dei colleghi deputati ad ottenere maggiori informazioni di quante noi in Commissione siamo riusciti ad avere a fatica. Ora il decreto è venuto in

Assemblea; io preannuncio, in questa sede il voto contrario a questo provvedimento a nome della mia parte politica.

Riteniamo che questo decreto sia da bocciare e se il Governo lo ritiene, per quei lavori effettivamente urgenti e finanziati per una cifra veramente adeguata agli stessi, siamo disposti ad accettare in questa occasione, perché sarebbe giustificato l'uso di questo strumento legislativo, il decreto-legge.

Ecco, colleghi deputati che continuo a ringraziare per la pazienza con cui siete stati presenti in aula, come i radicali, al di là delle facili ironie e dei giudizi sbrigativi con cui a volte si tenta di liquidare il loro lavoro, affrontano in occasioni concrete l'esame di un provvedimento assumendosi anche — lo dico chiaramente — delle responsabilità politiche che qui le altre parti politiche non si vogliono assumere.

Ricordo brevemente che questo decreto-legge, che riproduce sostanzialmente il testo di un provvedimento già approvato nell'altro ramo del Parlamento e passato all'esame della Commissione trasporti nel corso della VII legislatura, è arrivato alla soglia dell'approvazione in Assemblea, approvazione che è mancata per circa due ore in quanto in quel lasso di tempo è arrivato l'annuncio dello scioglimento delle Camere. Questa, per inciso, è stata una considerazione secondaria che ha motivato il nostro diverso atteggiamento su questo provvedimento; riteniamo, cioè, che su questo provvedimento — a torto o a ragione — si sia svolta quella discussione e si sia svolto quel lavoro preparatorio che dovrebbe essere svolto comunque su tutti i temi che vengono invece affrontati per decreto-legge e a cui ci opponiamo con l'ostruzionismo.

Nel corso della VII legislatura, la grande maggioranza della Commissione e in particolare i rappresentanti dei due maggiori partiti politici — la democrazia cristiana e il partito comunista — avevano approvato insieme quel testo che poi è stato ripreso sotto forma di decreto-legge dal Governo Andreotti una volta sciolte le Camere.

Cari colleghi comunisti, sono stupito che in Commissione voi abbiate, nella precedente occasione, approvato questo provvedimento, assumendovi quindi in quella sede tutta la paternità, per la parte che vi competeva, delle caratteristiche negative che ho illustrato; inoltre ho assistito con stupore in Commissione trasporti nel corso di questa legislatura al fatto che abbiate tenuto un atteggiamento che in sede di voto si è manifestato con l'astensione o con l'inserimento di un emendamento, sul quale anch'io ho pienamente concordato. Ora non so se vi stiate preparando a ripetere su questo provvedimento il vostro atteggiamento di astensione, perché francamente a questo punto non riuscirei a capire la *ratio* di una scelta di questo genere.

In sostanza, ci stiamo occupando di rifinanziamenti per dei lavori precisi, anche sempre secondo l'elenco fantasma; allora i casi sono due: o voi siete d'accordo nel ritenere che bisogna legiferare in questo senso perché ritenete che sia giusto fare così, o voi non siete d'accordo, ma allora dovrete votare in senso contrario.

Quale senso ha praticamente, politicamente, sul piano dei lavori aeroportuali, che il partito comunista si astenga su questo decreto-legge? Faccio notare che, se voi vi foste associati alla posizione del gruppo radicale, il riesame dell'intera materia secondo corretti criteri costituzionali sarebbe stato imposto al Governo ed alla maggioranza, perché in Commissione si era verificata una possibilità in tal senso.

Ritengo allora che anche questa posizione, che non è più tecnica ma politica, sia da stigmatizzare, perché — a mio giudizio — i gruppi della sinistra cui entrambi i nostri partiti appartengono debbono cogliere, ormai, l'occasione offerta da questa nuova legislatura, dai nuovi rapporti politici, anche di forza, esistenti per tentare in ogni momento e con ogni mezzo di favorire, se non di instaurare, un nuovo modo di governare. Un modo di governare, colleghi comunisti, che voi stessi

avete giustamente auspicato — ed avete avuto in Commissione il mio voto favorevole — con l'emendamento che avete proposto al decreto-legge, sotto forma di ultimo articolo. Tale articolo — consentitemi di dirlo — da un punto di vista legislativo è abbastanza anomalo, tanto anomalo che il rappresentante del Governo, richiesto di un parere, ha preferito non esprimersi sul tema e rimettersi alla Commissione.

POCHETTI. Questa non è una prova!

MELEGA. Quell'emendamento impegna il Governo a presentare un piano organico per gli aeroporti. Ora è evidente che impegnare il Governo a presentare un piano del genere, quando questo governo non ha la maggioranza nemmeno per presentare se stesso come piano organico, non può che rappresentare un desiderio inserito in una legge, che potrà essere fatto proprio dal prossimo Governo. Certo è che voi, con quell'emendamento avete tradito il vostro desiderio: quello probabilmente di arrivare un nuovo modo di affrontare il problema dei trasporti aerei, il problema dei trasporti, in generale e il problema del paese. Se voi, colleghi comunisti, continuerete ad astervi, cosa succederà in Commissione trasporti quando cominceremo a parlare di ferrovie, dove gli scioperi sono all'ordine del giorno, dei traghetti, il cui mancato funzionamento è all'ordine del giorno, della benzina che manca, dei TIR, del trasporto su rotaie? Che vogliamo fare? Vogliamo continuare ad astenerci?

Per tutte le ragioni che ho precisato, motivo pertanto il mio « no », il « no » del gruppo radicale a questo decreto. Auspico che altre parti politiche si uniscano a noi nel bloccare tale decreto, affinché il Governo torni ad affrontare la materia relativa con provvedimenti necessari ed urgenti — qui sì con lo strumento del decreto-legge — ma usati propriamente. Grazie. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROMITA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho ascoltato la dettagliata, precisa e brillante relazione dell'onorevole Morazzoni ma, ad un dato momento, mi pare che egli abbia esagerato: precisamente quando ha dato la colpa del mancato ammodernamento degli aeroporti alla ritardata approvazione da parte del Parlamento dei provvedimenti precedenti. E qui ha sbagliato. Se avesse riflettuto sul fatto che la legge n. 825 è del 1973, non avrebbe affermato che i Governi che si sono succeduti da quella data ad oggi non hanno realizzato gli impegni che avevano assunto dinanzi al legislatore. Non solo, ma avrebbe fatto mente locale sulla prima parte del provvedimento originario, recante un finanziamento per 210 miliardi. Ricordo che quando, alcuni mesi fa, discutevamo del disegno di legge che erogava la cifra in questione, ci trovammo in presenza di una relazione nella quale era detto che, in attesa della presentazione di un piano organico e razionale per l'intera rete degli aeroporti, si chiedeva un intervento urgente per il completamento di lavori già avviati. Ebbene, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi e del relatore sul fatto che quest'ultima parte non è stata inserita nel decreto-legge presentato. Perché tutto questo? Non lo è stata poiché avrebbe richiamato ancor più l'attenzione sul capoverso, contenuto nella legge n. 825 — che, ricordo, è del dicembre 1973 —, che prevedeva la presentazione di detto piano entro sei mesi.

I sei mesi sono trascorsi, nel 1974 è stato presentato al CIPE un piano per i lavori di cui parliamo. Successivamente, nel 1977, a 4 anni di distanza dalla data iniziale, con decreto ministeriale, è stato istituito un comitato per la preparazione del piano, con riferimento ad una de-

cisione generale del 1976. Dunque, nel 1977 l'istituzione di detto comitato e poi, nel 1978, impegno in una certa direzione, con la presentazione nel luglio 1978, di un provvedimento approvato al Senato nello ottobre di quell'anno. Il comitato in questione è però forse svanito; certo, è scomparso il piano. Né basta. È scomparso il piano ed è continuato il ritardo nella attuazione dei lavori. Perché? Ed ora siamo forse di fronte ad un decreto-legge che prevede un ammodernamento degli aeroporti, il completamento dei lavori avviati, con l'obiettivo della sicurezza e per dare ai responsabili del controllo della navigazione quanto hanno diritto di avere? Siamo di fronte ad un provvedimento per aumentare l'organico, per riconoscere agli interessati quei diritti finanziari che vengono dimenticati? No! Viene emanato un decreto-legge per erogare denaro per spese che dovranno essere sostenute e che sono oggi aumentate per il ritardo nella effettuazione dei lavori. Dunque, in pratica, un provvedimento di rifinanziamento della legge n. 825, che più propriamente poteva essere detto di revisione prezzi.

Il ritardo nel completamento dei lavori ha portato, in una prima fase, ad un aumento di 30 miliardi dei costi; si è poi registrato un aumento di 60 miliardi ed infine siamo arrivati ad un ulteriore onere di 100 miliardi. Praticamente, o i lavori che erano stati iniziati prima, e che erano diventati indispensabili, sono stati completati, ed allora questa somma servirebbe per pagare le fatture. Oppure non sono stati ancora portati a termine, ed in tal caso noi non abbiamo neanche l'indicazione precisa dell'ulteriore incremento dei costi relativi, con conseguente richiesta di rifinanziamento.

Tale ritardo, purtroppo, non si verifica soltanto in tale settore ma nell'attuazione di tutte le leggi, nell'esecuzione di lavori di qualsiasi natura, e comporta incompletezza delle opere, un aumento continuo dei costi, e quindi un esborso maggiore che naturalmente è a carico di tutti i contribuenti (non di coloro che anco-

ra si salvano dal fisco, e che si salveranno sempre perché sono più furbi).

Qualcuno dice: l'onorevole Baghino esagera nel parlare di opere non completate, di rifinanziamento. Allora facciamo riferimento alla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato relativo al 1978: «Aviazione civile. È stato già rilevato nella precedente relazione» (quindi per il 1977, quindi *repetita non iuvant*) «il ritardo di oltre un biennio nell'avvio del programma previsto dalla legge 23 dicembre 1973, n. 825, per interventi urgenti e indispensabili per l'adeguamento delle infrastrutture aeroportuali. Nell'esecuzione delle opere già affidate in concessione ad imprese in genere consorziate o alle società che gestiscono aeroporti si registrano frequenti e rilevanti ritardi per sospensioni e proroghe e per modifiche dei piani di lavoro. Per gli aeroporti gestiti dalla direzione generale dell'aviazione civile sono riportati nel prospetto i seguenti ritardi». Inadempienze; gestione diretta, ritardi; gestione pubblica, ritardi. Nella relazione è incluso un elenco; non solo, ma si parla anche di concessione di proroghe per lavori da eseguire negli aeroporti di Olbia, Alghero, Cagliari, Catania, Lampedusa, Bergamo; per le opere da realizzare in quest'ultimo scalo è stata concessa addirittura una proroga di un anno; mentre una dilazione di venti mesi è prevista per la esecuzione di lavori nell'aeroporto di Ronchi dei Legionari. L'elenco è lungo, prosegue. La Corte dei conti quindi manifesta il proprio pessimismo, riporta i ritardi che si stanno verificando con conseguente aumento dei costi, incompletezza e minore efficienza degli aeroporti, esprime la propria preoccupazione e segnala al Parlamento queste disfunzioni, questi disagi.

Il Governo presenta la *Relazione previsionale e programmatica* per il 1979, nella quale è detto: «Anche per gli aeroporti è in corso di redazione un piano generale di comparto, con l'obiettivo di razionalizzare le strutture dell'esistente rete, riproponendone la schematizzazione (che linguaggio complicato!) in termini funzionali idonei a configurare il sistema delle infrastrutture dei servizi per l'esercizio del trasporto ae-

reo, considerato come modo particolare nell'ambito più generale di un sistema integrato di trasporti. Una pianificazione così concepita esige la concentrazione delle risorse per ottimizzare il sistema...» e così via, sino ad esaltare quel provvedimento relativo allo stanziamento di 210 miliardi che era all'esame del Senato e stava per essere approvato, provvedimento che avrebbe salvaguardato i diritti delle aziende, dei cantieri che operavano negli aeroporti per il completamento delle opere, e nel contempo si sarebbe mantenuto nei limiti di un provvedimento-ponte, in attesa della presentazione del piano organico.

Quando si parla di provvedimento-ponte, è ovvio che si pongono ad esso limiti nel tempo e nell'efficacia, facendosi intravedere la sollecita presentazione di misure più organiche. Queste parole sono state scritte otto o nove mesi fa, mentre un anno fa era stato presentato quello che doveva considerarsi un provvedimento-ponte. Ebbene, noi siamo stati costretti ad inserire nel provvedimento attualmente al nostro esame una norma in cui si chiede al Governo di provvedere entro l'anno alla presentazione del piano. Si perde, quindi, un altro anno! Staremo poi a vedere cosa avverrà entro il prossimo dicembre. Per di più, siamo stati costretti, sempre in quell'articolo, a chiedere la riorganizzazione di Civilavia. Siamo stati cioè costretti ad indicare la necessità di riorganizzazione di un ufficio che dovrà dare il suo contributo ai fini dell'elaborazione di un piano razionale: se infatti la riorganizzazione (o ristrutturazione o epurazione che dir si voglia) di Civilavia non avverrà in breve tempo, il piano dovrebbe essere redatto da quel tal comitato istituito nel 1977 e disperso nelle nebbie dei paesi del nord! (*Commenti del deputato Valensise*).

Il sottosegretario Degan, durante la discussione del precedente decreto, ci fornì cortesemente, ma anche doverosamente, su nostra richiesta — dico «nostra» per riferirmi ad una richiesta avanzata da tutta la Commissione: non mi vanto certo di essere stato l'unico ad averla proposta —, lo stato dei lavori attinenti

al proposto stanziamento di 210 miliardi (ed è pensabile che si tratti degli stessi lavori cui si riferisce il presente provvedimento). Da tali dati risultava che per l'aeroporto di Ronchi si era pervenuti, grosso modo, all'attuazione del 70 per cento dei lavori, al 90 per cento per quello di Verona, al 70-80 per cento per quello di Bergamo (in media, però, perché per alcuni settori, come — ahimè! — quello relativo alle infrastrutture di volo, si era appena al 2 per cento), mentre per l'aeroporto di Pisa dovevano registrarsi ritardi nell'esecuzione di tutti i lavori, in seguito a complicazioni, diffide inviate al consorzio ed ai comuni anche in relazione agli espropri delle aree. Avevamo a Bologna, per gli impianti elettrici — che, secondo me sono di primaria importanza, almeno per il funzionamento dello aeroporto, specie in quella città e d'inverno — solo il 5 per cento delle opere completate. A Rimini si ha solo il 10 per cento — si vede che usano altri metodi per salvaguardare la salute — delle opere di fognatura. L'aerostazione di Ancona è ancora all'8 per cento, anche se la caserma dei vigili del fuoco è al 99 per cento. Badate, però, che questi lavori spettavano al Ministero dell'interno; per il resto anche ad Ancona si era ritenuto di non dover correre, dato che le fognature si trovano al 10 per cento. Così a Napoli, a Rimini, a Reggio Calabria.

Non sappiamo se, dopo essere passati dal 15 settembre 1978 ad oggi, le percentuali siano migliorate. Se così fosse, potremmo anche compiere una valutazione circa il movimento della spesa dei 210 miliardi; invece non lo sappiamo. Non sappiamo neppure se, in attesa del piano, si sia pensato di rendere razionale il sistema degli aeroporti del sud, assolutamente indispensabili per avere una proiezione verso il medio oriente e l'Africa e, naturalmente, per raccorciare le distanze con le città del nord, tanto più che c'è una frequenza di passeggeri in aumento, proprio per il trasferimento dei lavoratori disoccupati del sud verso il nord. Non sappiamo neppure se esista una somma stanziata per assicurare una

maggiore sicurezza in determinati aeroporti.

Sappiamo soltanto di queste opere. Quasi sappiamo — sto facendo l'ottimista — che il provvedimento è necessario per giustificare l'attuale Governo per le spese già sostenute. Non è un provvedimento che darà luogo a qualche altra cosa. Non è un provvedimento che fermerà i cantieri: se ci fossero dei cantieri che ancora devono lavorare, allora il ritardo diventerebbe ancora più pesante di quello che pensavamo qualche mese fa, di quello che pensa la Corte dei conti nella sua relazione. Diventa ancora più illusoria quella parte che è contenuta nella relazione previsionale per il 1979: diventa addirittura aleatoria perché, se ancora non sono stati completati questi lavori, se ce ne sono ancora degli altri, addirittura, da appaltare, se ancora esistono delle contestazioni per aree, ci ritroveremo di fronte ad una ulteriore richiesta, perché il piano si limiterà a fare riferimento al denaro necessario per una sistemazione razionale e sicura, in modo da portare — sto facendo un esempio — gli aeroporti della Malpensa e di Fiumicino in condizioni di efficienti aeroporti intercontinentali; altrimenti non si realizza nulla.

Noi, da quando siamo in quest'Assemblea, non abbiamo mai amato fare ostruzionismo od essere contrari perché siamo all'opposizione. Allora ci troviamo sempre di fronte a questa difficoltà: il provvedimento è necessario per poter completare i lavori, per pagare quelle ditte che a loro volta devono pagare gli operai che hanno lavorato; se non approviamo questo provvedimento, causiamo un danno ai lavoratori. Il Governo non ci dice: « Sono stato disattento in quanto non ho presentato i provvedimenti a tempo opportuno, sono stato disattento nel momento di indire gli appalti in quanto parecchie commesse sono state affidate ad aziende per nulla serie, non mi sono preoccupato del rispetto del tempo per l'esecuzione dei lavori, non ho rispettato gli ordini — ogni articolo di una legge è un ordine del legislatore all'esecutivo — del legislatore di presentare uno studio com-

pleto e quindi un provvedimento che stabilisse i finanziamenti per l'attuazione del piano razionale degli aeroporti».

Noi questa volta sappiamo che il disegno di legge sarà approvato. Vedremo in seguito — sentiremo dopo le repliche del relatore e del Governo ed esamineremo gli eventuali ordini del giorno — se mantenere il nostro voto contrario, del resto già espresso in Commissione, che in ogni caso non è indirizzato al completamento di queste opere e al miglioramento dei servizi negli aeroporti; il nostro voto sarà contrario, in quanto intendiamo sottolineare l'incapacità del Governo di attuare i provvedimenti che il Parlamento approva ed indica di eseguire in termini stabiliti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Bocchi. Ne ha facoltà.

BOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il settore del trasporto aereo — settore economico e sociale sulla cui importanza non è necessario soffermarsi in questa sede — riveste un carattere di delicatezza e rilevanza. È a tutti noto lo stato in cui versa l'assetto aeroportuale del nostro paese: dallo stato di inefficienza degli scali alle gravi dispersioni operative, ai drammatici e pesanti problemi connessi alla sicurezza del volo. Questioni di tale entità non possono essere certamente risolte con lo strumento del decreto-legge, strumento che tende a portarci dinanzi alla logica del fatto compiuto.

Il decreto-legge oggi al nostro esame è stato modificato dalla Commissione per renderlo più aderente possibile alle esigenze del settore, al fine di esprimere continuità con gli interventi correttivi intrapresi nella passata legislatura.

In diverse occasioni, il gruppo comunista, sia in Commissione sia in Assemblea, nella passata legislatura, ha sollevato la questione del grave stato in cui versa il sistema aeroportuale nel nostro paese: assenza di una programmazione organica, guasti del livello istituzionale, con una direzione generale dell'aviazione civile anch'essa fonte di burocraticismi, di len-

tezze, in molti casi (siamo costretti ad affermarlo) di incompetenze, e semre ammesso che di sola incompetenza si tratti, e non di altro; sistemi di sicurezza inadeguati, una politica del settore troppo spesso incontrollata e ingovernata, un sistema gestionale occasionale e con normative vetuste ed antiquate.

Nonostante il nostro impegno, poco o nulla si è fatto da parte del Governo per affrontare seriamente la situazione con coerenza e con una visione lungimirante, sia nell'interesse economico del paese, sia nell'interesse dell'utente e dei lavoratori del settore. Occorre cioè una programmazione di nuovo tipo, una programmazione capace di superare la logica della proliferazione degli scali, di superare il sistema degli interventi « a pioggia »; insomma una programmazione capace di individuare le priorità, di puntare alla sicurezza, all'efficienza, a garantire all'utenza reali miglioramenti. Non voglio ricordare — è fatto e cronaca di tutti i giorni — l'incertezza dei voli, le lunghe attese, gli utenti alla mercé del caso nei vari aeroporti italiani.

Da questo giudizio critico l'intervento nostro, teso ad ottenere un piano generale degli aeroporti, una riforma della direzione generale dell'aviazione civile, un controllo di quello che si era fatto nel corso degli anni, una verifica dell'attuazione della legge n. 825 del 1973 in base a nuovi criteri programmatori. Non casualmente in una nostra risoluzione, approvata da tutte le forze democratiche e accolta dal Governo, abbiamo chiesto di concentrare i finanziamenti della legge n. 825 del 1973 nei principali aeroporti, puntando a garantire la massima sicurezza ed efficienza degli scali.

Dal giudizio critico sulla politica seguita nel settore nasce la nostra volontà di mettere fine al capitolo, pieno di contraddizioni e di vere e proprie ombre, apertosi con la legge n. 825, già ricordata. A questo scopo l'insistenza per la verifica dei lavori, la selezione delle opere, il discorso sulla priorità, tenendo conto non delle esigenze locali, bensì della reale importanza dei diversi scali rispetto ai ba-

cini di utenza, al sistema complessivo di trasporto.

Il decreto-legge che stiamo discutendo non risponde certamente alle reali e molteplici esigenze del settore; né rispondeva alle complesse esigenze del settore il disegno di legge che fu approvato dal Senato e lungamente discusso in sede di Commissione trasporti della Camera, da cui lo stesso decreto trae origine. Il Comitato ristretto della Commissione trasporti lavorò dunque per chiedere garanzie, per operare correzioni a quel testo di legge; lo scioglimento anticipato delle Camere non consentì l'approvazione di una legge, che sarebbe stata certamente migliore di questo decreto che stiamo discutendo.

Le nostre riserve critiche si muovono in diverse direzioni: la richiesta di impegni precisi per la presentazione di un piano generale degli aeroporti, impegni precisi che andavano assunti per i principali aeroporti italiani, e cioè i due aeroporti intercontinentali di Roma e Milano, oggetto troppo spesso di preoccupanti situazioni; lo sveltimento delle procedure di spesa per evitare residui passivi e lungaggini burocratiche amministrative; la verifica dello stato di attuazione della legge n. 958 del 1977, che modificava la legge n. 755, con le previsioni faraoniche per l'aeroporto di Fiumicino; la verifica dello stato della legge n. 825 e la necessità di chiudere questo capitolo della storia aeroportuale del paese. Tutto ciò nella consapevolezza che non si potevano bloccare una serie di opere avviate nei diversi scali; e dunque una serie di interventi si rendevano indispensabili.

Tutto questo nella consapevolezza che il piano triennale, allora allo studio, doveva definire in modo organico la quantità e qualità degli investimenti sugli scali italiani. Dunque, l'impegno costruttivo nostro, che nulla toglieva al sostanziale giudizio critico sul modo di procedere improntato alla casualità, ad un brutto pragmatismo, al localismo, alla mancanza di coraggio per scelte rigorose quanto drastiche.

Come si può giustificare infatti l'assenza di un piano aeroportuale? Basta

ricordare in proposito che già la legge n. 825 del 1973 stabiliva che entro un anno dalla sua approvazione si sarebbe dovuto procedere all'adozione di un piano aeroportuale. Siamo nel 1979 e questo indispensabile strumento è ancora inesistente e ancora adesso si parla di un'attesa: infatti il decreto-legge al nostro esame enuncia ancora una volta che si è in attesa della definizione del programma generale degli aeroporti.

Per la stessa direzione generale dell'aviazione civile la legge n. 825 stabiliva la necessità di una ristrutturazione ed indicava tre mesi per tale ristrutturazione. Anche su questo fronte si è verificata la assenza e la volontà politica di non affrontare le questioni. In realtà non è stata rispettata né la legge n. 825 né la risoluzione approvata in materia nella VII legislatura.

Le nostre diffidenze e il nostro giudizio critico nascono da queste considerazioni, a fronte delle quali riteniamo, per altro, che esistano tutte le condizioni per una svolta profonda, che anzi la gravità dello stato del settore impone. Guardare all'insieme dei problemi della politica aeroportuale non significa uscire dall'ambito di discussione del decreto-legge, ma rappresentare la provvisorietà dell'intervento legislativo, ancor più aggravato dallo strumento del decreto-legge.

Sui temi accennati ci siamo cimentati nella passata legislatura, scontrandoci però con l'inerzia del Governo; tali temi debbono porsi quindi come nuovo banco di prova per le diverse forze politiche in questo Parlamento. A questo fine l'emendamento da noi proposto, e accolto dalla Commissione, impegna il Governo a presentare entro il 31 dicembre 1979 il tanto atteso piano generale degli aeroporti, quello per la ristrutturazione della direzione generale dell'aviazione civile (soggetta troppo spesso non solo a voci e insinuazioni ma anche a inchieste delle quali attendiamo di conoscere i risultati) e ad individuare nuovi organismi democratici per una programmazione in cui i vari soggetti imprenditoriali, sociali e istituzionali si confrontino su materie tanto delicate e

importanti per lo sviluppo economico e sociale del paese.

La critica da noi mossa, oggi come nel passato, ma nello stesso tempo l'impegno costruttivo assunto e manifestato ci porta ad astenerci dal voto sul provvedimento in questione: un voto di astensione che si spiega con la volontà di non produrre ulteriori guasti e di non concorrere alla paralisi di un settore tanto delicato; ma nello stesso tempo un voto che rivendica con forza una svolta e una nuova e diversa politica nel settore del trasporto aereo, nel quadro generale di un risanamento e di una efficienza dell'insieme del comparto dei trasporti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, io dirò pochissime cose che riguardano questo decreto-legge. Ho parlato in sede di illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità e credo che, come spesso avviene quando le eccezioni di incostituzionalità riguardano soprattutto motivi che attengono all'urgenza di un provvedimento, l'esame del merito del provvedimento rafforzò la convinzione di chi sulla questione di costituzionalità abbia avuto perplessità o abbia dovuto manifestare addirittura una decisa avversione, così come io ho dovuto dimostrare di essere avverso alla costituzionalità di questo decreto per difetto della straordinarietà, della necessità e dell'urgenza.

Signor Presidente, ciò che desidero osservare in merito a questo decreto riguarda delle stranezze nella sua formulazione. Non sono un esperto di bilanci. Ho avuto già occasione di rilevare che per ciò che riguarda i problemi economici ritengo che gli uomini politici si distinguano in genere fra quelli che se ne intendono e quelli che dicono di intendersene. Io credo di appartenere all'altra categoria, di quelli che confessano apertamente di non intendersene affatto. Quindi non mi addentrerò in considerazioni di merito, ma ritengo

sarebbe facilissimo, per chi avesse più di me esperienza in tema di bilanci e di questioni di carattere finanziario, criticare questo provvedimento. Mi sembra sia di tutta evidenza che si tratta di un decreto certamente strano e che le modifiche ad esso apportate dalla Commissione non facciano che accentuare la sua stranezza e la sua incongruenza.

Il provvedimento, proprio perché si doveva motivare la sua urgenza, la sua straordinarietà, la sua necessità e tutto quello che segue a proposito dei decreti-legge, veniva presentato, nell'originario testo governativo, con la motivazione di far fronte ai maggiori oneri derivanti dalla revisione dei prezzi di lavori urgenti e indispensabili in corso negli aeroporti aperti al traffico: quindi lavori in corso, già appaltati; quindi necessità relative non già a nuovi impegni di spesa, ma alla ultimazione di determinati lavori.

Viceversa, già al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge si parla di maggiore spesa ed io so che, quando in un provvedimento si fa riferimento ad una maggiore spesa, questa deriva da ciò che si è disposto con norme precedenti. Gli articoli dispongono per determinati provvedimenti; questi provvedimenti comportano una spesa; poi si dirà che la maggiore spesa deriva dai provvedimenti precedenti. Invece qui si parla di una maggiore spesa, che dovrebbe essere la conseguenza di questo primo comma dell'articolo 1, mentre nell'articolo 2 si afferma che la maggiore spesa serve anche ad altre cose, che non sono i lavori appaltati.

Se passiamo al testo dell'articolo 1 del decreto-legge formulato in Commissione, non si parla più di lavori in corso, ma si dice: « In attesa della definizione del programma... ». Quanti progetti di legge hanno ormai questa formulazione? In quanti provvedimenti si dice: in attesa della legge di riforma, della legge-quadro, del programma, della programmazione si provvede in un determinato modo? Come? Con i decreti-legge. Non dimentichiamoci che questo decreto-legge è la modifica di un'altra legge, che poi non era

altro che legge di conversione di un decreto-legge.

Non ripeterò quanto già rilevato con ampiezza e chiarezza dal collega Melega circa la stranezza di questo modo di governare, anzi di «sgovernare» le nostre finanze, i nostri lavori pubblici, i nostri aeroporti. Dirò soltanto che, da un punto di vista formale, questo decreto-legge è stranissimo, e detta stranezza presuppone appunto un tale modo stravagante di governare.

Mi limito a queste considerazioni per passare rapidamente ad un altro aspetto di questo provvedimento, rappresentato dal fatto che accanto a questi stanziamenti, che potrebbero anche essere considerati modesti rispetto al fiume di denaro che ormai si deve spendere per i lavori pubblici, ancora una volta abbiamo delle deroghe alle disposizioni generali in tema di controlli, di modalità relative alla spesa pubblica; ancora una volta abbiamo la deroga a tutto quello che si riferisce alle leggi sugli appalti dei lavori pubblici; ancora una volta abbiamo conferimento di poteri speciali al ministro per snellire gli appalti e le procedure relative alla spesa; ancora una volta abbiamo delle commissioni che dovrebbero sostituire altri organismi esterni all'amministrazione nella determinazione e nell'iter dei procedimenti di spesa; ancora una volta, guarda caso, come in altri decreti-legge in discussione in questi giorni abbiamo una Commissione. Si tratta, in realtà, di una Commissione già esistente, ai sensi della legge n. 825 del 1973, ed alla quale, per altro, con questo decreto sono stati estesi poteri e competenze in altri settori e in altre spese. Di questa Commissione prevista dalla legge del 1973 fanno naturalmente parte tutti questi personaggi che ormai fanno corona alla burocrazia ministeriale, e cioè il consigliere di Stato e il consigliere della Corte dei conti. Nei giorni scorsi la Commissione affari costituzionali ha finalmente formulato un rilievo proprio sulla presenza di questi consiglieri della Corte dei conti nei comitati istituiti presso i ministeri, che producono la conseguenza di rendere più difficoltosi non

solo dal punto di vista psicologico, ma anche da quello logico, il controllo successivo della Corte dei conti sugli atti di una pubblica amministrazione che si è avvalsa nella sua attività della partecipazione, e quindi del coinvolgimento, di magistrati della Corte dei conti medesima.

Voglio inoltre sottolineare il fatto che, mentre il decreto-legge riguarda il reperimento di mezzi per far fronte a situazioni contingenti, relative a determinati lavori da compiere negli aeroporti, in sede di conversione i lavori a cui si deve far fronte cambiano completamente: non sono più quelli ma altri, non sono più lavori da completare ma altri lavori. La dizione è diversa, la necessità cambia natura; è, guarda caso, una necessità straordinaria che però può cambiare il suo oggetto in sede di conversione, cioè nel momento in cui il Parlamento si appresta a dire che il Governo ha fatto bene ad avvalersi di questo mezzo straordinario di legislazione. Ma in questa fase si scopre che la necessità può anche spostare il suo soggetto, perché cambia la dizione, come suggerisce la Commissione con una formulazione diversa che consente di spostare l'oggetto dei lavori per cui, come diceva prima Melega, la nebbia non c'è soltanto sugli aeroporti scelti in un certo modo — con la saggezza che ha contraddistinto chi ha dovuto effettuare queste scelte aeroportuali — ma vi è nebbia anche su quella che dovrebbe essere la chiarezza nelle determinazioni politiche di spesa, e che finisce con l'investire tutto il settore, poiché a questo punto non riusciamo più a capire nulla e non sappiamo se si tratti di lavori da appaltare o già appaltati.

Ci troviamo, chiaramente, di fronte ad una espressione di quel malgoverno cui accennava Melega; mi rifaccio a quanto ha detto il collega Melega, non per ripeterlo, ma per averlo come presupposto per sottolineare che anche nella forma si è dato spazio amplissimo a stranezze e contraddizioni che contraddicono il contenuto dei vari punti del decreto-legge, e soprattutto i motivi di urgenza del decreto, se di questa urgenza si può spostare l'og-

getto nel passaggio dal decreto-legge alla legge di conversione. L'unico dato restante è che servono i soldi; abbiamo infatti ascoltato da tutte le parti, ed anche nella relazione, un peana sulla necessità di questa grande programmazione. Credo che con questo atto non si compia soltanto un passo indietro rispetto ad una certa chiarezza che dovrebbe essere l'oggetto di una programmazione di questi lavori, ma anche un passo indietro rispetto ai metodi, ai meccanismi amministrativi che producono quella malattia oramai cronica nel nostro paese per cui di tutti i lavori pubblici si sa quando cominciano ma non quando finiscono: cosa che comporta necessariamente problemi in ordine alla revisione dei prezzi, impedendo in realtà l'esercizio di qualsiasi politica e comportando altresì necessità di deroghe alle norme generali in tema di appalti, di controlli amministrativi e di procedure per la spesa pubblica.

A questo proposito devo dire che il ripetersi di queste deroghe pone necessariamente un problema: o gli interventi del Consiglio di Stato, degli organismi di controllo sono necessari; altrimenti non si può fare niente, si dice che la necessità di deroga non esiste, e affrontando il tema generale si riconosce che non possiamo ancorare tutte le attività ordinarie a meccanismi che sono obsoleti e controproducenti nei confronti di una attività incisiva della pubblica amministrazione.

Tutto ciò io credo debba essere detto, nel momento in cui trattiamo della conversione in legge di un decreto-legge, mentre ancora una volta in esso non troviamo questioni rispondenti agli invocati motivi di necessità e di urgenza, per non parlare della nessuna connessione logica esistente con i motivi realmente esistenti e validi.

Ancora una volta, quindi, dobbiamo ricordare che un decreto-legge serve per dare una struttura all'amministrazione, sia pure in relazione ad una singola spesa, per stabilire procedure diverse e per istituire all'interno dell'amministrazione nuove commissioni, quindi nuove struttu-

re dell'amministrazione stessa, o per estendere la competenza di organismi speciali, in sostanza per stravolgere oggetti e questioni che riguardano la struttura dell'amministrazione che di tutto potrebbero essere oggetto, fuorché di provvedimenti adottati con la formula della decretazione d'urgenza. Un motivo di più per essere convinti, malgrado il voto espresso poco fa dall'Assemblea — con una votazione che per altro, a parte le astensioni, ha premiato la nostra preoccupazione anche con voti che non sappiamo da che parte siano venuti, data la mancata espressione a questo riguardo da parte di qualche gruppo — di esserci allontanati enormemente da quei temi e dalle questioni in nome dei quali si è giustificato davanti all'opinione pubblica il ricorso al decreto-legge.

Pertanto il nostro atteggiamento contrario al decreto-legge in esame viene rafforzato da queste osservazioni. È chiaro che abbiamo compiuto un doveroso sforzo perché questo mezzo di legislazione incostituzionale abbia una sanzione dalla determinazione e dalla conclusione che deve avere il dibattito parlamentare sulla legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ha constatato che nella Conferenza dei capigruppo non si è raggiunto un accordo unanime sulla programmazione dei lavori delle prossime sedute, in

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

relazione ai numerosi punti all'ordine del giorno. Considerato che il tenere seduta nelle prossime giornate di venerdì, sabato e domenica non potrebbe comunque consentire di giungere ad una decisione della Camera su alcuni dei provvedimenti in discussione, la Presidenza propone di tenere seduta nel pomeriggio di lunedì 23 luglio 1979, per continuare la discussione del disegno di legge n. 91 con votazioni, per passare quindi ai successivi disegni di legge nn. 92 e 93.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CICCIOMESSERE. Desidererei ribadire in quest'aula quanto già esposto in sede di Conferenza di capigruppo: il gruppo radicale è in totale disaccordo con quanto proposto dalla maggioranza dei gruppi e ritiene che i decreti-legge debbano essere discussi in Assemblea, e si è comportato di conseguenza nelle Commissioni, favorendo la conclusione dell'esame per gli stessi provvedimenti; invece, è evidente che esiste una precisa volontà della maggioranza di far decadere tali decreti. Questa stessa maggioranza, od inesistenti maggioranze, non ritengono di poter assicurare, nei prossimi giorni, il numero di presenze necessario per la prosecuzione dei lavori! Del resto, non si può chiedere ad un gruppo di opposizione di rinunciare a tutti gli strumenti regolamentari esistenti.

Chiedo che sia votata la nostra proposta di continuare l'esame dei decreti-legge nelle prossime giornate di venerdì, sabato e domenica perché non riteniamo di dover fornire alibi a maggioranze o minoranze esistenti in questo Parlamento per far decadere i decreti-legge e assicurarsi contemporaneamente il diritto di ripresentarli.

Con questa decisione, di rinviare a una data ormai vicina alla scadenza dei decreti la relativa discussione, la maggioranza o le minoranze qui presenti si sono assunte chiaramente ed esplicitamente la respon-

sabilità di far decadere questi decreti. Per l'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, esse hanno implicitamente espresso un parere negativo nei confronti di questi decreti che per queste ragioni, unite ad altre quali la presenza di un Governo dimissionario, non possono essere riproposti.

Abbiamo denunciato certe pratiche che si realizzano in Commissione che, per volere delle maggioranze...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, formuli la sua proposta alternativa!

CICCIOMESSERE. La sto motivando. Di fatto, nella finzione di discutere emendamenti a decreti-legge già decaduti (parlo anche della discussione in corso), si stanno prefigurando i termini di nuovi decreti-legge. Tutta la responsabilità della loro decadenza è di maggioranze o minoranze (sta a voi determinarlo). La proposta dei radicali — che chiediamo sia votata — è di proseguire i lavori fino a sabato, domenica ed eventualmente lunedì.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 26 del regolamento, darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore della proposta dell'onorevole Ciccio Messere.

MAMMI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Non posso non ammirare l'abilità dialettica dell'onorevole Ciccio Messere. Credo però che i colleghi debbano conoscere anche alcuni elementi che hanno portato alla proposta che il Presidente ci ha prospettato, emersi alla Conferenza dei capigruppo.

L'abilità dialettica dell'onorevole Ciccio Messere si basa anche su qualche omissione. Eravamo d'accordo nel lavorare venerdì, sabato, domenica e lunedì. Abbiamo rivolto all'onorevole Ciccio Messere due quesiti: se rinunciava a chiedere lo scrutinio segreto per tutte le votazioni, sia sulle pregiudiziali di costituzionalità sia su-

gli emendamenti; se riteneva di ritirare quegli emendamenti che lo stesso gruppo radicale in una Commissione ha definito emendamenti ostruzionistici. La risposta a questi due quesiti è stata negativa. L'onorevole Cicciomessere vuole addossare ad una cosiddetta maggioranza la manovra, la responsabilità di non voler consentire alla Camera la conversione dei decreti-legge per poter permettere al prossimo Governo di ripresentare i decreti stessi. Personalmente nutro molte preoccupazioni sul fatto che si stia instaurando una prassi in virtù della quale, non essendo le Camere poste in condizione o comunque non esaminando le Camere i decreti o non essendo poste in condizione di esaminare i decreti, il Governo ripresenti gli stessi decreti. Ma qui vanno assegnate responsabilità precise: la maggioranza non esiste, è una minoranza. Il maggiore gruppo di opposizione legittimamente ha dichiarato di non poter contribuire ad assicurare il numero legale; pertanto la maggioranza, la cosiddetta maggioranza governativa, non ha il numero legale. Essa è maggioranza relativa, ma non ha il numero legale in questa Camera. Quindi, non si può al tempo stesso rifiutare di lavorare venerdì, sabato e domenica consentendo alla Camera di esaminare e di approvare o di respingere i decreti ed addossare poi alla cosiddetta maggioranza la responsabilità di non voler esaminare i decreti per poter consentire al prossimo Governo di ripresentarli. L'abilità dialettica ha anch'essa dei limiti, anche se si tratta dell'abilità dialettica dell'onorevole Cicciomessere. Io mi dichiaro contrario alla continuazione dei lavori nelle giornate di venerdì, sabato e domenica perché, onorevoli colleghi, ciò diventerebbe in quest'aula soltanto una rappresentazione teatrale. Se, invece, ci fossero stati i presupposti per concludere l'esame dei decreti, per approvarli o respingerli, già nella Conferenza dei capigruppo saremmo stati tutti d'accordo nel lavorare venerdì, sabato, domenica e lunedì mattina...

ROCCELLA. Se non c'è la maggioranza, chi li approva?

MAMMÌ. La maggioranza non esiste, onorevole Roccella. Allora respingiamo i decreti-legge e impediamo al Governo di ripresentarli! Ma qui in effetti si sta impedendo di approvarli o di respingerli e non si può addossare alla maggioranza, che non esiste, ad una maggioranza che non esiste in questa Camera, la velleità (perché di questo si tratterebbe) di esercitare la manovra di cui l'onorevole Cicciomessere ha accusato la cosiddetta maggioranza. Per queste ragioni mi dichiaro contrario alla proposta dell'onorevole Cicciomessere.

ROCCELLA. Ma in Commissione interni il tuo voto ha fatto maggioranza!

DE CATALDO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, è molto interessante, e starei per dire divertente, questo scambio di responsabilità; donde, per consentire il giusto riposo il venerdì, il sabato e la domenica ai colleghi, le opposizioni, coloro che sono contrari per principio, per ragioni costituzionali oltre che, in molti casi, per ragioni di merito, ai decreti, dovrebbero fornire la loro collaborazione. Io devo dire che se avessi partecipato alla Conferenza dei capigruppo, non avrei poi avuto in aula la generosità e la delicatezza che ha avuto il collega Cicciomessere e avrei denunciato il ricatto (non riesco a trovare altra parola) che veniva fatto alla opposizione radicale: cioè rinunciare all'esercizio di diritti fondamentali di minoranze che devono venire garantite, diritti che sono quelli della richiesta dello scrutinio segreto e della presentazione di emendamenti anche ostruzionistici.

Io mi meraviglio che l'onorevole Mammì fraintenda, e non solo in questa circostanza, il significato dell'ostruzionismo in un sistema parlamentare democratico, ma devo dire con tutta sincerità che respingiamo questo tentativo di addossare ai radicali la responsabilità per

giustificare il *week-end* dei deputati della maggioranza o di quei deputati della maggioranza che fruiranno del *week-end*.

MAMMÌ. Ma l'ostruzionismo non è diretto ad impedire l'approvazione di qualcosa ?

DE CATALDO. L'ostruzionismo è diretto ad impedire l'approvazione di qualcosa. Venite in aula domani per discutere i decreti ed andare avanti (*Rumori — Proteste*).

PAZZAGLIA. Se non vuoi far convertire i decreti perché vuoi che si tengano le sedute ?

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego.

DE CATALDO. Voi avete il dovere, dal momento che avete presentato dei decreti, e dal momento che avete ritenuto di trovarvi in presenza di provvedimenti necessari e urgenti, di portarli in aula e di subire l'ostruzionismo delle opposizioni che non intendono farli approvare (*Proteste*).

FRANCHI. De Cataldo è a favore del decreto !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole De Cataldo.

DE CATALDO. Ci auguriamo che il prossimo Governo abbia l'attenzione e la sensibilità democratica di non iniziare presentando nuovi decreti e lo raccomandiamo caldamente a lei, onorevole Mammì, che è sempre in tutti i Governi autorevole esponente.

MAMMÌ. Dal 1861 !

BIONDI. Dal tempo di Mazzini !

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la prego di proseguire.

DE CATALDO. Allora, signor Presidente, mi sembra che la posizione del gruppo radicale sia chiara. Mi duole che i colleghi siano costretti a votare per poter fruire del *week-end*, ma mi sembra sia una posizione logica (*Proteste*). Andate a spiegarlo nei vostri colleghi !

PAZZAGLIA. Sono i ricchi radicali che vanno a fare il *week-end* !

DE CATALDO. Quindi io insisto e dichiaro di votare a favore della proposta formulata dal collega Ciccio Messere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Ciccio Messere di tenere seduta nelle giornate di venerdì, sabato e domenica, restando inteso che se questa proposta viene respinta, s'intende approvata la proposta della Presidenza di convocare la Camera lunedì alle 17.

(*È respinta — Commenti dei deputati del gruppo radicale*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA ed altri: « Modifica dell'articolo 351 del codice di procedura penale, per quanto attiene al diritto dei giornalisti di astenersi dal testimoniare in conseguenza del segreto professionale » (380);

STEGAGNINI ed altri: « Norme per la valutazione del servizio militare di leva, ai fini dell'ammissione e partecipazione ai pubblici concorsi » (381);

STEGAGNINI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, riguardante il trattamento economico degli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia dello Stato » (382);

LAGANÀ: « Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali del

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (383);

ROSSI di MONTELERA: « Autorizzazione all'insegnamento dello sci da parte del Club alpino italiano » (384);

PRINCIPE ed altri: « Abrogazione dell'articolo 16 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (385);

PEGGIO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico » (386).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 23 luglio 1979, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, concernente rifinanziamento degli interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile (91);

— *Relatore:* Morazzoni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155, concernente misu-

re finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (92);

— *Relatore:* Mastella;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 156, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (93);

— *Relatore:* Cuojati;

Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1979, n. 148, concernente proroga dei termini in materia di risanamento delle acque e di scarichi inquinanti, stabiliti dalle leggi 15 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319 (89);

— *Relatore:* Porcellana;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 157, concernente nuovi apporti di capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni (94);

— *Relatore:* Aliverti;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 158, concernente concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 140 miliardi per l'anno finanziario 1979 e di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 (95);

— *Relatore:* Moro;

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 160, recante norme di attuazione dei regolamenti comunitari relativi al regime di aiuto al consumo dell'olio di oliva (96);

— *Relatore:* Urso Salvatore.

La seduta termina alle 21,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PAJETTA, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI, CHIOVINI CECILIA E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se il Governo, facendosi interprete dei sentimenti del nostro popolo, abbia assunto o intenda assumere sia direttamente sia in sede comunitaria le necessarie iniziative politiche e diplomatiche per il riconoscimento del governo provvisorio di ricostruzione nazionale del Nicaragua in questa fase decisiva della lunga ed eroica lotta popolare contro il regime feroce e corrotto di Somoza e dei suoi seguaci;

se non intenda inoltre predisporre sin da ora i provvedimenti necessari a garantire il contributo concreto dell'Italia all'assistenza delle popolazioni di quel paese e all'opera di ricostruzione nazionale che il Governo democratico nicaraguense si accinge a intraprendere.

(5-00068)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali decisioni intende disporre in relazione ai ripetuti incidenti mortali lungo l'autostrada Torino-Savona.

Dall'anno 1960 gli incidenti mortali sono stati 529 e dall'inizio del 1979 ben 27.

L'interrogante così come molti altri in precedenza, tende evidenziare l'urgente necessità di assumere da parte del Governo una decisione politica sul settore autostradale.

L'interrogante ben è a conoscenza della sospensione di nuove costruzioni autostradali disposta con l'articolo 11 della legge 28 aprile 1971, n. 287, ed ampliata con l'articolo 18-bis della legge n. 492 del

1975; pur tuttavia, la drammaticità del caso in particolare, pone l'esigenza di intervenire con una disposizione di deroga anche attraverso un decreto-legge, tale da poter provvedere ad urgenti lavori di completamento ed ammodernamento della autostrada da garantire la salvaguardia di vite umane. (5-00069)

ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

premessi che l'alto Comando militare marittimo di Taranto a seguito di indagine tecnica compiuta con i tecnici delle opere pubbliche di Bari, del genio civile e di tecnici che parteciparono alla costruzione del ponte girevole di Taranto ha la certezza che se non si interviene immediatamente sul ponte si corre il rischio che il ponte possa in una delle operazioni di chiusura o di apertura rimanere bloccato creando grave disagio alla marina e alla funzionalità dell'Arsenale militare marittimo che opera essenzialmente su navi alla fonda nel mare piccolo;

che il mancato immediato intervento sollecitato è da addebitare al Ministero dei lavori pubblici.

Quale iniziativa ha preso e intende prendere al fine che si intervenga immediatamente e con lavori straordinari sul ponte per evitare che venga a determinarsi un danno sì grave per la funzionalità corretta e programmata della base navale di Taranto. (5-00070)

AMARANTE, ALINOV, VIGNOLA E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che da tempo sono in corso contatti tra il Ministero della difesa, la Regione Campania, i sindacati, le organizzazioni cooperative e professionali dei coltivatori, per dare positiva soluzione al problema di destinare all'attività produttiva i 1.500 ettari del demanio militare di Persano, utilizzati solo parzialmente per le esercitazioni militari;

che circa 300 ettari, tra quelli non utilizzati per le suddette esercitazioni sono stati già messi a coltura da coltivatori riuniti in cooperative, i quali hanno attualmente in corso le operazioni di trebbiatura del grano da essi coltivato;

per quale motivo:

a) il 2 luglio 1979, in occasione di una ordinata assemblea dei suddetti coltivatori, svoltasi al Borgo San Lazzaro di Persano, si è ritenuto di mobilitare centinaia di carabinieri e vari automezzi e perfino un elicottero;

b) il 3 luglio 1979 si è ritenuto di fare intervenire alcuni carri armati sul luogo della trebbiatura;

per sapere, inoltre, se non ritenga utile e necessario:

1) dare disposizioni affinché sia ripristinato, nei confronti dei operatori e delle loro organizzazioni, un positivo rapporto diretto a portare all'attività produttiva almeno parte del suddetto demanio;

2) di intensificare il rapporto con la Regione Campania allo scopo di reperire le aree necessarie, in alternativa a quelle di Persano, per lo svolgimento delle esercitazioni militari;

3) di individuare, d'intesa con la Regione Campania e con i operatori e le loro organizzazioni sindacali e professionali, le aree del demanio, da tempo non utilizzate per le esercitazioni militari, che, salvo la definizione delle aree alternative, possono essere date subito in concessione ai suddetti coltivatori contribuendo, in tal modo ad alleggerire l'attuale pesante disoccupazione della zona ed a creare le condizioni per un ulteriore e più elevato sviluppo della produzione agricola così necessaria alla economia nazionale. (5-00071)

TAMBURINI, FAENZI E BERNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che dal Convegno interprovinciale tenutosi a Cecina (Livorno) in data 14 corrente sui problemi della bieticoltura, è emerso che il contin-

gente di produzione di zucchero assegnato per l'anno 1979 all'unico stabilimento presente nella zona, consente la utilizzazione al 50 per cento della potenzialità dello stabilimento Sermide, provocando con ciò ripercussioni negative allo sviluppo della bieticoltura nella zona e condizioni antieconomiche gestionali, come pericolo per l'occupazione delle stesse maestranze.

Questo elemento, costringe i coltivatori toscani a contenere la coltivazione della bietola in solo 7.300 ettari di superficie, addirittura al di sotto degli ettari di terreno coltivati negli anni 1970-1971 che raggiunsero gli 8.800 ettari, nonostante che in questi ultimi anni i coltivatori abbiano compiuto notevoli sforzi finanziari e professionali per adeguare le proprie strutture produttive alle norme tecniche di conduzione.

Tra i contadini e gli operai dipendenti dello stabilimento, è maturato un notevole malcontento, alimentato dall'inspiegabile atteggiamento del MAF, che continua a penalizzare lavoratori, che invece, nell'interesse della produttività agricola, dovrebbero essere incoraggiati —

se nel contesto dell'attuale contingente nazionale di produzione bieticola assegnato all'Italia dalla normativa CEE, è possibile aumentare l'assegnazione allo stabilimento Sermide di Cecina, ed in caso negativo, quali sono i reali motivi di impedimento;

per conoscere quali iniziative sono state assunte e quali si ritengono di assumere per ottenere dalla CEE l'aumento del contingente nazionale di produzione saccarifera, da utilizzare nell'agricoltura del centro-sud, i cui coltivatori, aderendo alle sollecitazioni delle Associazioni professionali, hanno lodevolmente affrontato sacrifici, rischi e difficoltà per ammodernare le proprie aziende agricole e renderle corrispondenti alle esigenze del mercato;

se non ritiene necessario ed urgente definire ed attuare il piano bieticolo nazionale nel contesto delle iniziative realizzatrici del programmato piano agricolo-alimentare, più volte sottolineato e dibattuto nelle aule parlamentari. (5-00072)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

ZOPPETTI, BELARDI MERLO ERIASE, ICHINO, POCHETTI, CALAMINICI, CARRA, MARGHERI, FURIA, TREBBI ALOARDI IVANNE, PALOPOLI, BALDASARRI E CHIOVINI CECILIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere —

premessi che gli incidenti avvenuti sul lavoro in questi giorni in provincia di Milano e in Lombardia hanno provocato la morte di sette operai ed altri versano in gravi condizioni;

constatato che la meccanica degli incidenti riporta in primo piano le disattese misure di sicurezza e il larghissimo impiego nelle lavorazioni di sostanze altamente nocive che, come nel caso dell'atroce morte degli operai della SNIA-Viscosa, mostra i rischi intollerabili a cui i lavoratori sono esposti;

tenuto conto che l'Italia, secondo le statistiche e le denunce fatte dai sindacati dei lavoratori, è il paese in cui ogni anno si verificano un milione e mezzo di incidenti sul lavoro e oltre 50 mila lavoratori rimangono invalidi al lavoro —:

a) lo stato delle misure di sicurezza antinfortunistica presenti nello stabilimento della SNIA-Viscosa di Varese e quelle nella centrale di trasformazione dell'ENEL di Lambrate (Milano) e i responsabili pubblici o privati dei gravi incidenti mortali verificatisi;

b) quali misure si intendano mettere in atto per impedire il largo impiego, da parte delle aziende, di tutte quelle sostanze fortemente nocive che provocano la morte e l'invalidità di un alto numero di lavoratori;

c) inoltre, gli interroganti chiedono che venga riferito circa la situazione infortunistica e delle malattie professionali degli ultimi anni; e le iniziative che i Ministeri competenti intendono promuovere affinché i compiti attualmente svolti dall'Ispettorato del lavoro in materia di prevenzione, di igiene e di controllo sullo stato di salute dei lavoratori siano trasferite agli organi regionali competenti nei modi e nei tempi previsti dall'articolo 21 della legge di riforma sanitaria.

(5-00073)

VAGLI MAURA, DA PRATO, ANGELINI, TESI, BERNINI E FACCHINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che 14 paracadutisti, in servizio a Livorno, il giorno 22 novembre 1978 hanno esplosi colpi di arma da fuoco dai finestrini del treno accelerato Lucca-Viareggio delle ore 19,40 (sul quale erano saliti alla stazione di Montuolo, dopo un'esercitazione militare), provocando panico e legittimo allarme fra i viaggiatori, dei quali alcuni sono stati colti da malore. I bossoli sono stati rinvenuti nello scompartimento. Stando alle notizie, attualmente in possesso degli interroganti, gli spari erano a salve. I militari sono stati fatti scendere alla stazione successiva di Nozzano, da dove la polizia ferroviaria inoltrava denuncia alla procura della Repubblica.

Gli interroganti, mentre sottolineano la particolare gravità del fatto, chiedono al Ministro quali iniziative abbia assunto o intenda assumere e quali siano le sue valutazioni in merito. (5-00074)

SARRI TRABUJO MILENA E POCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza:

della situazione venutasi a creare nella fabbrica « Confezioni Pomezia » in seguito alla volontà espressa dal gruppo ENI-Lanerossi di voler cedere a terzi lo stabilimento sito in Pomezia;

che tale stabilimento produce per una fascia di mercato di abbigliamento medio-medio alta;

che si è superato da parte dell'azienda l'obiettivo produttivo prefissato dal gruppo.

Per conoscere quali iniziative intende produrre al fine di:

evitare che lo stabilimento venga privatizzato;

impedire che si persegua la linea del disimpegno nel settore da parte dell'ENI;

fare in modo che vengano rispettati gli obiettivi di piano contenuti nelle direttive CIPI da parte delle aziende pubbliche nel settore tessile-abbigliamento.

(5-00075)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che gli insegnanti di ruolo di educazione fisica della provincia di Udine, passati dalla categoria C/1 alla categoria C/2 ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge 30 marzo 1976, n. 88, sono ancora in attesa del decreto relativo al passaggio;

che la mancata regolarizzazione delle posizioni personali comporta il mancato scatto di retribuzione e il ritardo nella corresponsione degli arretrati relativi (con notevole perdita economica dovuta alla crescente svalutazione della lira);

che tale mancata regolarizzazione provocherà inoltre un ulteriore ritardo nell'applicazione dei benefici economici e di carriera previsti dal nuovo contratto di lavoro;

che tale ritardo si verifica solo per gli insegnanti della provincia di Udine, mentre quelli dipendenti dai Provveditorati della stessa regione (Gorizia, Pordenone, Trieste) hanno già da tempo ottenuto quanto di loro diritto;

se non ritenga di dovere intervenire autorevolmente per la pronta definizione del caso nei confronti e del Provveditorato agli studi e dell'Ufficio provinciale del tesoro di Udine che sono da mesi responsabili del disservizio. (4-00294)

SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali misure abbia disposto per far fronte all'annoso disservizio postale della città di Milano e dei centri della provincia, in relazione a ricorrenti carenze di personale e deficienze tecniche e degli impianti principali e periferici. (4-00295)

SERVELLO. — *Al Governo.* — Per sapere se siano state accertate le responsabilità connesse alla costruzione dello sta-

dio di San Siro ove - a parere dei tecnici - potevano determinarsi fin dall'epoca del collaudo pericolosi e tragici crolli;

per sapere se i lavori di ristrutturazione in corso - a parte la cospicua spesa aggiuntiva - siano tali da offrire adeguate garanzie di stabilità e di sicurezza.

(4-00296)

RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che da diversi mesi gravi episodi si sono verificati alla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno - come dimostrano i numerosi procedimenti giudiziari, le continue agitazioni del personale, le indagini della Procura della Repubblica sull'operato del direttore generale - che pongono l'Istituto di credito nelle condizioni di ingovernabilità con conseguenze negative non solo per gli operatori economici ma per tutta la comunità picena - se non ritiene indifferibile lo intervento dell'organo di vigilanza per sciogliere il Consiglio di amministrazione, allontanare l'attuale presidente e ripristinare la regolare attività dell'Istituto di credito. (4-00297)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, sulla base dei risultati positivi realizzati da altri paesi e degli studi nazionali, esistono programmi pubblici per incoraggiare anche in Italia la produzione di etanolo dalla barbabietola, ciò che consentirebbe in termini economici notevoli risparmi nell'uso della benzina per autotrazione.

L'interrogante ritiene che il territorio nazionale (il Mezzogiorno in particolare) si presti adeguatamente ad una intensificazione della produzione di barbabietola e che la trasformazione della stessa in etanolo sia anche una occasione valida per realizzare alcune decine di migliaia di nuovi posti di lavoro.

L'impostazione e la realizzazione rapida delle colture e degli impianti di trasformazione, oltre a far risparmiare notevolmente nel campo delle importazioni petrolifere, produrrebbe pertanto benefici

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

aggiuntivi non trascurabili nel campo dell'agricoltura e dell'occupazione in località particolarmente depresse e bisognose di interventi. (4-00298)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Brandimarte Parisi nato a Battipaglia il 29 ottobre 1922 ed ivi residente alla via De Gasperi n. 25. (4-00299)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ricorrono i motivi per la concessione del precongedo — avendone l'interessato fatto domanda — al bersagliere Nuzzi Antonio attualmente presso il 28° Battaglione bersagliere Oslavia — X Compagnia — Bellinzago Novarese perché unico figlio maschio di madre vedova.

Se non ritenga in carenza dei requisiti richiesti dalla legge per la concessione del precongedo di avvicinare lo stesso militare al luogo di residenza della famiglia in Battipaglia (Salerno). (4-00300)

GUARRA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di istituire la fermata dei treni espressi per e dalla Sicilia e Calabria alla stazione di Battipaglia, nodo ferroviario di notevole importanza, al centro di una vastissima zona come quella della Piana del Sele, su cui gravita il movimento di tutto il retroterra salernitano ed in parte della provincia di Potenza, dato che la mancata fermata di detti treni, reca grave disagio a moltissimi cittadini che sono costretti a sobbarcarsi ad enormi sacrifici per usufruire del mezzo ferroviario. (4-00301)

MELEGA, PINTO, BOATO, GALLI MARIA LUISA, FACCIO ADELE, AJELLO, PANNELLA, BONINO EMMA, DE CATALDO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, TEODO-

RI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, SCIASCIA, MELLINI, ROCCELLA E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere come mai, dopo la stipulazione dell'ultimo contratto nazionale per i ferrovieri, gli uffici delle Ferrovie dello Stato non siano a tutt'oggi in grado di dare attuazione pratica alle norme di legge che riguardano il trattamento di liquidazione e di quiescenza del personale delle Ferrovie collocato o da collocare in quiescenza dall'ottobre 1978. A questo personale vengono liquidati i relativi trattamenti secondo le vecchie tabelle retributive e non si è neppure prefissato un termine futuro per la regolarizzazione di questa anomala situazione che tocca in forma grave migliaia di famiglie: le vecchie pensioni, infatti, sono di entità notevolmente inferiore rispetto a quelle che, a norma di legge, dovrebbero essere immediatamente liquidate.

Gli interroganti fanno notare inoltre che tale situazione anomala non può essere in nessun modo giustificata da un'azienda sottoposta al controllo del Ministero dei trasporti, proprio perché fa venir meno, *de facto*, quelle conquiste retributive che rappresentano una delle componenti fondamentali della tutela del lavoratore. (4-00302)

GUARRA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati al fine di:

a) rivalutare e rendere pensionabili le indennità di ausiliaria e speciale agli ufficiali e sottufficiali di corpi di polizia e forze armate a riposo al compimento del sessantacinquesimo anno di età;

b) rendere pensionabile una quota dell'indennità operativa al personale militare delle forze armate così come stabilito per l'indennità di istituto alle forze di polizia, onde ridurre lo squilibrio determinatosi tra i trattamenti economici delle Forze armate e dei Corpi di polizia negli ultimi anni;

c) consentire il recupero dei due scatti biennali di stipendio pensionabili a quei marescialli maggiori aiutanti dei Corpi di polizia e Forze armate (circa trecento) esclusi dal beneficio perché collocati a riposo anteriormente al gennaio 1976. (4-00303)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con la urgenza che il caso richiede per aprire al traffico il tratto della statale n. 488 tra Moio Civitella e Stio Cilento interrotto da una frana di vaste dimensioni in contrada Retara. (4-00304)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui si trovano circa 500 abitanti della frazione Maliseti, località Guado, del comune di Prato. Risulta infatti che oltre 100 abitazioni di recente costruzione, nelle quali vivono principalmente famiglie immigrate dal meridione, nonostante continue richieste, pressioni e interventi, sono tuttora prive di energia elettrica, con gravi pregiudizi per le più elementari necessità di vita civile.

Qualora tale situazione dovesse perdurare sono prevedibili a parere dell'interrogante, non solo conseguenze di ordine sanitario, connesse anche con la stagione estiva, ma di ordine pubblico a causa delle manifestazioni che i cittadini interessati intenderebbero attuare in segno di protesta.

Quali iniziative intende assumere affinché l'ENEL provveda a collegare la suddetta zona alla rete elettrica locale, consentendo così anche a questi cittadini di fruire di tale pubblico servizio. (4-00305)

SPATARO, ARNONE E PERNICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che diversi

organi di stampa siciliani hanno diffuso la notizia secondo cui si vorrebbe ubicare nella zona tra Licata e Gela una centrale elettronucleare del tipo CANDU, determinando in conseguenza viva preoccupazione nell'opinione pubblica locale e regionale -:

1) il punto di vista ufficiale del Governo sull'intera vicenda, anche per ciò che riguarda i rapporti con la Regione siciliana;

2) se corrisponde al vero la notizia diffusa dalla stampa a proposito dell'insediamento tra Licata e Gela della centrale CANDU. (4-00306)

URSO SALVATORE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali azioni intendono svolgere presso la CEE affinché quest'ultima intervenga con energia e risolutezza nei confronti del Governo elvetico che intende colpire le esportazioni ortofrutticole italiane mediante l'instaurazione di una sopratassa, aggiuntiva al dazio, di Fr. sv. 0,50 pari a circa lire 250 il chilogrammo.

Il minacciato provvedimento svizzero in questione sarebbe da correlarsi alle restituzioni che la politica comunitaria prevede per l'esportazione ortofrutticola verso i paesi terzi, restituzione che viene accordata per controbilanciare la concorrenza su quei mercati dei paesi terzi esportatori.

Il provvedimento svizzero sembra che per il momento verrebbe applicato alle pesche ed all'uva da tavola italiane, qualora i nostri prezzi di offerta risultassero inferiori a 1,20 Fr. sv. per chilogrammo. (4-00307)

MAZZOTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che l'ENEL ha un vasto programma di costruzione e ristrutturazione di impianti di produzione, trasformazione e pompaggio; che tali impianti richiedono l'utilizzo di grossi macchinari per il trasporto dei quali i forn-

tori dell'ENEL hanno già interessato qualificate aziende di trasporto che hanno realizzato nuovi mezzi di trasporto ferroviari, stradali, fluviali e marittimi, chiede di sapere per quali motivi l'ENEL abbia improvvisamente deciso di attrezzarsi in proprio per l'effettuazione di tali trasporti privando con ciò, senza giustificazioni né preavvisi, le aziende di trasporto nazionali di legittime aspettative di lavoro. (4-00308)

CASALINO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

il *Quotidiano di Lecce* ha riportato la notizia che « un'ottantina di pensionati del Comune di Lecce attendono, i più anziani dal 1975, l'indennità di buonuscita e la definizione delle loro pensioni » e ciò è dovuto alla entrata in vigore della legge 336 del 24 maggio del 1970;

quest'atteggiamento verso anziani e onesti lavoratori già dipendenti dalla amministrazione municipale è disumano, considerando che la indennità di buona uscita di per sé modesta, perde di giorno in giorno di valore a causa della inflazione della moneta e ciò avviene per responsabilità della Giunta comunale che non ha affrontato il problema in quanto il personale amministrativo è insufficiente e manca persino un ragioniere nel settore di competenza perché quello messo in quiescenza non è stato rimpiazzato;

la Sezione provinciale decentrata di controllo sugli atti degli Enti locali di Lecce, in precedenza per inadempienze e omissioni meno gravi, richiamandosi all'articolo 19 del testo unico sulle leggi comunali e provinciali 3 marzo 1934, numero 383; al 4° comma dell'articolo 59 della legge 10 febbraio 1953, n. 62; alla legge regionale 21 gennaio 1972, n. 2; ha designato un proprio funzionario come Commissario per affrontare e risolvere problemi ormai improcrastinabili;

se non ritengono di dover segnalare alla Sezione provinciale decentrata di controllo sugli atti degli Enti locali di Lecce, per analogia, ad intervenire delegando un proprio funzionario con mansioni di Com-

missario con il compito di avviare finalmente a soluzione le pratiche ferme, per dare tranquillità e fiducia agli ottanta ex dipendenti comunali di Lecce che con il proprio lavoro hanno servito lodevolmente l'intera cittadinanza. (4-00309)

AMARANTE. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere quali risultati sono emersi dallo studio geologico e geotecnico promosso dal comune di Salerno, dall'ANAS, dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e dal demanio marittimo, ai fini della verifica della piena stabilità della zona (costone roccioso, ecc.) sulla quale è in costruzione la strada di collegamento del porto di Salerno con la circumvallazione di proprietà ANAS e con l'autostrada A-3 Napoli-Salerno-Reggio Calabria; per sapere, altresì, se le risultanze di detto studio dimostrino possibile: 1) la prosecuzione ed ultimazione dei lavori di costruzione della detta strada di collegamento; 2) l'utilizzo della medesima strada di collegamento per il traffico pesante da e per il porto di Salerno, senza alcun pericolo per l'incolumità pubblica. (4-00310)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che da circa un anno il comune di Salerno, l'ANAS, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e il Demanio marittimo hanno promosso uno studio geologico e geotecnico ai fini di accertare la piena stabilità della zona sulla quale è in costruzione la strada di collegamento del porto di Salerno con la circumvallazione di proprietà della stessa ANAS e con l'autostrada A-3 Napoli-Salerno-Reggio Calabria — se la detta indagine è stata completata e, in caso affermativo, se le risultanze emerse indicano la possibilità di continuazione e completamento dei lavori di costruzione della strada di collegamento nonché l'utilizzo della medesima strada per il traffico, anche pesante, da e per il porto, senza alcun pericolo per la stabilità della zona. (4-00311)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

VAGLI MAURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

premessi che la circolare n. 16 del Ministero delle poste, al punto *h*), dice testualmente: « sempre dal 1° settembre fino al 31 dicembre 1979, non potranno essere istituiti nuovi uffici in località ove già ne esistono ovvero non risulti rispettato il rapporto di un ufficio ogni 15.000 abitanti », e che in base a tale punto si è giustificato il rinvio, già deciso come priorità, dell'apertura di un'agenzia postale a P. San Lorenzo (Lucca) —

quali iniziative si intende assumere fin dall'immediato per risolvere un così grave stato di disagio delle popolazioni interessate, anche alla luce di un serio approfondimento della situazione particolare di P. San Lorenzo, che certo si discosta dalla fattispecie prevista nella circolare citata;

e se non ritenga di convocare un incontro con il comune di Minucciano in tempi brevi. (4-00312)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MACCIOTTA, MACIS E PANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quale utilizzazione si intende compiere dei beni, esistenti in Sardegna, degli enti soppressi ENAL ed Opera nazionale combattenti, sin quando non ne avrà luogo il previsto trasferimento alla Regione autonoma;

se non ritenga di dare disposizioni perché vengano presi urgenti contatti con le cooperative, interessate, di giovani disoccupati, in particolare ai fini della gestione dei villaggi ENAL di Platamona (Sassari) e di Siniscola (Nuoro) e della azienda agricola dell'Opera nazionale combattenti di Sanluri (Cagliari), in modo che non deperiscano e comunque non restino inutilizzate risorse e strutture pubbliche rilevanti mentre in Sardegna la mancanza di posti di lavoro e il restringersi della base produttiva divengono sempre più intollerabili. (4-00313)

ANGELINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

premessi che in una riunione del 15 e 16 febbraio 1979 tenuta dalla Marina con il provveditorato alle opere pubbliche di Bari del Genio civile e di tecnici che parteciparono alla costruzione del ponte girevole di Taranto, si è venuto a conoscenza che esistono fondati motivi che se non si interviene immediatamente sul ponte stesso per una manutenzione straordinaria, si corre il rischio che il ponte in una delle operazioni di chiusura o di apertura rimanga bloccato determinando così una gravissima situazione sia per le attività economiche che per la Marina;

che l'intervento straordinario non può che essere considerato un intervento che dovrà consentire i tempi necessari alle procedure di finanziamento progettuali e di realizzazione di quanto invece si ritiene necessario e cioè la sostituzione della struttura con un nuovo ponte;

che il comune di Taranto è disponibile ad avviare immediatamente un bando internazionale di idee per una struttura che sia in grado di soddisfare le esigenze molteplici che questo ponte assolve;

che il ponte medesimo fu realizzato con legge dello Stato 12 giugno 1955 n. 539, ed è iscritta tra i beni patrimoniali indisponibili dello Stato (ramo lavori pubblici scheda 138) e che quindi tale opera è già riconosciuto non appartenga né al comune, né al Ministero della difesa ai quali, per legge, è affidata esclusivamente la manutenzione e la gestione —

quale iniziativa intendono prendere per un intervento immediato sul ponte esistente e per la costruzione di un nuovo ponte. (4-00314)

AMARANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quale motivo non si è ancora provveduto, a notevole distanza dalla scadenza del mandato, al rinnovo della carica di Presidente e di vice Presidente della Cassa di risparmio di Salerno; per sapere, inoltre, entro quanto tempo si intende provvedere al rinnovo delle suddette cariche. (4-00315)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

AMARANTE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso: 1) che nel Comune di Nocera Superiore sono in corso scavi archeologici per portare alla luce l'antica città di Nuceria il cui valore appare di straordinaria importanza; 2) che i reperti archeologici provenienti dai detti scavi sono attualmente depositati in locali provvisori, inadeguati, e già oggi insufficienti; 3) che nello stesso Comune di Nocera Superiore è ubicato il Battistero di S. Maria Maggiore, una interessante costruzione del VI secolo, già appartenente al demanio dello Stato e affidata alla Sovrintendenza ai Monumenti di Napoli — se non ritiene di affidare il suddetto Battistero di S. Maria Maggiore alla competenza della Sovrintendenza Archeologica delle Province di Salerno, Avellino e Benevento affinché: a) provveda alla adeguata sistemazione in esso dei materiali venuti alla luce e di quelli che vi verranno nel prosieguo dei lavori di scavo dell'antica città di Nuceria; b) provveda alla creazione di un *Antiquarium* capace di consentire la effettiva valorizzazione dei reperti e la pubblica fruizione di un bene culturale così rilevante.

(4-00316)

AMARANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere l'elenco delle persone fisiche e giuridiche titolari di concessioni sul demanio marittimo della provincia di Salerno che abbiano commesso, o per le quali siano state segnalate o riscontrate, violazioni delle norme previste nelle concessioni medesime e, in particolare, per conoscere, per ciascun caso, il tipo di violazione commessa, segnalata o riscontrata, nonché i provvedimenti adottati.

(4-00317)

VAGLI MAURA, COMINATO LUCIA, MOSCHINI, BERNARDINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E ROSOLEN ANGELA MARIA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che la giovane laureanda in filosofia Lia Sacchini, chiamata per un

periodo di sostituzione di 3 mesi presso l'agenzia centrale delle Poste di Pisa con regolare lettera di assunzione, è stata respinta dall'Amministrazione a causa delle sue condizioni di handicappata, ed è stata rinviata ad una visita per accertarne il grado di invalidità —

quali iniziative intendano assumere per rimuovere tutti quegli ostacoli che ne hanno impedito l'assunzione;

in particolare gli interroganti ritengono doveroso richiamare l'attenzione del Governo in ordine all'attuazione concreta delle leggi, nella fattispecie la n. 118, affinché l'inserimento degli handicappati nella vita sociale, e quindi nel lavoro, oltre che nella scuola, sia un impegno preciso e rigoroso, tanto più nella Pubblica Amministrazione, che dovrebbe in ciò essere d'esempio alle aziende private; ed esprimono viva preoccupazione per il verificarsi di simili incresciosi episodi. (4-00318)

FRANCHI, BAGHINO, ABBATANGELO E SOSPIRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che con deliberazione del 9 novembre 1978 n. 1256 è stato bandito dall'INAM un concorso interno riservato ai cosiddetti mansionisti e titolisti e sei giorni dopo (circolare n. 112 Personale 15 novembre 1978) è stato emanato il regolamento disciplinante l'ammissione a tale concorso;

che fra i requisiti per partecipare a tale concorso per 1475 posti di impiegati di concetto c'è il seguente e cioè che i concorrenti «abbiano svolto senza soluzione di continuità e assoluta prevalenza mansioni proprie della qualifica superiore da data anteriore al 30 dicembre 1975 fino alla data dell'indizione del concorso;

che proprio in ordine a questa elastica dizione sopra riportata vari Direttori e Capi degli uffici periferici dell'INAM hanno rilasciato, spesso costretti, agli interessati alla partecipazione al concorso, dichiarazioni del tutto false, così come è accaduto a La Spezia;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

che tale concorso per la immissione alla qualifica superiore di 1475 dipendenti di un Istituto in via di liquidazione altro non sia che una gigantesca operazione clientelare per favorire soprattutto iscritti alla CISL e alla DC, operazione portata a compimento dal liquidatore dell'Ente dottor Alberto Ghergo, ora eletto al Parlamento europeo per conto della DC. (4-00319)

DULBECCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere in seguito all'autorizzazione concessa dal Governo della Repubblica francese alla società COGEMA di procedere alla ricerca di uranio nella « valle delle Meraviglie » (Alpi Marittime) sita nelle immediate vicinanze del confine italo-francese.

I lavori di ricerca porteranno inevitabilmente alla distruzione di una zona paesaggistica, ricca di flora e di fauna alpina, di un eccezionale patrimonio culturale rappresentato da incisioni rupestri oggetto di attento ed approfondito studio di archeologi di tutto il mondo ed al possibile inquinamento del bacino del Roya, fiume al quale attingono già gli acquedotti di alcuni comuni della « Riviera dei fiori » e della « Costa Azzurra » e che nell'immediato futuro fornirà acqua per uso potabile ed irriguo a gran parte della provincia di Imperia, da Cervo Ligure a Ventimiglia.

Contro la concessione e l'inizio dei lavori di ricerca — ritenuti ormai imminenti — hanno assunto posizione associazioni di difesa della natura, amministrazioni comunali, l'amministrazione provinciale di Imperia, la regione Liguria, partiti politici ed organizzazioni sindacali mentre sempre più ampia è la mobilitazione popolare che si è già espressa il 24 giugno con una marcia di protesta conclusasi al colle di Raus alla quale hanno partecipato alcune migliaia di cittadini italiani e francesi. (4-00320)

BEMPORAD. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti

l'Amministrazione intenda adottare al fine di dare una stabile occupazione al personale straordinario assunto presso l'Amministrazione finanziaria per un periodo di tre mesi. Si rileva che gran parte di questo personale ha prestato più volte servizio trimestrale; che il ripetersi delle assunzioni, anche se con turni di personale diverso, dimostra che sussiste una permanente necessità dell'Amministrazione di integrare il proprio organico; che tale necessità è stata più volte riconosciuta anche con dichiarazioni dei Ministri responsabili del settore.

Non si può ignorare che questo personale precario con il passare degli anni supera spesso anche i limiti di età richiesti per partecipare a concorsi.

La pratica di questo tipo di assunzioni precarie adottata dallo Stato, anche in altri settori, lede il diritto del lavoratore alla stabilità dell'impegno, quando la sua opera sia necessaria.

Si chiede pertanto di conoscere se non appaia giusto dare stabilità a questo personale eventualmente attraverso corsi di qualificazione e un concorso interno.

Il problema ha carattere di urgenza perché come è noto uno scaglione sarà licenziato alla fine del mese di luglio.

(4-00321)

DE CARO E CASTOLDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere lo stato di attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 43 della legge 29 dicembre 1979, n. 361, (legge finanziaria), riguardanti un programma straordinario di opere igienico-sanitarie per una spesa di 500 miliardi.

Più in particolare:

1) se sia stato definito e in quale misura il riparto regionale;

2) quali siano le localizzazioni degli investimenti e se questi siano già forniti di progetto;

3) quali i termini previsti per l'inizio e l'esecuzione delle opere. (4-00322)

SARTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la ragione per cui, malgrado vari solleciti, l'istanza della signora

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

Giovannina Malagoli di Crevalcore, tesa ad ottenere la devoluzione a proprio favore del trattamento pensionistico indiretto, già intestato alla signora Serra Maria vedova Malagoli quale madre di Armando Malagoli (deceduta il 28 gennaio 1939), non ha ricevuto, a tutt'oggi, alcuna soluzione. (4-00323)

SARTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per cui il signor Teseo Zani, avendo avanzato domanda

(n. 21483) per la devoluzione a suo favore della pensione di guerra del fratello Mario defunto (n. 20311), non ha ricevuto, a tutt'oggi, alcuna risposta. (4-00324)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono l'esame immediato e il giudizio sul ricorso gerarchico 50749 presentato dal mutilato di guerra signor Isceri Vincenzo per la definizione della pratica di pensione di guerra. Posizione n. 370362/D. (4-00325)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione alla decisione di inviare nelle acque indocinesi una squadra navale, tra gli scopi della operazione, oltre ai propositi umanitari, esiste la motivazione di rafforzamento delle forze navali alleate, dettato dalla crescente attività di unità sovietiche e dalle tensioni collegate alle fonti petrolifere.

(3-00162)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere attraverso quali procedure ed autorizzazioni è stata consentita nella zona di Campo Soriano (nel comune di Terracina) l'apertura di una cava attraverso la quale potrebbe, in brevissimo tempo, essere totalmente distrutta una zona di estremo interesse geologico e paesistico, che Stato e Regione avrebbero, ed hanno, tutto il dovere di proteggere, e che invece ora, se non si interverrà immediatamente per sospendere la licenza di cava, potrebbe essere gravemente e definitivamente depurata nei suoi valori, forse unici in Italia.

Naturalmente l'intervento a tutela dell'integrità geologica e paesistica non deve essere complicato — come da alcune richieste — con vincoli esagerati ed ingiustificati che colpirebbero gravissimamente le famiglie che, da decenni e da generazioni, abitano nella zona avendone trasformato, con il loro lavoro, in agricole le iniziali caratteristiche esclusivamente boschive, con enorme vantaggio per l'economia, e per l'estetica stessa della zona.

L'interrogante gradirebbe conoscere come gli organi competenti del Ministero della pubblica istruzione e le nuove competenze regionali abbiano potuto non provvedere a tutelare la zona, secondo quanto previsto dalle leggi dello Stato, e secondo quanto evidentissimamente era necessario ed è necessario fare.

(3-00163)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere notizie: in relazione alla necessità di dotare il Lazio meridionale di alcune attrezzature viarie da tempo sollecitate, oggettivamente necessarie, e magari da anni iniziate e non portate a compimento:

1) sulla Frosinone-Terracina, come strada di scorrimento rapido (progetto approvato, e fondi stanziati), della quale sono state realizzate alcune piuttosto faraoniche strutture, con spese evidentemente notevoli, e per ora assolutamente improduttive. (Si gradirebbe conoscere da quale illuminato tecnico o gruppo di tecnici è stato studiato ed approvato il tracciato della suddetta strada nel tratto immediatamente a sud della Abbazia di Fossanova dove — pur in presenza di ampie zone pianeggianti — il percorso si arrampica in collina per dare luogo, tra l'altro, a un viadotto, del quale sono da anni costruiti alcuni altissimi pilastri, veri « campanili nel deserto »);

2) circa la strada n. 148, lodevolmente ed efficacemente ampliata da Roma fino ad Aprilia, che dovrebbe essere ora prolungata fino a Latina nella struttura di tipo autostradale a doppia corsia. (In particolare si gradirebbe avere assicurazioni che il progetto non distruggerà gli stupendi doppi filari di alberi che per una decina di chilometri, tra Campoverde e Latina, caratterizzano la strada attualmente esistente);

3) del superamento della strettoia, gravissima e fortemente ritardatrice, da anni ormai costituita sulla via Appia dall'attraversamento dell'abitato di Terracina.

L'interrogante si permette di ricordare che attrezzature stradali veloci sono la prima essenziale condizione per un vero sviluppo delle zone interessate, e che ritardandosi le attrezzature viarie si ritarda e sacrifica lo sviluppo della zona stessa.

(3-00164)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie in merito alle necessarie e urgenti iniziative dell'ANAS per risolvere sulla via Appia la strozzatu-

ra costituita dall'attraversamento di Terracina, dove secondo quanto commenta anche la stampa « la strada statale taglia in due la città, i grossi automezzi passano a stento tra le file di macchine parcheggiate in entrambi i lati, nelle ore di punta non bastano trenta minuti a percorrere tre chilometri ».

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se corrisponde a verità che esiste un progetto approvato « per la cui esecuzione si parla di un appalto di 22 miliardi » che prevede un traforo da tagliare sotto Monte Giove.

L'interrogante gradirebbe conoscere in base a quali studi comparati, compiuti da tecnici qualificati, si prevederebbe la costruzione di un traforo di 22 miliardi (che finirebbe sicuramente poi per costare almeno 2-3 volte tanto) mentre esiste la possibilità — incomparabilmente meno costosa, sia pure con qualche inconveniente locale — di effettuare il superamento della strozzatura di Terracina con una sopraelevata lunga poco più di un chilometro.

(3-00165)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che il Generale medico Elvio Melorio, direttore di sanità della Regione Militare Nord-Est in Verona, da oltre due anni e mezzo e con il tacito consenso dei superiori centrali e locali esercita la professione libera privata e mutualistica (quest'ultima presso presidi ambulatoriali INAM, per oltre 25 ore settimanali, anche antimeridiane) quale neurologo, in Milano dove ha tuttora la sua residenza.

Secondo le leggi degli impiegati dello Stato, che prevedono il cambio di residenza entro 3 mesi dalla nuova destinazione, il Melorio dovrebbe avere la residenza in

Verona e pertanto non potrebbe esercitare in Milano, con evidente discapito, sia del servizio, sia degli specialisti neurologi di quella città, che vedono il loro eventuale posto mutualistico occupato dallo stesso Melorio.

Gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni della evidente disparità di trattamento tra il Colonnello medico Adamo Mastroilli, direttore negli anni 1972-1973 dell'ospedale militare di Verona, il quale, per il fatto di aver prestato servizio presso l'INAM nella stessa Verona dalle ore 8 alle ore 9 antimeridiane del sabato fu, nella documentazione caratteristica, retrocesso da « eccellente » a « superiore alla media » e per questo classificato tra gli ultimi nella successiva valutazione alla promozione al grado superiore, ed il Melorio, nei confronti del quale l'attività professionale fuori sede di servizio è stata ignorata dai superiori nelle documentazioni caratteristiche del 1977 e del 1978, quando in sede di valutazione alla promozione al grado superiore, avvenuta nel dicembre del 1978, l'ufficiale è stato addirittura classificato al primo posto. (3-00166)

MILANI E CAFIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui è stato improvvisamente rimosso dal suo incarico il Generale Vincenzo Felsani comandante dell'Accademia di Nettuno di pubblica sicurezza.

In particolare se tale provvedimento è stato preso in ordine a valutazioni che riguardano il ruolo svolto dal Generale Felsani nell'azione per il rinnovamento della polizia.

Chiedono inoltre se rispondono a verità le notizie secondo le quali il Generale Felsani sia stato recentemente escluso da una legittima promozione. (3-00167)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — atteso che:

è noto che la direzione delle ferrovie dello Stato ha, senza consultazione alcuna, né degli enti locali, né delle organizzazioni sindacali categoriali e territoriali, né

di quelle economiche e sociali, soppresso a tempo indeterminato la maggior parte delle corse di treni, che interessano gli utenti: pendolari, trasporto merci, turisti, delle linee Colico-Chiavenna, Milano-Lecco-Sondrio, Lecco-Bergamo;

i mezzi sostitutivi « automobilistici » non rispettano né gli orari, né i percorsi;

i provvedimenti hanno determinato grande e concreto malcontento fra i cittadini, operatori economici e turistici delle vaste aree lacuali dell'Alto Lago di Como, e quelle più decentrate della Valtellina;

vi sono state manifestazioni di sciopero che hanno visto un'ampia partecipazione e consensi di sostegno alla giusta iniziativa;

i provvedimenti hanno evidenziato ancor più la precarietà della rete e del servizio ferroviario nelle e sulle linee considerate fra Bergamo-Milano con Lecco e la Valtellina;

la esigenza di potenziare l'organico, e le attrezzature che tengano conto dei diritti normativi del personale ferroviario, come della funzionalità del servizio, anche nel periodo estivo —:

perché non si è accettato l'incontro *in loco* fra le parti interessate;

quali urgenti ed organici interventi s'intendono determinare per evitare il ripetersi di tali gravi fatti, che sono solo fonte di profondo malessere e sfiducia nei ceti più diversi delle popolazioni lecchesi, della Valtellina e di chi ha la responsabilità istituzionale locale;

quali sono i lavori già programmati, finanziati ed appaltati per il miglioramento delle strutture ferroviarie nel loro insieme e che interessano l'area lecchese e della Valtellina. (3-00168)

FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere perché non siano state adottate misure idonee a salvaguardare la vita di Giorgio Ambrosoli e di Antonio Varisco, misure che invece erano obiettivamente indispensabili per le minacce che gravavano su entrambi;

per sapere ancora se, fermo il pieno rispetto per l'autonomo ruolo della magistratura, non si ritenga necessaria una risposta più adeguata da parte degli organismi politici per fronteggiare il susseguirsi di tali drammatiche vicende, conducendo tra l'altro un impegno di accertamento di possibili collegamenti ed intrecci esistenti a livello di massimi mandanti tra l'assassinio Ambrosoli e il filo dei tragici avvenimenti che hanno sconvolto in questa ultima fase la vita civile e politica italiana.

Per sapere, infine, per quanto concerne l'assassinio Ambrosoli, se il Governo non ritenga doveroso riferire sulla globalità della vicenda Sindona che presenta molteplici aspetti sconcertanti, gravi e che ledono pesantemente la credibilità delle istituzioni democratiche, e ciò con urgenza e indipendentemente da una pur auspicabile indagine parlamentare. (3-00169)

CASALINO. — *Ai Ministri dei trasporti, dei beni culturali e ambientali, del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

di fronte al crescente flusso turistico le popolazioni salentine sollecitano sempre più il completamento delle infrastrutture e delle strutture fisse e mobili per poter far fronte e accogliere convenientemente una fonte di reddito per gli abitanti locali e per il Paese;

l'importante centro turistico e balneare di Otranto e l'azienda autonoma di soggiorno e turismo, da molti anni chiedono che alcune vetture dei treni 509 e 510 della linea ferroviaria Milano-Lecce possano proseguire fino alla stazione di Otranto, sicché i turisti visitino l'intero Salento e quindi per transitare oltremare poter fruire del traghetto che da Otranto conduce in Grecia;

Il Ministro dei trasporti, riconoscendo giusta la richiesta, con propria lettera del 18 novembre 1978 affermava « Comunque, per venire incontro ai desideri segnalati, l'Azienda delle ferrovie del-

lo Stato sarebbe anche disponibile per una realizzazione, in via di esperimento, di un servizio diretto estivo tra Milano ed Otranto con i treni 509 e 510 a condizione che la Società che gestisce la ferrovia Lecce-Otranto non solo addivenga a concordare la necessaria convenzione, ma si impegni a garantire la sistematica pulizia delle vetture delle ferrovie dello Stato in servizio diretto »;

la Società FSE finora ha disatteso le proposte del Ministro -

quali iniziative intendano prendere per assicurare il collegamento ferroviario di Otranto con i treni provenienti da Milano in considerazione anche del fatto che il 1980 coincide con la storica data del sacrificio dei Martiri di Otranto del 1480 e certamente molti studiosi e turisti verranno a visitare la Provincia di Terra di Otranto per osservare dove 500 anni orsono vi fu la eroica e sfortunata resistenza alla invasione dei turchi. (3-00170)

BALDASSARI, PANI, BOCCHI, MANFREDINI, OTTAVIANO E COMINATO LUCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità che al Ministero delle poste e telecomunicazioni sia stato compiuto un tentativo per inquinare, con gravi scorrettezze e irregolarità, il concorso a 547 posti di operatore telefonico nell'Azienda di Stato dei servizi telefonici, di cui sono già concluse, con l'assegnazione del punteggio, le prove scritte;

e di conoscere se, in relazione a quanto sopra, risponda a verità che il vice capo di gabinetto del Ministro, dottor Pietro Viale, nella giornata del 7 novembre 1978 abbia convocato al Ministero tutti i 35 membri della commissione esaminatrice e in quella sede li avrebbe invitati ad apportare nelle sei sottocommissioni incaricate di esaminare i compiti per gruppi di province, modifiche ai punteggi già assegnati a concorrenti i cui nomi facevano parte di una lista che egli stesso avrebbe fatto distribuire ai responsabili delle sottocommissioni stesse. Inoltre, il dottor Viale avrebbe invitato cia-

scun membro di sottocommissione che a sua volta avesse dei nominativi di concorrenti da segnalare, di portarli a sua conoscenza, perché in tal caso, il dottor Viale stesso avrebbe provveduto, stante la sua posizione di presidente della commissione generale, a smistare le segnalazioni alle competenti sottocommissioni di esame.

Gli interroganti chiedono di conoscere, infine, se il Presidente del Consiglio non ritenga che anche il semplice tentativo di alterare i risultati del concorso (che con il coinvolgimento di tutti i commissari di esame fa presumere fosse di ampie proporzioni) non si siano già verificate le condizioni oggettive per invalidare la prova scritta del concorso stesso. (3-00171)

VAGLI MAURA, MARGHERI, TONI, TESI, NESPOLO CARLA FEDERICA, DA PRATO, TORRI E BONETTI MATTINZOLI PIERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che nelle aziende della Metalli Industriali (LMI) di Villa Carcina, Fornaci di Barga, Campotizzorro, Serravalle, Casarza, Alessandria, anche dopo la firma del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, continua la lotta dei lavoratori per la vertenza di gruppo e che il 17 luglio scorso, esattamente all'indomani dell'accordo per il contratto nazionale, dalla direzione della LMI di Fornaci di Barga sono pervenute ai lavoratori dei vari turni lettere di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, che si sono aggiunte ad analoghe precedenti iniziative (155 licenziamenti a Villa Carcina, prolungati periodi di sospensione e cassa integrazione a Campotizzorro con minaccia di chiusura di reparti, progressivo disimpegno a Fornaci di Barga nei reparti officina, trafileria, pirotenax, tubi e con un aggravamento delle già gravi condizioni in fonderia), chiaramente tese da un lato ad acuire tensioni e dall'altro a non confrontarsi sul serio sul ruolo del rame e del gruppo stesso nella economia nazionale -

quali iniziative intenda assumere con la rapidità che la situazione richiede in ordine alle vertenze di gruppo, che investe

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1979

l'economia di intere province (Brescia, Lucca, Pistoia, Alessandria) e un settore strategico nella nostra economia nazionale quale è senza dubbio quello del rame, avendo presente che un accordo era stato liberamente sottoscritto nel luglio 1977 e rapidamente violato da Orlando dopo pochi mesi, pure in presenza di finanziamenti pubblici utilizzati e di esenzioni fiscali.

(3-00172)

VAGLI MAURA E DA PRATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che diversi comunicati apparsi sulla stampa il mese di maggio hanno dato per certa ed imminente la costruzione della nuova manifattura a Lucca —:

- 1) se ciò risponde a verità;
- 2) e nell'ipotesi positiva quali sono i tempi della concreta realizzazione;
- 3) nell'ipotesi contraria, quali sono gli ostacoli che a ciò si frappongono.

(3-00173)

VAGLI MAURA, PAGLIAI MORENA AMABILE, NESPOLO CARLA FEDERICA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA E BIANCHI BERETTA ROMANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in molte scuole elementari del paese l'iscrizione degli alunni avviene operando una discriminazione nei confronti delle alunne, continuando o una prassi del passato o fors'anche seguendo disposizioni a suo tempo impartite, e comunque una precisa indicazione che appare negli stampati dei registri di iscrizione, laddove si legge « riportare gli alunni in ordine alfabetico: prima i maschi poi le femmine »; in taluni di essi si chiede addirittura uno spazio di alcune righe tra i primi e le seconde.

Gli interroganti, poiché ritengono che la parità tra uomini e donne debba operare su tutti i terreni e fin dall'infanzia, chiedono al Ministro di adottare le misure necessarie a che tali assurdità abbiano a cessare. Considerato che tale prassi ha avuto un infelice corollario nella differenziazione per sesso dei libretti scolastici, di

colore « rosa » per le femmine e « azzurro » per i maschi, oggi felicemente scomparsi ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1977, n. 517, si chiede la iscrizione degli alunni per ordine alfabetico e basta.

(3-00174)

VAGLI MAURA, BERNARDINI, DA PRATO, BELLOCCHIO, MOSCHINI E SALVATO ERSILIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premessò che il giorno 11 aprile 1979 si sono svolti, ai Ministeri del lavoro e dell'industria, incontri aventi per oggetto l'esame della crisi del gruppo Marcucci e sono stati individuati i possibili strumenti per una soluzione rigorosa, complessiva e contestuale di tutte le aziende del gruppo sottoposte ad amministrazioni controllate —

quali motivi hanno impedito fino ad oggi adeguati interventi e impegni più stringenti dei ministeri citati che portassero al superamento delle cause strutturali della crisi del gruppo, e individuare con chiarezza e a perseguire con determinazione gli strumenti e gli obiettivi del risanamento e della difesa di 2.000 posti di lavoro, seriamente messi in discussione.

L'assenza di precisi impegni da parte del Governo è essa stessa causa di incertezze, di disorientamento e iniziative unilaterali sia della proprietà, sia del presidente dell'ENI e di un parlamentare democristiano durante la campagna elettorale, che certo non hanno contribuito ad una soluzione reale del problema. È anche da rilevare la colpevole assenza delle associazioni industriali delle province interessate.

Gli interroganti chiedono:

1) che sia convocato, con l'urgenza che la situazione richiede, un incontro con i dicasteri interessati (industria e lavoro);

2) che l'esame sia complessivo e contestuale, comprendendo anche le aziende del gruppo attualmente non in amministrazione controllata (SIT e azienda turistica « Il Ciocco »);

3) che gli strumenti legislativi da usare (legge n. 787, decreto Prodi) siano chiaramente finalizzati:

a) alla difesa dei 2.000 posti di lavoro;

b) al superamento delle cause strutturali della crisi del gruppo;

c) al rispetto degli accordi di Napoli liberamente sottoscritti dal gruppo con le organizzazioni sindacali e la regione Campania. (3-00175)

ACHILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto al riconoscimento formale del nuovo governo del Nicaragua, espressione delle forze rivoluzionarie sandiniste che hanno liberato quel Paese dalla dittatura sanguinaria di Somoza.

Tale riconoscimento non può essere che il primo passo di una politica di solidarietà anche materiale nei confronti di un popolo che è uscito duramente provato dalla guerra di liberazione; le privazioni e le distruzioni inferte dall'assurda resistenza del dittatore, che non ha esitato ad intraprendere azioni di guerra compresi i bombardamenti della popolazione civile, rendono indispensabile e urgenti aiuti concreti che consentano oggi la sopravvivenza stessa della popolazione e la ricostruzione del paese poi. È anche su questo piano che sarà possibile misurare l'effettiva volontà di sostenere i popoli che vogliono vivere in pace nella libertà. (3-00176)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrispondono a verità (e questa interrogazione appare doverosa, considerata la gravità dell'episodio al quale si riferisce) le sconcertanti informazioni riportate da larga parte della stampa secondo le quali il colonnello Varisco (eccezionale ufficiale dei Carabinieri, stimato ed apprezzato), avrebbe lasciato il servizio attivo, dimettendosi dal-

l'Arma, per dirigere i servizi di sicurezza di una grossa azienda nell'Italia settentrionale.

L'interrogante gradirebbe conoscere come il Governo possa giustificare episodi di questo genere in un momento così particolare della vita italiana, in cui lo imperversante terrorismo rende necessario rafforzare, e non indebolire, i corpi di polizia.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga questo episodio significativo — per più di un aspetto — della gravissima crisi dello Stato, nel quale i cittadini, anche pubblici funzionari, ed aziende, non hanno ovviamente più alcuna fiducia. (3-00177)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per avere informazioni, o smentite ufficiali, circa le gravissime affermazioni fatte nei giorni scorsi (e riportate dalla stampa) dal segretario confederale della UIL, signor Bruno Bogli, secondo il quale « il caos delle poste e negli ospedali non è responsabilità del personale », ma « colpa di chi dovrebbe prendere le decisioni politiche e tecniche »; che con la inefficace « automazione del servizio dei conti correnti » sono respinti dalle macchine il 30-35 per cento dei moduli (tra l'altro perché non è stato « riqualificato » il personale); e che per quanto riguarda gli ospedali la maggior parte delle nuove attrezzature (acquistate dalle Regioni per una spesa di decine di miliardi) sono rimaste inutilizzate nei magazzini e scantinati, facendo così sorgere in tutti il dubbio che queste spese straordinarie siano state fatte — in questi ultimi mesi — soltanto in vista delle elezioni politiche, senza alcuna seria programmazione, e sicuramente anche — nella fretta — con maggiori spese e più facili possibilità di intrallazzi. (3-00178)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sa-

pere se esiste, e in caso positivo quale sia, la linea del Governo sul problema degli orari di lavoro e delle festività nazionali (religiose e civili), di fronte a fatti che hanno fortemente sconcertato larga parte della pubblica opinione, che ha visto — in pratica con gli stessi Governi — affermare soltanto un paio di anni fa (e già in presenza della così detta « emergenza ») la assoluta necessità di sopprimere alcune festività nazionali (ovviamente carca al popolo italiano, sia sul piano civile che religioso) ed attraverso una rapidissima azione legislativa e parlamentare, sacrificare tradizioni e sensibilità « cattoliche » e « nazionali » del popolo italiano, e vedono ora, attraverso una azione sindacale vitto-

riosa (sempre con il contributo del Governo) variare e ridurre gli orari di lavoro, recuperando appunto al non-lavoro ben cinque delle festività che erano state precedentemente soppresse (per aumentare invece gli orari di lavoro), per cui si potrebbe (ed anzi si deve) pensare che la recente soppressione delle festività non è stata una necessità economica, ma un puro e semplice « atto politico » (rivoluzionario ed eversivo) tendente a colpire ed umiliare — insieme — del popolo italiano sentimenti religiosi (in particolare con la soppressione delle festività della Epifania e del *Corpus Domini*) e sentimenti nazionali e patriottici (festività del 2 giugno e del 4 novembre). (3-00179)